

Giuseppe Biamonte

Giuseppe Biamonte, laureato in Archeologia Cristiana alla Sapienza, ha frequentato i corsi di specializzazione *post lauream* presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. Oltre all’abilitazione all’insegnamento di storia dell’arte e al perfezionamento in studi storico-religiosi e in didattica generale e museale, ha conseguito il diploma in lingua e letteratura greca classica presso la Scuola Superiore di Lettere Latine della Pontificia Università Gregoriana.

Ha al suo attivo numerose pubblicazioni e recensioni. Tra queste si segnalano in particolare:

Pubblicazioni storico-archeologiche:  
●*Uno spelaeum mitraico nel territorio dell’antica Visentium presso Capodimonte sul lago di Bolsena.* ●*Sulle presunte testimonianze paleocristiane nel territorio di Grotte di Castro – S. Lorenzo Nuovo in “Val di Lago.* ●*Roma da scoprire. Le catacombe*, in «Roma ieri, oggi, domani». ●*Pietro, Damaso, Simmaco e il Liber Pontificalis.* ●*Le catacombe di Roma* (3 edizioni). ●AA.VV., *La città assente. La Via Alessandrina ai Fori imperiali* (saggio: *L’area tra tarda antichità e Medioevo*). CNR – Progetto finalizzato Beni Culturali (edizione 2006).

Pubblicazioni storico-artistiche:  
●*Dal segno pagano al simbolo cristiano.* ●*Riflessioni sulla tematica del sangue dei martiri da una pittura altomedievale della chiesa romana di Santa Maria Antiqua.* ●*Il mito di Ulisse e le Sirene: un supposto fenomeno di continuità fra tradizione pagana e simbolica cristiana.* ●*La croce gammata nell’archeologia cristiana.*

Dal 1997 *Cultore della Materia* presso la cattedra di archeologia cristiana dell’Università di Roma Tre, ha partecipato a soggiorni di studio in Italia e all’estero, a campagne di scavo in vari siti archeologici e di rilievi epigrafici nelle catacombe romane.



Decisivo il confronto religioso a Roma

Ennio Innocenti – Giuseppe Biamonte

Ennio Innocenti

Giuseppe Biamonte



Decisivo il confronto religioso a Roma

Sacra Fraternitas Aurigarum Urbis  
2015

Ennio Innocenti

Dopo gli studi filosofici e teologici compiuti a Roma, ha insegnato in vari istituti, anche superiori. Giornalista, ha collaborato a varie riviste, pubblicando circa trecento saggi.

Ha collaborato per 27 anni alla RAI (i testi delle trasmissioni sono raccolti in dieci volumi, uno dei quali ha conseguito il primo premio nazionale letterario “Nazzareno”).

Ha collaborato per 8 anni al Gazzettino di Venezia (i testi pubblicati su questo quotidiano sono raccolti in dieci volumi, uno dei quali ha ottenuto il secondo premio nazionale letterario “Nazzareno”).

Opere storiche: ●*Storia del Potere temporale dei Papi* (4 edizioni). ●*Epopea Italiana* (2 edizioni). ●*La conversione religiosa di Benito Mussolini* (10 edizioni. Tradotto anche in spagnolo).

Opere filosofiche: ●*Critica alla Psicoanalisi* (5 edizioni). ●*La gnosi spuria* (2 volumi e 2 edizioni).

Opere teologiche: ●*Aggiornamento dottrinale nella Chiesa.* ●*La Santa Sede nella ecclesiologia del Vaticano II.* ●*Vangelo e Coscienza* (10 edizioni. Premio speciale 1997 dell’Accademia di Paestum, con medaglia d’oro). ●*Gesù a Roma* (4 edizioni).

Opere morali: ●*I dieci comandamenti e l’uomo d’oggi.* ●*Dottrina sociale della Chiesa* (3 edizioni).

Opere politiche: ●*Necessità dell’Europa.* ●*La politica del Vaticano II.*

Opere storico-teologiche: ●*Fatima, Roma, Mosca* (12 edizioni). ●*Luigi Calabresi: Il santo, il martire* (edizione 2015).

In prima di copertina: *Gesù in toga romana* (affresco da un arcosolio della catacomba di Domitilla, IV sec.)  
In quarta di copertina: *Cristo Guerriero* (mosaico della Cappella arcivescovile di Ravenna, V-VI sec.)

© 2015  
SACRA FRATERNITAS AURIGARUM URBIS  
Ente Ecclesiastico legalmente riconosciuto  
Via Capitan Bavastro, 136  
00154 Roma, Italia  
Tel. 06 5755119  
c. c. p. 71064000

Stampa: Abilgraph srl  
Finito di stampare: Giugno 2015

Proprietà letteraria riservata. Printed in Italy

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

**Ennio Innocenti**

**Giuseppe Biamonte**

# **Decisivo il confronto religioso a Roma**

**Sacra Fraternitas Aurigarum Urbis  
2015**



## AL LETTORE

Questo volumetto può essere utile a chi sia interessato al presente moltiplicarsi di convegni, colloqui e dialoghi interreligiosi.

Esso offre un esempio storico che è indicativo del probabile esito di queste iniziative spesso discutibili o anche respinte.

Roma fu sempre aperta al confronto e, a certe condizioni, alla ricezione d'ogni autentico valore umano, fu sempre celebrata come religiosissima, fu detta – a ragione – “*Communis Patria*”: la Rocca del Campidoglio fu *Ara Coeli* per chiunque fosse aperto alla comunione con l'Infinito.



# PRIMA PARTE

*di Ennio Innocenti*

- ❖ **Perché Roma**
- ❖ **Un disegno provvidenziale**
- ❖ **Predisposizioni romane al tempo di Nerone**



## PERCHÉ ROMA

### 1. Refrattarietà ebraica

Senz'alcun dubbio la figura del capostipite ebraico appare caratterizzata da alta idealità religiosa: Abramo, infatti, si distacca da tradizioni inquinate del suo ambiente originario, è disposto al colloquio fraterno con gli altri uomini, si riconosce nel culto nobile e puro di altri popoli (Melchisedec).

La sua assoluta e incondizionata dedizione ai voleri divini (partecipata anche dai discendenti Isacco e Giacobbe) è radicata nella persuasione di un rapporto di totale solidarietà tra la sua storia e il benevolo progetto divino che ha evidentemente di mira tutta l'umanità.

Ma dopo Giacobbe la progenie di Abramo è malamente coinvolta in civiltà e religioni degradate (egiziana, assira, ellenistica). Solo i Profeti mantengono accesa la fiaccola primigenia, precisando il progetto divino che dà senso all'intera storia umana<sup>1</sup> e indicando la sua concretizzazione in un *Figlio d'Uomo* con inequivocabili caratteristiche divine, che restaura l'umanità *ab imis fundamentis*<sup>2</sup>. Solo *un piccolo resto*, però, crede a questa rivelazione, mentre le guide non la capirono neppure<sup>3</sup>.

Il nazionalismo delle guide è discriminante nei confronti di tutti gli altri popoli, è coperto da un monoteismo tanto superbo quanto empianamente pretenzioso<sup>4</sup>, è viziato da interessi meschini<sup>5</sup>. Secondo H. De Lubac, le

- 
- 1 L'idea del culmine del tempo (Is. 7, 14; Mt. 1, 23) sarà esplicitata da Paolo con l'affermazione della pienezza del tempo (Gal. 4, 4).
  - 2 Gesù si identifica con tale *Figlio d'Uomo* proclamandosi *Figlio di Dio* e attribuendosi il Nome Divino (Io Sono).
  - 3 Gesù li chiama *ciechi* e li dichiara in rottura con l'autentica tradizione religiosa di Abramo.
  - 4 La condanna di Gesù come bestemmiatore, senza prendere in considerazione i titoli e le prove di messianicità più volte addotte da Gesù, esprime tale empietà pretenziosa. Il rifiuto dell'incarnazione vorrebbe salvaguardare la trascendenza ma in realtà è la pretesa di stabilire ciò che Dio possa o non possa fare.
  - 5 Il Vangelo riferisce che Pilato aveva diagnosticato "l'invidia" di chi aveva montato il processo a Gesù. La contumacia fu fatale. Infatti Egesippo (II sec.) informa che nel 62 l'attrazione per il Cristo tra i giudei si era fatta prevalente e che per questo Giacomo il piccolo fu gettato dal tempio e finito a bastonate. Prevalsero, così, i rivoluzionari che portarono al completo disastro.

guide ebraiche “si preoccupano solo di fare della Legge una siepe definitiva non solo per proteggere Israele, ma per respingere per sempre le altre genti”<sup>6</sup> e termina l’analisi dell’apostasia d’Israele con la seguente scandita sentenza: “Quando Israele si chiude definitivamente in sé stesso, cessa di essere il popolo eletto”<sup>7</sup>.

Non meraviglia, pertanto, che i Romani abbiano valutato gli Ebrei come radicalmente opposti alla loro mentalità universalista. Tacito, infatti, notò che essi, fuori delle loro etnia, si dimostrarono ostili verso tutti; anche Diodoro scrisse che essi considerano tutti gli altri come nemici<sup>8</sup>.

All’inizio dell’epoca imperiale, nonostante gli allarmi di Cicerone, essi si erano ben radicati in Roma dove prosperavano ben 13 sinagoghe. Tuttavia Tiberio con motivazione severa ne destinò 4000 ai lavori forzati in Sardegna e Claudio ne espulse molti altri per turbativa proibendo anche riunioni urbane diventate sospette.

## **2. Significativi rapporti tra primo cristianesimo e cultura romana**

La non piccola presenza di militari romani di stanza in Palestina implicava di per sé un contatto anche culturale e che questo portasse in Palestina l’eco autentico di Roma è assicurato precisamente dal fatto che non pochi di quei soldati erano almeno italici<sup>9</sup>. La lingua latina non era soltanto la lingua ufficiale degli atti giuridici ma, insieme al greco, era abbastanza usata<sup>10</sup>.

Un fatto culturale tipico della romanità, destinato a diventare un distintivo di universalismo, è l’apprezzamento del tempo: il calendario romano era solare ed era connesso ad una misura precisa delle ore quotidiane, subito adottata dagli evangelisti<sup>11</sup>.

---

6 Cfr. H. DE LUBAC, *Mistica e Mistero Cristiano*, Jaca Book, Milano 1979, pag. 177.

7 Ibidem pag. 187.

8 Ma anche dal punto di vista religioso avevano suscitato obiezioni e proprio perché il loro monoteismo di facciata copriva talvolta una religiosità degradata e inquinante. Infatti nel II sec. a.C. gli ebrei furono espulsi da Roma perché accomunati ai Caldei riprovati per le superstizioni divinatorie.

9 In realtà, in varie città palestinesi (alcune delle quali erano state costruite proprio in onore di Roma) c’erano rapporti commerciali e culturali di grande rilievo con l’Italia e Roma. Una “curiosità”: anche la tremenda vittoria militare romana su Gerusalemme fu determinata da soldati probabilmente italici: la *Decima Legio Fretensis*, di stanza sullo stretto di Messina.

10 La prevalenza del latino sarà fenomeno di secoli successivi, conclusosi con l’ultima enciclica di Giovanni XXIII, firmata sulla tomba di S. Pietro, la “*Veterum Sapientia*”, che di fatto segna la fine del latino nell’ultima sua roccaforte, la Chiesa di Roma.

11 A parte la suggestione dei simboli (a cui i primi cristiani si dimostrarono sensibili), è evidente che il calendario solare era destinato a prevalere su quello

Se è probabile che l'alta cultura romana conoscesse la letteratura profetica ebraica nella versione alessandrina, non è improbabile che l'alta cultura ebraica conoscesse almeno l'epopea poetica della romanità, l'Eneide virgiliana<sup>12</sup> nella quale è scandito il programma dell'Impero Romano, illustrato successivamente nelle celebri colonne antonine<sup>13</sup>.

E come è probabile che l'alta cultura romana conoscesse gli scritti dei primi cristiani e ne cogliesse a suo modo valenze simboliche<sup>14</sup> così non meraviglia che il primo cristianesimo romano adottasse simboli romani<sup>15</sup>.

Alla fine del primo secolo i cristiani romani sono consapevoli di aver realizzato una sintesi culturale originale che il Papa Clemente chiama "paideia di Dio"<sup>16</sup>.

Nel secondo secolo il confronto con la cultura pagana è così consapevole che l'altro famoso Clemente, l'alessandrino, andrà alla ricerca di quegli "eletti che hanno una filosofia sana e retta"<sup>17</sup>. Nel terzo secolo registriamo un fatto che non può essere sottovalutato: la Biblioteca del Pantheon è affidata allo scrittore cristiano Giulio Africano (cui si deve la preziosa testimonianza che il cronista ebreo Tallo, liberto di Tiberio, aveva registrato, al tempo di Claudio, le tenebre e il terremoto concomitanti alla morte di Gesù Cristo).

La reazione dell'alta cultura pagana espressa dagli anticristiani Celso e Porfirio doveva risultare perdente perché il vero erede dell'universalismo romano era evidentemente il cristianesimo<sup>18</sup>.

---

lunare (ebraico) e anche sulla pretesa ellenica di riferirsi alle olimpiadi.

- 12 Un filologo nostro amico, Davide Nardoni, insegnante di Storia Romana all'Università di Cassino, intitolò giustamente un suo libro "L'Eneide, la Bibbia del Quirito". Mirabile la sua esegesi del celebre detto "*Imperium sine fine dedi*", in suggestiva assonanza con analoghi detti biblici. Cfr. *Nuove Scienze*, XVIII, nov. - dic. 1977, n. 11, pp. 35-44.
- 13 Il programma illustrato dalle Colonne è questo: "*paci imponere morem*"; "*parcere subiectis*"; "*debellare superbos*"; "*regere imperio populos*". (Dove "*regere*" significa *guidare* e "*imperare*" significa *parificare*: compiti perfettamente assimilabili alla più alta missione di Gesù). Data l'assonanza di tal programma con quello espresso dal "*Magnificat*" della Madre di Gesù, fu giusto che le Colonne fossero sovrastate dai principi apostolici.
- 14 Ilaria Ramelli dimostrò nel 1996 che Petronio, nel 64/65, conosceva il Vangelo di Marco. Cfr. *Il Timone*, maggio-giugno 2002, n. 19, pp. 24-25. EAD., *Petronio e i Cristiani. Allusioni al Vangelo di Marco nel Satyricon?* "Aevum" 70 (1996), pp. 75-80, e poi con più ampiezza e ulteriori argomenti in EAD., *I Romanzi antichi e il Cristianesimo: contesto e contatti*, Madrid 2001, capitolo VIII.
- 15 E così vestì Gesù, gli Apostoli, Abramo e i suoi divini ospiti in toga romana.
- 16 L'espressione è alla fine della sua lettera ai Corinti I, 62,3.
- 17 Cfr. *Strom.* 1, c. XIX.
- 18 ORIGENE, nel *Contra Celsum* (l. 8, c. 72; l. 5, c. 37-40), riporta le loro obie-

Dobbiamo riconoscere che in questa evoluzione il giudaismo si mantenne estraneo ed ostile.

Poiché l'evangelizzazione dilagò rapidissima, promossa dai cristiani romani, e fu largamente accolta dai popoli europei, se ne deve dedurre che l'identità europea è greco-romana e cristiana, mentre giudaica lo è solo per la mediazione cristiana, almeno fino al Cinquecento, forse fino all'Ottocento. A partire da Napoleone, infatti, l'influsso ebraico è più diretto ed incisivo, caratterizzato da fonti ideali inconfondibili, il Talmud e la Cabala, tutti e due antagonisti dell'Evangelo ed estranei alla romanità.

### 3. Caratterizzazione romana

Per quanto possa essere importante l'apporto delle tradizioni locali (etrusche e laziali) nella formazione e definizione del patrimonio ideale tipico della romanità, non è sottovalutabile il fatto che la leggenda romana si riferisca a un trapianto originario esterno. Questo, se autentico, andrebbe ricondotto ad un innesto su tronco di derivazioni ariane e nordiche.

Comunque, anche gli etruschi, nonostante certe loro dipendenze orientali<sup>19</sup>, furono in stretto rapporto coi greci; e le popolazioni laziali sono anch'esse coinvolte in questi rapporti<sup>20</sup>. Certo l'universalismo greco era ben limitato: ancora Aristotile contrappone liberi e schiavi "*o pe naturae*" e anche successivamente i greci discriminavano gli uomini sulla base di criteri culturali<sup>21</sup>, mentre a Roma tutti erano uguali per natura e per legge, con diritti e doveri comuni a tutti, pur restando la (fragile) discriminazione fra "interni ed esterni".

Anche i culti religiosi greci non erano certo proporzionati a una vocazione universalista<sup>22</sup>. Senza voler trascurare aspetti positivi<sup>23</sup>, va detto

---

zioni contro i progetti cristiani di unire tutti gli uomini in una stessa fede: a ogni popolo i suoi déi, a ogni civiltà il suo sistema...Cfr. H. DE LUBAC, *Mistica e Mistero Cristiano*, Jaca Book, Milano 1979, p. 205.

19 Gli etruschi interpretavano i rumori del tuono con criteri babilonesi. Cfr. A. PIGANIOL, *Le Conquiste dei Rumori*, Il Saggiatore, Milano, 1971, p. 66.

20 E. PERUZZI, *Civiltà greca nel Lazio preromano*, 1998 (?). A Palestrina reperti archeologici in lingua greca e latina, risalenti ai sec. IX-VIII a.C., dimostrano la diffusione dei riti di Dioniso (scrittura e armi greche, musiche e canti). Il fatto conferma l'origine culturale greca di Roma (oltre il successivo culto universalistico del Palatino), ma con l'originalità incontestabile della liberazione degli schiavi a Roma.

21 Con la voce *bar-ba-ros* – peraltro – i greci intendevano offendere soprattutto gli ebrei, che si presentavano vantando sempre gli antenati (*bar*) superbi della loro tradizione etnica.

22 La religione mitologica greca era avvilita. La speculazione filosofica arrivava solo a menti superiori mentre la massa la ignorava. I filosofi non erano capaci di rinnovare le menti e la superstizione corruttrice era dominante.

23 Presentare il monoteismo come esclusivo dell'ebraismo non è giusto. Anche

che anche i culti di maggior successo erano bloccati in avvilenti discriminazioni<sup>24</sup>.

Cosa ben diversa scopriamo nel patrimonio storico di Roma.

Anzitutto Roma nasce senza esclusivismi etnici. I reperti dei primi tre villaggi originari (sui colli Quirinale, Palatino e Esquilino) si riferiscono a tribù differenziate (*Titientes, Luceres, Ramnes*) che derivano rispettivamente da popoli diversi (Sabini, Albani, Romani). Coagulati questi, e debellati gli Antemnati, i Ceninesi e i Crustumini, Roma optò decisamente per continuare la politica di “*adgregare ad gregem*” genti diverse (Sabini, Volsci, Etruschi, Messapi... Senoni, Boi, Allobrogi, Celti, Iberi, Germani...) che tutte si sentirono effettivamente romane (come rilevò Ennio: *Romani sumus qui fuimus ante Rudini...*).

Del pari va sottolineato che la società romana nasce orientata all'integrazione: fin dai tempi di Romolo era dato *asilo* a stranieri liberi e schiavi per integrarli nella cittadinanza. E la liberazione degli schiavi fu istituito permanente. L'*urbs* era l'immagine dell'*orbis*, la sua *civitas* fu sempre elastica *augescens*, e l'*Augustus* era colui che accresceva l'*impero* a tutte le genti disponibili senza differenze di etnie, nazioni, fedi, culture alla condizione di accettare un *jus naturale*: così a Roma, e poi a Costantinopoli, Bamberga, Mosca.

Il concetto romano di Stato (*res publica*) è coerente con queste basi: *res populica, res communis*.

Analogo il concetto di Impero (parola di derivazione agricola: accoppiare, parificare, spianare, pareggiare) che detta la politica di parificare i diritti dei popoli, trattare “*cives*” e “*peregrini*” alla pari senza discriminazioni, coordinare lo *jus romanum* dei *cives* con lo *jus gentium* degli stranieri.

Rispetto per le tradizioni culturali, libertà per le religioni, ammessa la varietà delle lingue senza discriminazioni, a tutti garantito “*l'habeas corpus*”: di qui le famose direttive di far costume della pace (*paci imponere morem*), di rialzare i prostrati (*parcere subiectis*), di abbattere i superbi (*debellare superbos*), quasi preludendo al *Magnificat* della Madre di Gesù.

Non meraviglia, pertanto, che Roma abbia esercitato una vastissima attrazione (universalismo) e abbia avuto la gloria storica d'una vastissima diffusione (cattolicesimo).

A questo risultato non si opponeva fin dalle origini la religione romana: gli dei “penati” sono intimi al focolare (sono nel “*penus*” ossia nell'ar-

---

fra i Greci c'era quanto meno un'aspirazione al monoteismo, trasparente nell'affermazione dell'unità originaria degli uomini e del tutto riecheggiata nelle lettere paoline.

24 I culti mitraici discriminavano tra maschi e femmine, quelli cibeliti tra castrati e non...

madio, nella dispensa dove si conserva anche il pane), famigliari come – del resto – i “*lares*” (successivamente sostituiti dagli “angeli custodi”); sul Palatino i romani eressero un altare non già al dio ignoto, bensì all’Eterno Dio; il Giove Capitolino<sup>25</sup> è “*diespiter*”, padre della luce, vicario del Fato, custode – in alto – degli “*arcana Fatorum*” e questi misteri divini (in arca) erano decretati per suscitare la collaborazione umana.

Il famosissimo santuario della “Fortuna Primigenia” a Palestrina celebra il culto del *Fatum* dal quale tutto dipende, essendo ogni evento il compimento d’un progetto divino<sup>26</sup>. Questo *Fatum* (da *For*, *sermo religiosus*) nient’altro è che “Parola”, la Parola Superiore, Suprema, Immodificabile (*inexorabilis*), tale che potrebbe senz’altro essere espresso dalla parafrasi: “*In Principio erat Fatum, et Fatum erat apud Deum et Deus erat Fatum*”<sup>27</sup>. Tale tendenziale monoteismo, pur esposto a corruttela degradante<sup>28</sup>, oltre ad ispirare una pervasiva religiosità della storia umana, era certamente contrario a qualsiasi discriminazione religiosa, sicché Agrippa poté romanamente erigere il tempio a tutti gli dei, con pari stima degli dei di tutti i popoli, realizzando così la parità religiosa di tutti i popoli e delle loro tradizioni storiche religiose.

#### 4. Impatto

Una eco dei fatti culminanti dell’apostolato di Gesù poté arrivare a Roma tramite gli ufficiali contattati da Gesù stesso, ma non è affatto da sottovalutare la notizia, tramandataci da Tertulliano, che quei fatti furono oggetto d’una relazione ufficiale di Pilato<sup>29</sup> a Tiberio, il quale – forse per

- 
- 25 Significativa la similitudine di Giove con Giave, come di Jason con Jesu, ben più che un’assonanza.
  - 26 La loro etica civica e politica è essenzialmente religiosa. Anche il generale vittorioso è, nel rito del trionfo, religioso.
  - 27 “*Verbum*” sembrerebbe riferirsi a “*ver*” (stessa radice di “*vir*”) e “*bulum*” (stessa radice di “*volo*”): cfr. D. NARDONI, *La Bibbia dei Quiriti*, Eiles, Roma, 1993, p. 75 nota 25. Il *Verbum* sarebbe il Logos Divino detto eternamente da Dio e manifestazione incarnata e umanizzata nel tempo.
  - 28 Attenuandosi il valore della preghiera (En. VI, 376), il *Fatum* diventa destino e la teologia diventa teogonia, mitologia, superstizione.
  - 29 Pilato fu il quinto governatore della Palestina, dopo Coponio, Marco Ambivio, Annio Rufo, Valerio Grato. La sua magistratura fu giudicata non più sostenibile dopo una sua improvvida repressione tra i samaritani e niente di attendibile si conosce dopo il suo ritorno in Italia. Sua moglie (che osò intromettersi nel processo a favore di Gesù) da Origene è posta tra i discepoli di Gesù, dal Menologio greco nell’albo dei santi. Il suo nome, secondo gli apocrifi, era Procula o Procla. Cfr. ORIGENE, *Hom. 35 in Mt.*; *Acta Pylati*, in TISCHENDORF, *Ev. Apocrypha*, 223-343; NICEFORO CALLISTO, *Hist. Eccl.*, I, 30; cfr. FILLION, in DB, VIGOUROUX, V, 1, p. 434 s. Dopo l’ottimo lavoro di F. SPADAFORA (*Pilato*), segnaliamo vari altri libri recenti. Dal *Ponzio Pilato* (Einaudi, 1982) di ROGER CAILLOIS al *Sotto Ponzio Pilato* (Eiles) di DA-

motivi politici – se ne avvalse nel 35 per proporre direttamente al Senato un riconoscimento che non andò a buon fine ma che è difficile ipotizzare del tutto privo di sostegni di simpatia in quell'assemblea<sup>30</sup>.

Certamente un'altra relazione sui fatti cristiani giunse a Tiberio dal legato imperiale Vitellio che era intervenuto in Palestina per deporre Caifa, cui risaliva la responsabilità dell'abuso della lapidazione di Stefano. Vitellio lo ritroviamo a Roma con grandi responsabilità vicarie quando vi giunge.

Vent'anni dopo la rimozione di Pilato, nel 57, si registra a Roma il processo domestico intentato contro Pomponia Grecina, moglie del generale Aulo Plauzio: vari storici si dicono certi che questa illustre matrona era accusata di...cristianesimo.

Ma certamente anche la famiglia dei *Sergii Pauli* era stata già coinvolta dalla fede cristiana e si adoperava per la sua diffusione.

Questo progressivo inserimento non è senza ragioni.

Oggi sappiamo che anche nella famiglia degli *Annei*, dopo i filocristiani Novato (Gallione) e Seneca, si contarono cristiani<sup>31</sup>.

Nella sua lettera ai Romani, Paolo qualifica Giunia e Andronico, suoi collaboratori, come *apostoli insigni*: pur non essendo identificati è ipotizzabile una loro buona qualifica sociale<sup>32</sup>.

Ai primi evangelizzatori che audacemente si erano spinti sia verso sud (Filippo, Bartolomeo) sia verso nord (Pietro e Paolo) non poteva sfuggire che Roma aveva le chiavi d'accesso alla Gallia, all'Africa e anche all'Asia<sup>33</sup>. Era di certo largamente risaputo che Augusto aveva ricevuto

---

VIDE NARDONI. HERVÉ PASQUA nel 1994 pubblica per Ares *Opinione & verità, da Pilato a Frankenstein*. Una storia, «autobiografica», del personaggio è stata narrata da FRANCESCO GRISI con *Ponzio Pilato racconta...* (Editore Pellegrini). Un'analisi giuridica è quella curata da BONVECCHIO e COCCOPALMERIO, *Ponzio Pilato o del giusto giudice* (Cedam). Nel '99 è arrivato in libreria anche il *Pilato* (Canova) di LUIGI WEISS.

Un argomento degno di attenzione che potrebbe deporre a favore d'un atteggiamento di simpatia di Pilato verso Gesù, fu rilevato dal filologo DAVID NARDONE della Università di Roma: il *Titulus* dei crucifiggendi dovrebbe esporre il dispositivo della condanna, ma, nel caso di Gesù, Pilato si ostinò ad esibire la nomenclatura dei nomi romani: *Jesus (praenomen) Nazarenus (nomen) Rex Iudaeorum (cognomen)*.

30 Cfr. M. SORDI – I. RAMELLI, *Il senatoconsulto del 35 contro i cristiani in un frammento porfiriano*, "Aevum" 78, 1, 2004, pp. 59-67.

31 Successivamente si contano cristiani tra i Flavi e gli *Acilii Glabriones* del tempo di Domiziano. Cfr. I. RAMELLI, *Cristiani e vita politica. Il Crip-to-cristianesimo nelle classi dirigenti romane di I e II secolo*, "Aevum" 77 (2003), pp. 35-51.

32 Secondo la tradizione, anche la coppia Prisca e Aquila era di buona condizione sociale.

33 Fin dalle origini Europa e Asia sono in osmosi, con stanziamenti di euro-

più volte ambascerie indiane e che gli eserciti imperiali si erano aperti la strada verso le popolazioni germaniche e celtiche.

Non poteva esser da loro sottovalutata la funzione guida dell'alfabeto latino<sup>34</sup> per le comunicazioni, della moneta di Cesare per gli scambi<sup>35</sup>, della garantita rete di trasporti che permetteva celeri spostamenti personali senza bisogno di passaporti.

Il consolato di Lucio Cornelio Balbo, iberico, aveva da tempo dimostrato che anche le più alte cariche romane erano accessibili senza discriminazioni nazionali: per l'inverso, il fatto che tanti autori operanti nell'Urbe Capitale scrivessero in greco, era una conferma dell'apertura e della disponibilità all'osmosi che caratterizzavano la cultura romana.

Pur non ignorando le tendenze materialistiche di certo epicureismo romano, come anche di certo stoicismo, gli evangelizzatori dovevano domandarsi se le ambigue aspirazioni spiritualistiche, emergenti dall'una e dall'altra corrente non fossero saldabili – purificate – con il messaggio cristiano. Non era forse evidente che i migliori avvertivano l'esigenza d'un perfezionamento degli antichi valori ereditati dai Padri?

Il pluralismo vigente tra le popolazioni dell'Impero poteva apparire un pericolo, ma anche un'opportunità, dal momento che le genti non erano chiuse in un libro solo, come gli ebrei.

La parificazione dei culti sarà apparsa una bestemmia, ma – a conti fatti – non risultava forse essa favorevole all'Evangelo più del geloso fondamentalismo e dello sprezzante integralismo degli ebrei?

Se non ci sbagliamo, maggiore perplessità doveva suscitare negli evangelizzatori la basilare concezione della proprietà dei beni economici presso i Romani.

Essa, infatti, a Roma è intesa come assoluta signoria, ripugnante a qualsiasi limitazione, mentre nell'Evangelo essa è assolutamente funzionale alla carità<sup>36</sup>.

Ma dal momento che l'antico adagio sentenziava *Hominum causa omne jus constitutum est* era lecito sperare che una soluzione si sarebbe

---

pei nordici in Asia e con trasferimenti sia di merci sia di cultura dell'Asia più lontana verso occidente, specie attraverso la cerniera dell'Egeo. E basta Ovidio, con le sue metamorfosi, per documentare l'osmosi culturale Asia Europa che continua fino a Plotino.

34 L'alfabeto latino domina l'universo delle sentenze ed è l'elemento stabile nel flusso e riflusso delle varie influenze linguistiche.

35 La grande riforma monetaria varata da Augusto unificava il mercato mediterraneo con grandi vantaggi per tutti. Essa cominciò a decadere negli anni critici di Nerone che ne variò il valore nell'anno 64, anno "fatidico".

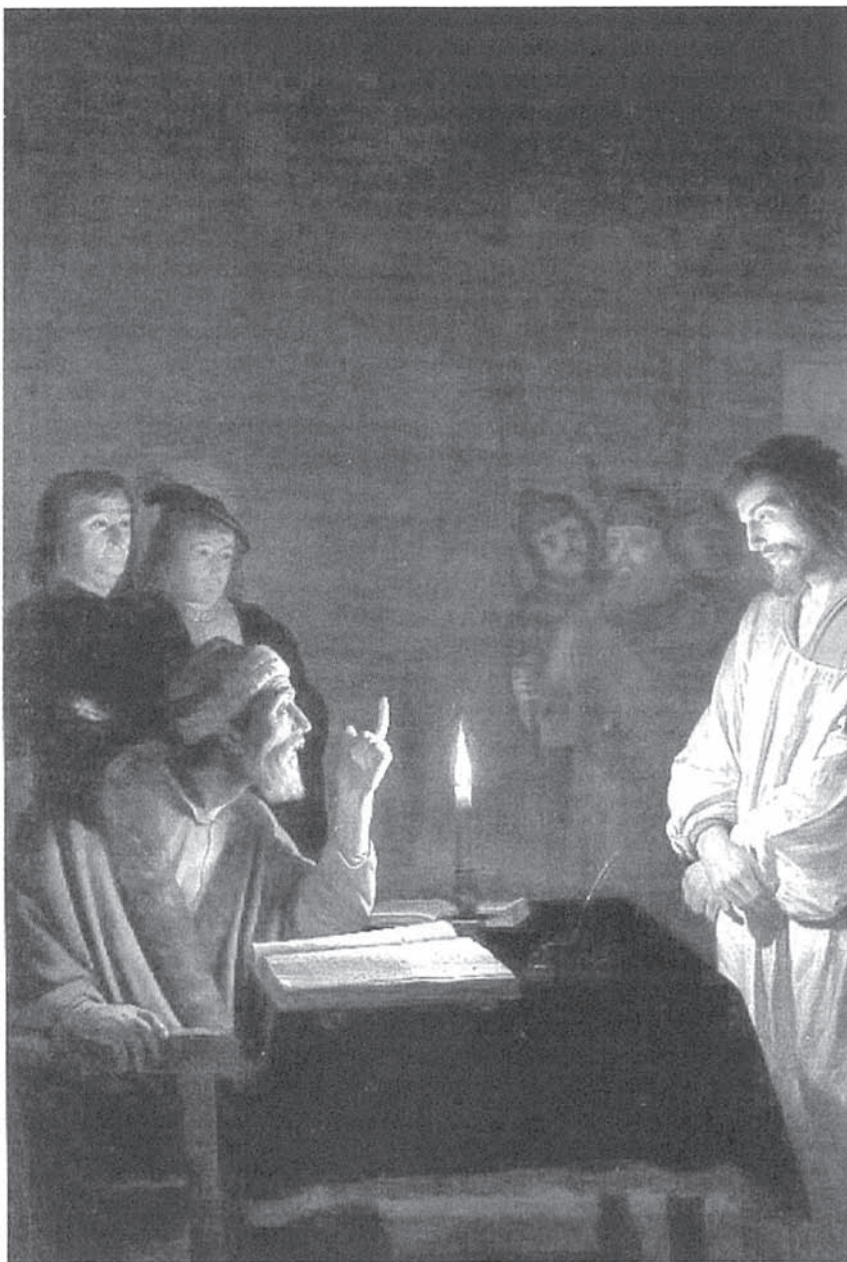
36 Sarà proprio il concetto romano di proprietà a permettere la costituzione del primo nucleo di *sovranità temporale* del vescovo di Roma. Cfr. E. INNOCENTI, *Storia del potere temporale dei Papi*, Napoli, 2001.

gradualmente trovata col progredire dell'apprezzamento dell'uomo.

Ebbero ragione gli evangelizzatori che nutrirono la speranza più grande: ben presto Gesù fu raffigurato nell'Urbe in veste romana, mentre nel Canone liturgico romano Abramo stesso veniva qualificato "nostro padre nella fede".

È probabile che la stessa raffigurazione in veste romana di Abramo coi Tre Divini Personaggi (visibile a S. Maria Maggiore) continuasse una tradizione figurativa che risaliva ai primordi dell'evangelizzazione romana.

Questa libertà e potenza d'inculturazione, peraltro, non finì in un assorbimento: lo impedisce la destinazione del Vangelo a tutte le genti e le culture, a tutti i tempi, a tutta la storia.



*Caifa e Gesù*  
G. Van Honthorst (1629-1684)

## UN DISEGNO PROVVIDENZIALE

### 1. Chiusure ebraiche

L'ostilità ebraica verso il Cristianesimo inizia inequivocabilmente con Gesù: più volte si tentò di ucciderlo al di fuori della legalità finché l'inquinatissima assemblea sinedrista complottò la soluzione finale e costruì il processo terminato con la condanna a morte<sup>1</sup>.

La coscienza degli apostoli non ebbe il minimo dubbio nel contestare pubblicamente le responsabilità: "Voi l'avete trafitto... Voi l'avete crocifisso... Voi siete gli assassini..." (Atti, 2, 22-36; 7, 27-41; 7, 51-52). Anzi gli apostoli sottolinearono che tali responsabilità erano massime: "Voi ucideste l'Autore della Vita" (Atti 3, 12-15).

Come Gesù aveva predetto, lo stesso odio si appuntò contro i suoi amici e più volte le pagine neotestamentarie riferiscono di vari "progroms" scatenati dagli israeliti contro i cristiani.

San Pietro denuncia una grave sobillazione dell'opinione pubblica contro i cristiani (I Pet. 2, 12) e Tertulliano è perentorio nell'attribuire ai giudei tale sobillazione. L'eccitazione dell'opinione pubblica (che induceva Tacito a raccogliere voci di *flagitia* attribuiti ai cristiani) crescerà a tal punto che Adriano reagirà sdegnato contro tale turbativa<sup>2</sup>.

---

1 A. - J. LÉMANN, *Valeur de l'assemblée qui prononça la peine de mort contre Jesus Christ.*, Ed. Lecoffre, Paris 1876 (1975). In questo volume sono date le biografie di molti "sommi sacerdoti" su rigorosa base storica: una caterva di corrotti.

2 Cfr. M. SORDI, *I cristiani e l'Impero Romano*, Milano, 1983, p. 204, 208 ss., 211 ss.

Lungo i secoli successivi e fino al presente l'ebraismo si è arroccato in un monoteismo che esso giudica assolutamente "incompatibile" col cristianesimo e ritiene i cristiani "politeisti" (dunque idolatri), come ha ribadito il rabbino di Roma Di Segni davanti alla gerarchia cattolica del Laterano (2003). Lo stesso rabbino Di Segni professa apertamente una religione etnica con evidente presunzione di superiorità nei confronti di tutte le altre etnie.

Anche quando gli ebrei manifestano qualche apprezzamento verso Gesù, restano bloccati almeno dal loro radicale etnocentrismo.

Franz Rosenzweig era affascinato da Gesù: "Agamennone sacrifica ciò che possiede, Abramo ciò che potrebbe essere, Gesù ciò che è", ma la sua conversione personale fu bloccata dal primato ch'egli attribuiva alla nazione.

Nel secolo scorso Buber tentava di assorbire Gesù nell'ebraismo, ma privandolo della messianicità (e ignorando l'essenziale apporto del cristianesimo alla solidarietà storica comunitaria).

E questo per tacere delle vie battute dalla cultura ebraica sulle tracce della



*Cristo con gli Apostoli in toga romana,  
Roma, Catacombe di S. Domitilla*

È possibile tentare un inquadramento generale di questa tensione.

L'ebreo Gesù si è presentato come il perfezionatore della fede predicata da Giovanni Battista, il realizzatore delle visioni messianiche dei profeti d'Israele, l'adempimento dell'attesa e della speranza d'Abramo, il restauratore della natura umana in un nuovo ordine (o regno) di comunione divina che avrebbe preso inizio con la propria resurrezione da morte.

I suoi discepoli, ebrei anch'essi e non estranei a movimenti spirituali (essenici) e apocalittici dell'ambiente palestinese, hanno centrato la loro testimonianza sull'identità divina di Gesù provocando la reazione violenta delle autorità giudaiche in Gerusalemme e di esponenti ebraici della diaspora.

Fino al presente il vero scoglio che impedisce un dialogo costruttivo tra i discepoli di Gesù moltiplicatisi nel mondo tra tutti i popoli, e gli ebrei, che si separano da tutte le genti come unici latori di unica fede, è il giudizio ebraico su Gesù, ritenuto reo di intollerabile bestemmia. Fin dagli inizi della travolgente diffusione della fede in Gesù tra i palestinesi, l'apostolo Pietro, supernamente ispirato, aveva aperto la nuova Chiesa a genti estranee al patrimonio culturale ebraico, ma il rifiuto ebraico indusse sia l'apostolo Pietro sia l'apostolo Paolo a nuove aperture. Queste, peraltro, provocarono gelosie – o, almeno, forti resistenze – anche tra i cristiani di matrice ebraica. Il loro atteggiamento conservatore causò la loro progressiva emarginazione dal grande movimento missionario cristiano.

Bisogna distinguere, tra i cristiani delle origini:

- Il gruppo apostolico, caratterizzato da slancio missionario in ogni direzione (nord-sud-est-ovest);
- Il gruppo degli anziani gerosolimitani, capeggiati da un parente di Gesù, di nome Giacomo, che guidava i giudeo-cristiani cercando un *modus vivendi* con le autorità giudaiche, osservando la legge giudaica e praticando un doppio culto, quello pubblico del tempio e quello domestico della “*fractio panis*” (eucaristia);
- Quello dei cristiani ellenisti che esprime i 7 diaconi, apre ai proseliti (Atti 8) e costituisce ad Antiochia la comunità mista (Atti 11, 19), disponibile per la missione *ad gentes*.

La stima dei giudeo-cristiani per la legge della tradizione ebraica e per il culto del tempio, già misurata da Gesù nel suo colloquio con la samaritana presso il pozzo di Giacobbe, avrebbe certamente frenato la missione.

---

gnosi spuria, dai tempi in cui, sulla piazza delle corporazioni di Ostia, esibiva la croce gammata sinistrorsa, e quelli in cui Simone Weil si univa al coromarcionita che vuole la completa estraneità tra Vecchio e Nuovo Testamento, a quelli recentissimi della nuova Bibbia della *United Synagogue of Conservative Judaism* che nega la storicità di Abramo, dell'Esodo, dell'intera epopea ebraica.

La funzione della legge è solo di smascherare il peccato in cui *tutti* sono avviluppati. In questo senso essa è una maledizione.

Ma Gesù divenne maledizione proprio per liberare dal ricatto della morte e dall'attrazione del peccato (Gal. 3, 13 Dt 21, 23). Perciò la legge è solo un pedalogio (Gal. 3, 23) una preparazione.

La circoncisione, in particolare, sottolineava di fatto la discendenza carnale da Abramo e non quella spirituale (l'offerta totale di sé). Il Crocifisso Risorto costituiva Gesù nuovo Adamo più grande di Abramo, nuovo definitivo riconciliatore più grande di Aronne: ne conseguiva l'abolizione della legge mosaica (Eb. 7, 12).

L'attaccamento dei giudeo-cristiani alla prospettiva terrenista era contestato dai nuovi cristiani che sottolineavano il senso spirituale della messianicità: la nostra speranza non è rivolta alla terra ma è come un'ancora aggrappata al cielo (Eb. 6, 19-20).

Forse qualche giudeo-cristiano accusava Paolo di fare sconti a fini di successo (Gal. 1, 10), ma egli rispondeva: "Il Vangelo che annunzio non è a *misura umana*: l'ho appreso direttamente da Gesù Cristo" (Gal. 1, 11-12).

Certo, non si può negare che la polemica<sup>3</sup>, imposta dalla necessità di difendersi, portasse Paolo a toni urtanti, come quando egli, esaltando la "città della grazia" (la comunione soprannaturale del liberante Regno di Gesù), diceva che la Gerusalemme terrestre era degna di schiavi (e vi aggiungeva anche il motivo che il Sinai, da cui la legge, è nella regione del figlio della schiava!).

## ***2. Aspetti difficili e aspetti favorevoli dell'annuncio cristiano***

Anche a voler prescindere dai motivi psicologici dell'avversione dei sinedristi verso Gesù (Pilato sapeva la loro "invidia": Mt. 27, 18), resta la loro responsabilità nel mancato apprezzamento dei criteri di riconoscimento della persona del Messia (soprattutto il tema del *Servo* e del *Figlio dell'Uomo*), nel mancato serio confronto con i criteri e l'esegesi offerti da Gesù stesso e, infine, nella mancata autocritica relativa alla stessa concezione della divinità.

Infatti i missionari del "vero Dio" avrebbero già allora potuto e dovuto capire che proporre una trascendenza irrigidita suggerisce una separatezza che provoca un rifiuto (e quindi l'errore d'un'incauta immanenza). Gesù proponeva, nella persona del Figlio dell'Uomo intravisto divino già dai Profeti, una saldatura tra Creatore e creatura che salvaguardava, sì, la trascendenza, ma la rendeva amabile agli uomini chiamati alla comunione perfetta con la divinità. Il grande problema del male, già emerso nella sua

---

3 Cfr. R. PANIKKAR, *Meditazione teologica sulle tecniche di comunicazione*, Studi cattolici, VII, 3 (1963), pp. 3-7. Cristo è eikon (immagine) e logos (parola).



*Pilato e Gesù*  
A. Criseri (1821-1891)

sovversiva gravità in varie pagine dei sacri autori, appariva finalmente conciliabile con l'esistenza dell'Infinità Dio nella persona del Cristo che garantiva in se stesso sia la solidarietà di Dio con l'uomo storico sia la vittoria del bene mediante la presenza spirituale del Cristo in ciascuno. Purtroppo i sinedristi non erano affatto i missionari che avrebbero dovuto essere per preparare, come Giovanni figlio di Zaccaria, voce nel deserto, le vie al Signore. Così, nella loro cecità, giunsero perfino a deridere la compassione del divino crocifisso.

Una analoga responsabilità, peraltro, grava anche sugli apostoli di Gesù che non possono irrigidirsi su particolari storici e culturali se vogliono davvero facilitare la presentazione dell'Evangelo. Dice Gesù: "È bene per voi che io me ne vada, altrimenti non verrà a voi lo Spirito" (Gv. 16, 7).

Dunque: un certo distacco dal Cristo *storico* (ossia, meglio: dal *cristianesimo storico*), è necessario perché il suo insegnamento sia adeguatamente apprezzato? Le circostanze storiche e culturali dell'evento possono distogliere e deviare la comprensione.

Un più adeguato apprezzamento dell'essenza della rivelazione di Gesù faciliterebbe la sua ricezione in culture dove i miti locali offrono qualche disponibilità o aspetti simili orientabili ad una ulteriore significazione e, quindi, purificazione: il seme, infatti, cade sempre in terreni già predisposti da miti. Così è successo anche per noi. Con l'uso dell'immagine la nostra era riuscirà a recuperare il significato del mito<sup>4</sup>.

Del resto il missionario cristiano non può contentarsi né di garantire una storia né di precisare un'organizzazione concettuale, sia pure dogmatica.

Il suo obiettivo è la redenzione operata da Cristo e attualizzabile in ogni luogo e tempo con superamento di ogni mezzo umano.

*Siate Perfetti come il Padre*: andate oltre ogni finito, nessun traguardo temporale e mondano può quietare, né dogmatico, né spirituale: quel che occorre è entrare nella generazione eterna; trinitarizzazione dell'anima: questa divinizzazione dell'uomo è essenziale ed esclusiva del cristianesimo.

Questo obiettivo implica che l'apostolo di Cristo non può restare attaccato a niente di culturale, fossero pure le mistiche che si sono succedute nella storia cristiana.

---

4 Certi atteggiamenti degli attuali giudeo-cristiani rendono funzionale ancor oggi la polemica paolina.

L'attaccamento degli odierni giudeo-cristiani all'ebraismo è opposto all'atteggiamento di Paolo: "Ho sacrificato tutto, ho disprezzato tutto per guadagnare Gesù Cristo" (Fil. 3, 8-9).

E quando oggi sentiamo dei giudeo-cristiani accanirsi nel rivendicare la terra invece che la promessa, allora veramente ci domandiamo se essi siano seguaci di Gesù Cristo oppure partigiani di Ariel Sharon.

### ***3. Aperture romane***

Già all'inizio della nostra era emergeva in Palestina una certa qual attesa del Messia Davidico che, secondo le Scritture dei Profeti – schiacciando la testa del malefico serpente, realizzando la piena comunione tra la divinità e l'umanità e portando il tempo a saldarsi con l'eternità – si sarebbe pienamente manifestato come l'Uomo Sedente alla Destra dell'Eccelso. Se i sacerdoti decaduti dalla loro missione spirituale si limitavano a saperlo originario di Betlem, altre anime ardenti – sia sacerdoti come Zaccaria, sia persone semplici come Simeone, Anna, Elisabetta e Maria – lo aspettavano come l'apice di tutti i loro desideri. E quando Giovanni, figlio di Zaccaria, tuonò dal deserto presso il fiume dell'epopea ebraica, i maggiorenti ebraici, sia pure con non pura intenzione, inviarono una delegazione ufficiale a porre la domanda per tutti trepidante: “Sei tu?”.

Purtroppo non furono all'altezza del profetato annuncio dell'Agnello Divino, né dell'esempio di fiduciosa autoimmolazione del capostipite Abramo, né della promessa messianica di Colui che si proponeva come il perfezionatore dell'intera loro storia sacra; però anche a Lui essi proposero, più volte, anche se non con pura intenzione, la domanda fatidica: “Sei tu il Messia?”.

Tale interrogativo, già paventato da Erode, detto il grande, era inquietante per tutti i continuatori della sua servile politica filoromana, la quale, concepita in modo mortificante per la migliore coscienza ebraica e, contestata dal Theuda e dal Giuda, nominati da Gamaliele, ebbe altri tragici guizzi fino alla suicida rivolta di Bar Kok<sup>ba</sup>, schiacciata da Adriano.

Ma anche nel mondo ellenico emergeva l'attesa d'una rivelazione risoltrice degli enigmi e delle contraddizioni mitologiche. A Dio già Pindaro guardava come Padre, al mistero della sua sapienza e del suo volere già guardavano i grandi tragici; Socrate – testi Platone e Senofonte – riteneva indubitabile tanto il Dio unico e ordinatore quanto l'immortalità personale; Arato di Tarso celebrava la compartecipazione dell'umanità e della divinità...mentre la proliferazione di nuovi riti diffondeva un bisogno soggettivo di purificazione e di elevazione.

Pitagora aveva insegnato che comando etico supremo fosse d'obbedire a Dio, ma la sua volontà restava velata. Socrate, riferisce Platone nell'Apologia, scandì in tribunale un magnifico programma: “Vi rispetto, cittadini, ma ubbidisco a Dio, piuttosto che a voi”. Tuttavia Dio restava ignoto. Aristotile aveva dedicato due libri della sua Etica all'amicizia, definendola assolutamente necessaria alla vita umana e facendola consistere più nell'amare che nell'essere amato: stupenda aspirazione cui, però, mancava persuasivo fondamento ad esempio.

Questa commovente attesa trapassò dalla piccola Grecia fino al Bengala e dalla Magna Grecia, tramite Roma, fino all'estremo occidente. Roma era cresciuta insieme ad Atene, ma con un genio che la rendeva

particolarmente atta ad una mediazione provvidenziale. La fondazione di Roma è contemporanea a Omero; le XII tavole dell'Urbe sono contemporanee a Fidia; Livio, Plauto ed Ennio sono contemporanei alle guerre puniche. La "paideia" latina è già matura prima di Augusto (Cornelio Nepote, Sallustio, Lucrezio, Catullo, Polibio, Varrone e Cicerone), ma il culmine della sintesi culturale romana coincide con l'Impero di Augusto (Orazio, Virgilio, Livio, Ovidio).

Nel mondo romano si nota una straordinaria maturazione religiosa ed etica, un'eccellente coscienza d'una missione universalistica voluta dall'Alto, perfino un'attesa d'un "*novus ordo saeculorum*" che però si scontra, nei primi imperatori, con la coscienza d'essere uomini, come tutti, fallibili.

Fondamento della tradizionale religiosità romana è restata la valutazione della Suprema Divinità come *Fatum*, ossia Parola o Logos o *Verbum*, assolutamente trascendente e indiscutibile, cui l'uomo, che ne partecipa per la ragione e la creazione, deve collaborare e rispondere. La missione è ancorata al programma di "par-eggiare" nel pari diritto e dignità: qui è la radice dell'*imperium* che si realizza nella pace, nel sollevare chi è abbattuto e nell'umiliare chi si è indebitamente innalzato. Il genio che rende attuabile tale programma consiste nel focalizzare l'*humanitas* e il valore della socialità (*jus civile, jus gentium, jus publicum*)<sup>5</sup>.

Documento della maturazione della coscienza romana è l'*opus ciceronianum*: Cicerone crede nella divinità ordinatrice del mondo ed esclude che qualsiasi autorità umana abbia potere sulla legge naturale, esalta il primato della coscienza deferente verso il bene e il vero, sostiene che l'uomo, *ob ipsum quod homo sit*, non è mai "*alienum*" all'altro uomo, sicché tutti gli uomini costituiscono un solo corpo solidale (*hic mundus una civitas communis deorum atque hominum*).

Secondo Cicerone, statista proclamato "*pater patriae*", gli uomini, seguendo l'esempio della divina provvidenza, devono essere amati dovunque, *ubicumque erit gentium a nobis diligetur*, e – sull'esempio della divina provvidenza – *hominum charitas gratuita est*. La missione di Roma dev'essere di benevolenza, la quale *fundamentum juris est*, e il superiore deve abbassarsi verso l'inferiore per elevarlo al suo livello. Questa coscienza ciceroniana e augustea sanzionava Virgilio (Eneide VI, 851-853).

Tale vertice coscienziale, anche se ristretto assai elitariamente e contraddetto da una prassi spesso ingiusta, era pur sempre una "*praeparatio evangelica*" e questo non poteva sfuggire all'osservazione di apostoli come Pietro e Paolo.

---

5 I romani non avevano bisogno di glottologi come Merrit Ruhlen, che indica la matrice unitaria dei linguaggi umani, o di genetisti come Cavalli Sforza, che indica l'unitaria matrice, genetica e geografica, dell'umanità. Coglievano il valore dell'uomo e capivano che esso era in comune e in rapporto con la divinità.

Non che essi si facessero illusioni<sup>6</sup>. Anche se il diritto romano risultava ancorato nella Divinità, il *Fatum* risultava inaccessibile agli umani, se esso può, in qualche modo esser letto nella natura dell'uomo, la Divinità tuttavia resta lontana...e, purtroppo, quando il riferimento a Dio è imperfetto, la rivendicazione razionale del diritto tende a sostituire e svuotare la religione, con un effetto depressivo e pessimistico. È possibile che anche questo non sfuggisse agli apostoli. Tuttavia essi giunsero a Roma preceduti dal fermento evangelico. Se Gesù incoraggiava Paolo a Corinto garantendogli che molte persone erano già predisposte al suo annuncio, certo analogo incoraggiamento doveva valere per Roma.

Il fenomeno "Gesù di Nazareth" travalicò presto i confini della Palestina: già nella sua breve apparizione pubblica la fama del Nazareno aveva coinvolto ufficiali romani, lo stesso ambiente del Governatore, lui stesso familiare dell'imperatore, e anche greci che chiesero espressamente un incontro personale con il Santo Maestro.

Non è affatto da escludere che il processo contro Gesù, e il vasto movimento (seguito alla successiva sorprendente Pentecoste) che coinvolse numerosissimi seguaci in intere regioni della Palestina, sia stato oggetto d'una relazione del Governatore a Roma, sicché non senza motivo Tiberio, nel 35, propose inutilmente al Senato il riconoscimento del cristianesimo, teste Tertulliano<sup>7</sup>. E comunque una relazione ufficiale dovette determinare Tiberio ad investire Vitellio dei problemi sorti a Gerusalemme con l'uccisione di Stefano, missione che si concluse con la deposizione di Caifa dal sommo sacerdozio, teste Giuseppe Flavio.

Certamente l'alto fiduciario dell'imperatore prese atto sia della nuova struttura religiosa facente capo a Pietro, celeberrimo taumaturgo benvenuto anche da alti ufficiali romani, sia del suo rigetto da parte dell'ambiente sinedrista.

Seguirono, forse anche per merito di indirizzi politici da lui predisposti, anni di quietta convivenza tra nazareni e giudei in Palestina, finché Pietro, nel 42, dovette uscirne, a causa d'una nuova ondata persecutoria. Era l'inizio del regno di Claudio, che presto partì da Roma per la Britannia, lasciando nell'Urbe il prefetto Vitellio, con pieni poteri. Pietro giunse a Roma in queste circostanze ottenendo udienza presso cavalieri e cesariani, testi Clemente d'Alessandria e Papia di Gerapoli.

---

6 Al dire di Polibio, lo Stato Romano era superiore ad ogni altro per la sua religiosità. L'interpretazione dell'asserto può essere benevola quanto si vuole, ma non fugge tutte le perplessità.

7 Di *cristiani* si è dunque parlato nel Senato romano, su proposta di Tiberio, nel 35; quel nome fu adottato in Antiochia verso il 42. La data del 35 si trova nel *Chronicon* di Eusebio (tradotta da Girolamo) e nel cosiddetto *Chronicon Paschale* (cfr. *Apol. di Tert.* V, 2). *Cristiano* è nome di formazione latina, non già greca.

Concomitante<sup>8</sup> è la conversione di Pomponia Grecina, moglie d'un generale di Claudio, a una "*superstitio externa*", come testimonia Tacito, che, quasi sicuramente, è il cristianesimo. Tale è la cerchia di persone che chiede la redazione del Vangelo di Marco.

Trattasi di persone che hanno relazioni internazionali e frequenti e intensi rapporti epistolari e personali con ogni regione dell'Impero. In una settimana, da Roma, si raggiungeva, allora, per nave, sia le propaggini d'Asia sia la periferia dell'Iberia. Di qui la possibile precoce diffusione del cristianesimo in età apostolica, prima ancora della presenza fisica in loco degli apostoli, specialmente in Occidente. E come i *Sergii Pauli* favorivano direttamente la diffusione del cristianesimo in Asia Minore, così non è da escludere che altri personaggi, a Roma, favorissero l'evangelizzazione dell'Iberia, teste lo stesso Paolo che, nella lettera ai Romani, afferma di nutrire proprio questo proposito contando nell'aiuto romano, consapevole di non avere in quella lontana regione nessuna possibilità di iniziale supporto di comunità ebraiche, non ancora insediatesi, allora, laggiù.

Tra il 42 e il 62 il cristianesimo ha potuto diffondersi nell'Impero senza altro rilevante impedimento che la sobillazione giudaica e la scontata resistenza suscitata dall'imperativo della conversione spirituale evangelica. E ci sono indizi probativi che la cultura etnica non mancava di recepire, nel frattempo, dati e fermenti evangelici, bel al di là delle comunità cristiane.

Questo è il risultato di vari studi specialistici della precitata Ilaria Ramelli ormai recepiti dalla comunità scientifica<sup>9</sup>.

Molti pertinenti e persuasivi argomenti letterari convincono della conoscenza del Vangelo di Marco da parte di Petronio. Vari scritti pagani contemporanei confermano la sua tesi.

In tale contesto acquista un innegabile e non trascurabile significato il rapporto che i cristiani romani e, in particolare Paolo, possono aver avuto con i principali detentori del potere imperiale nel periodo neroniano: Seneca e Burro.

---

8 All'apostolato urbano di Pietro (cui la tradizione lega la facoltosa famiglia di Pudente).

9 Cfr. EAD., *I romanzi antichi e il Cristianesimo: contesto e contatti*, Madrid 2001, 300 pp.; aggiornato in *Indirizzi della Conoscenza del Nuovo Testamento nei romanzi antichi e in altri autori pagani del I sec. d.C.*, in "Il contributo delle scienze storiche all'interpretazione del Nuovo Testamento", a cura del Pontificio Comitato di Scienze Statistiche. In particolare: per l'*Hercules Oeteus* cfr. EAD., in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", n. 1, 1998; per il *Satyricon*, cfr. EAD., in "Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche", n. 1, 1996.

#### **4. Paolo a Roma**

Qualcuno potrebbe meravigliarsi della fiducia con cui Paolo appellò a Cesare esponendosi – così – al rischio di contribuire al culto (empio) dell'imperatore. In realtà questo rischio non c'era affatto negli anni di Paolo in quanto esso fu espressamente rifiutato da Tiberio e – dopo la parentesi di Caligola – non più ammesso fino a Domiziano. Del resto, tale “novità” fu ancora disdetta da Traiano.

La fiducia di Paolo potrebbe destare meraviglia per un altro motivo: Paolo non era consapevole che la sua scienza rabbinica sarebbe stata inadeguata a reggere il confronto con l'alta cultura romana? In realtà il patrimonio culturale di Paolo non era solo quello attinto dai super-rabbini di Gerusalemme: a Tarso egli aveva attinto al patrimonio culturale di quella celebre città ellenistica e certamente non gli era ignoto il fatto che vari illustri esponenti della cultura di Tarso avevano avuto lusinghiera accoglienza a Roma (cfr. SCARPAT, p. 78).

Strabone, anzi, nota la frequenza di cittadini di quel municipio a Roma e sottolinea che essi si distinguevano onorevolmente per l'amore alla filosofia (14, 5, 13). Probabilmente Paolo sapeva che l'autore tarsense da lui citato ad Atene (Arato) era di moda anche a Roma, dopo che Cicerone l'aveva fatto conoscere con una sua traduzione.

La fiducia di Paolo non stona neppure con la grande deferenza ch'egli aveva espresso per iscritto verso i cristiani dell'Urbe, perché è più che probabile ch'egli fosse informato dell'estremo riserbo con il quale quei cristiani coprivano la loro professione di fede, riserbo che al missionario di Tarso poteva apparire eccessivo. Difatti nella lettera ai Filippesi, scritta a Roma, Paolo esprime soddisfazione nel constatare che con la sua venuta nell'Urbe la predicazione del Vangelo ha acquisito finalmente risonanza.



## PREDISPOSIZIONI ROMANE AL TEMPO DI NERONE

Nel 52 Claudio affidò il governo della Palestina a un raccomandato di sua madre Antonia: Felice.

La nomina aveva aspetti ragionevoli, in quanto Felice era sposato con Drusilla, figlia, come Berenice, di Erode Agrippa I<sup>1</sup>.

Quando, nel 54, Nerone, dal 48 sotto il magistero di Seneca, prese, spinto dalla madre, con l'appoggio del generale Burro, il regno, confermò al suo posto Felice, forse per raccomandazione della propria madre, in quanto Agrippina era l'amante di Pallante, fratello di Felice.

Come sappiamo, Felice fu il primo giudice di Paolo in Palestina. Egli fu certamente in condizioni di informarsi adeguatamente del cristianesimo e, quindi, d'informare i suoi corrispondenti romani.

Nel 57 notiamo a Roma due fenomeni concomitanti: il processo intentato contro Pomponia Grecina (risolto dall'intervento del marito, il generale Aulo Plauzio) e l'emergenza del filogiudaismo della "timorata" Poppea Sabina (che, liberata dal secondo marito, era diventata l'amante di Nerone)<sup>2</sup>.

---

1 Costui fu amante di Antonia moglie di Druso il vecchio. Quanto a Berenice, costei sposò prima Marco (primogenito di Alessandro, primogenito di Filone, esattore per i Romani ad Alessandria), poi Erode di Calcide, suo zio, poi convivse col fratello Agrippa II. Come è risaputo, il costume matrimoniale romano, almeno nelle classi alte, era molto decaduto. Augusto sposò in terze nozze Livia Drusilla, che aveva due figli: Druso e Tiberio Claudio Nero, che succedette ad Augusto. A Tiberio succedette il nipote del fratello Druso, soprannominato Caligola (si chiamava come il padre: Germanico), figlio della famosa Vipsania Agrippina (costei è anche la madre dell'Agrippina che da Enobarbo generò Nerone). Druso aveva un altro figlio, Claudio, tenuto in disparte per deficienze fisiche, studioso di storia: fu lui a succedere a Caligola. Claudio aveva sposato una nipote d'Augusto, Messalina Valeria, dalla quale aveva avuto il figlio Britannico e la figlia Ottavia. Ma poiché Messalina volle divorziare, Claudio la fece uccidere e adottò come successore Nerone, il figlio della nuova sposa, la ex moglie di Enobarbo, Agrippina figlia di Vipsania Agrippina. Di costei si diceva che fosse amante di Seneca (che per adulterio fu confinato in Corsica). Questa nuova moglie di Claudio impose a Nerone di sposare Ottavia, figlia di Claudio e Messalina, fece graziare Seneca e fece poi avvelenare Claudio cui successe Nerone. Costui, fatti uccidere prima Britannico, poi Ottavia, poi la madre, sposò Poppea, uccisa nel 65, per sposare Messalina Statilia nel 66.

2 Il cristianesimo dei *Pomponii* è confermato dalla frequenza con cui il loro nome risulta nella catacomba cristiana. Il filogiudaismo di Poppea è confermato da interventi da lei svolti a favore di ebrei nel 58, nel 61 e nel 64, teste Filone. Morì nel 65.

Del 57 sembrerebbe la famosa lettera di Paolo ai Romani, scritta da Corinto ove governava Gallione fratello di Seneca.

Nella lettera Paolo, oltre a professare un aperto lealismo nei confronti dell'autorità politica, sottolinea un saluto speciale a due "chiese domestiche" di notevole importanza in quanto facenti capo a due personaggi di primo rango: Aristobulo e Narciso.

Il primo, infatti, potrebbe essere il figlio di Erode di Calcide, che Nerone aveva mandato a governare l'Armenia nel 54: aveva un figlio con lo stesso nome, con tutta probabilità restato a Roma per provvedere al governo della casa.

Il secondo, poi, potrebbe essere il ministro di Claudio, fatto perire da Agrippina nel 54: tutti i suoi beni furono assorbiti dal nuovo signore, ma non per questo la grande famiglia cancellava la propria identità.

Sembra che Paolo alluda a gruppi considerevoli, forse non completamente cristianizzati, ma almeno in spirituale sintonia<sup>3</sup>.

La sottolineatura è di rilievo, anche perché contigua alla menzione dei "collaboratori" Giunia e Andronico, che Paolo qualifica addirittura come "apostoli insigni".

Non è da escludere che queste chiese domestiche, oltre a svolgere un apostolato della "parola" nel giro delle relazioni abituali, abbiano organizzato, secondo il genio romano, servizi di assistenza urbana destinati ad una fortunata evoluzione<sup>4</sup>.

Come si vede, non mancavano a Roma agganci altolocati che potevano permettere la circolazione di notizie relative al cristianesimo e degli stessi scritti di Paolo. Può darsi che Paolo abbia scritto a Roma proprio perché avvertito degli inizi d'un influsso non positivo sull'imperatore e ritenesse i cristiani di Roma troppo riservati. Non è da escludere che per qualche via si sia trovato un contatto proficuo con Seneca, che da precettore dell'imperatore era stato ricolmato, dal Pupillo, di ogni onore e favore.

---

3 Nella lettera ai Filippesi, scritta da Roma, Paolo trasmette i saluti "dalla casa di Cesare".

4 Fin dall'inizio si svilupparono servizi di assistenza sia in Gerusalemme che fuori (At. 9, 39) e poi a Filippi (16, 5), a Tessalonica (17, 5), a Corinto ed Efeso (18, 2 e 18), a Cesarea (21, 16). Più tardi i *tituli* romani documentarono quest'opera d'assistenza (celebri quelli di Clemente, Domitilla, quello di Priscilla degli *Acilii Glabrones*). Il lavoro di laici apostolici verrà continuato da intellettuali come Giusto e Apollonio nel secondo secolo.

Le chiese domestiche, indicate da Paolo, potrebbero avere avuto il carattere di *collegium* secondo la Sordi (la quale rileva l'accertata presenza di un *collegium* in casa Sergia, poi imparentata con la famiglia degli *Acilii Glabrones*). (Cfr. M. SORDI, *I cristiani e l'Impero Romano*, Milano, 1983, p. 125). N.b. il *collegium* mostra una gerarchia interna che prelude alla distinzione di clero e laici.

Seneca era nato a Cordova, nel 4 d.C., da famiglia colta e, dopo la formazione culturale romana, fruì d'un lungo soggiorno in Egitto (dal 19 al 31) per approfondire i suoi studi in ogni direzione del sapere antico, compreso il sapere sacro. Lui, infatti, ebbe grandi opportunità, essendo ospite del Prefetto Galerio, marito della sorella della madre. Galerio gli aprì la strada della carriera a Roma, dove il giovane unificò le sue vedute alla luce dello stoicismo e iniziò la salita nelle cariche pubbliche, divenendo presto questore. Dovette imparare a sue spese le insidie del parlamentarismo e, soprattutto, degli intrighi di femmine d'alto bordo, sicché Claudio lo esiliò in Corsica nel 41. Ma l'influente consorte di Claudio, Agrippina, lo fece richiamare nel 49 proprio per affidargli la formazione intellettuale di Nerone, il quale, a sua volta, dal 54, lo volle carico dei più alti onori, ricchezze e responsabilità di governo. Purtroppo il giovane imperatore, dopo i primi anni di buon indirizzo deviò, sotto ben altri influssi, in arbitri e passioni disordinate, sicché Seneca si ritirò dalla vita pubblica dal 62 e proprio nella produzione datata dal 61 al 65 (anno della sua condanna a morte), notiamo un'ammirabile evoluzione spirituale, alla quale bisogna, sia pur fuggacemente, accennare.

Ci riferiamo non solo a quella famosa lettera *ad Lucilium* in cui Seneca si mostra alto e religioso moralista<sup>5</sup>, ma anche al *De Providentia*, al *De Beneficiis* e anche ai libri *Naturalium Quaestionum*.

In quest'ultima opera Dio è la sussistenza di tutto, sufficiente a sé stesso, insondabile. Per quanto resti visibile l'inquadratura stoica, non possiamo negare che Seneca parli d'un Dio vicino all'uomo, intimo all'uomo<sup>6</sup>, che viene incontro all'uomo per elevarlo a Lui<sup>7</sup>. La Fortuna che è antagonista di Dio si manifesta nella *voluptas* mondana; la libertà perfetta, cui bisogna aspirare, ci assimila a Dio. Non ravvediamo fatalismo, ma accoglienza del miglior senso del *Fatum*, conciliabile con l'apprezzamento della Provvidenza.

Notiamo in Seneca un equilibrio tra stima del religioso e impegno etico<sup>8</sup>. Secondo lui la filosofia deve insegnarci che l'uomo deve alla divinità la cura primaria (al punto che senza questa non varrebbe la pena di vivere)

---

5 Afferma: "*Bonus vir sine Deo nemo est*".

6 Afferma: "*Intra nos spiritus sacer est observator conscientiae*". Cfr. I RAMELLI, *Sacer Spiritus in Seneca*, "Stylos" 9 (2000), pp. 253-262.

7 Sicché il giorno della morte è in realtà "*dies aeterni natalis*". Seneca è il primo pagano a usare *dies natalis* in riferimento al giorno della morte: cfr. I. RAMELLI, *Osservazioni sul concetto di "giorno natalizio" nel mondo greco e romano e sull'espressione di Seneca dies aeterni natalis*, "Ilu" 6 (2001), pp. 169-181.

8 Notiamo equilibrio anche nell'impegno politico, come provano queste parole: "La repubblica possiamo servirla *et in otio*, e forse allora anche meglio, se cerchiamo veramente la virtù".

e all'umanità la solidarietà (*consortium*), al punto che "*homo sacra res homini*", donde il monito "*colamus humanitatem*". Infatti, tutti gli uomini, se si riportano alla prima origine, discendono dagli dei.

Anche gli schiavi sono uomini e possono esser degni d'amicizia perché ciò che conta è l'animo e questo può trovarsi sia in un cavaliere sia in un liberto sia in uno schiavo (nomi, questi, dettati dall'ambizione e dall'ingiustizia). Si può salire al cielo da ogni angolo della terra.

I pensieri ora fedelmente riportati ci mostrano Seneca disponibile al messaggio evangelico, ma in realtà egli dice molto di più, dice cose che a nostro giudizio hanno il sapore del Vangelo. Per esempio:

“Non vive ancor veramente per sé  
chi non vive per gli altri.  
Dobbiamo anche saper  
perdonare coloro che ci hanno offeso  
persuadendoci che nessuno è senza colpa”.

Con sbigottimento ci siamo domandati da chi mai Seneca abbia imparato verità come queste:

“Se vuoi imitare gli dei  
devi render bene anche agli ingrati  
perché il sole sorge  
anche per i cattivi.  
Il sapiente gode nel dare  
più che nel ricevere”.

Queste, infatti, sono proprio le verità cristiane.

Sarebbe bastato a Seneca conoscere la sapienza ebraica per emettere questa sentenza:

“La vita è lunga se è piena  
e lo è se ha conseguito  
il bene che le è proprio  
assicurandosi il dominio di sé”.

Ma Seneca dice di più, dice cose che sembrano venire dalla cattedra apostolica. Per esempio:

“Colui che si vuole peggiore  
non solo fa un danno a sé stesso  
ma anche a tutti quelli  
cui avrebbe potuto giovare



*Iscrizione C.I.L., XIV, 566 INV. N. 11020*  
 Per benevolissima concessione dell'Archivio Fotografico  
 della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia

*Questa iscrizione funeraria di Ostia è dedicata dal padre, M. Anneo Paolo Seneca, al figlio M. Anneo Paulo Petro; la presenza di membri certamente cristiani nella famiglia degli Annei conferma i rapporti tra San Paolo e Seneca che già altri indizi lasciavano supporre. (Cfr. M. SORDI, *Caro San Paolo...Caro Seneca...*, in “[www.paginecattoliche.it](http://www.paginecattoliche.it))*

se fosse diventato migliore...  
fare il bene, anche se nella solitudine,  
giova sempre a tutta l'umanità  
perché formiamo tutti un solo  
corpo unito e compaginato  
dall'amicizia".

Perfino come politico Seneca sembra parlare da cattolico:

"La nostra repubblica abbraccia  
gli dei e gli uomini:  
*patriam nobis mundum professi sumus*".

I raccordi con l'insegnamento di Paolo sorgono spontaneamente. Perché mai il governatore dell'Acaia, Gallione, informato dei predicatori cristiani a Corinto, non avrebbe riferito nulla al centro, dove sedeva suo fratello? Per Gallione Seneca nutre amore e riverenza. Quando Paolo era a Efeso Seneca aveva il controllo dell'Asia e gli Asiarchi di Efeso risultano amici di Paolo. Anche di qui potevano venire a Seneca adeguate informazioni.

C'è anche chi ha registrato consonanze letterarie eloquentissime<sup>9</sup> tra Seneca e Paolo, ma – senza spingerci su questo terreno – basta quel che abbiamo riferito per giustificare l'appropriazione che di Seneca hanno fatto vari cristiani. Infatti Tertulliano lo chiama *saepe noster*. Cipriano lo echeggia di frequente. Lattanzio dice che Seneca *paene divinitus* ha parlato.

Con questi precedenti di stima<sup>10</sup> non meraviglia neppure che l'occhiuto Girolamo abbia avallato come autentico un succinto scambio di biglietti, tra Seneca e Paolo, giunto anche in sua mano (posteriormente manipolato, è vero, ma restituito all'autenticità oggi da Ilaria Ramelli).

---

9 Per esempio: il senso della parola "caro" sembra quasi consonante in Seneca e in Paolo.

10 A contestazioni contrarie Seneca rispose accettabilmente. (Cfr. I. RAMELLI, *Seneca in Plinio, Dione e S. Agostino*, in "Neronia VI. Rome à l'époque néronienne, Actes du VIème Colloque International de la SIEN", édd. J. M. Croisille – Y. Perrin, Bruxelles 2002, Collection Latomus 268, pp. 503-513). Gli fu rimproverato di non vivere come insegnava e lui replicò che Platone e altri "*dicebant non quemadmodum ipsi viverent, sed quemadmodum esset ipsis vivendum*". Aspirava ad essere migliore ma non si reputò un modello di saggezza. Ma come negare che il suo insegnamento è degno dei santi? La spocchia di certi professori nostrani che fanno di Seneca un prekantiano o un preheideggeriano è farneticazione.

# **SECONDA PARTE**

*di Giuseppe Biamonte*

**Mittraismo e Cristianesimo**  
**Affinità formali e difformità sostanziali**



# Mitraismo e Cristianesimo

## Affinità formali e difformità sostanziali

*Se un dio nato da una pietra può essere invitto, io ora lo taccio; lascio a voi stabilire chi sia il primo fra essi! Ma la pietra vinse il dio, difatti è necessario cercare colui il quale ha creato la pietra. Per giunta lo dipingete come ladro, ma se fosse un dio non vi-vrebbe di furto (...)*

*Commodiano, Instructiones, I,13.*

### Introduzione

Ho voluto licenziare questo contributo riguardante le religioni misteriche – nello specifico il culto di Mitra – e il cristianesimo delle origini spinto dall’esigenza di fare chiarezza, nonostante l’inevitabile ricorso – per quanto possibile- alla concisione, su un argomento così vasto e complesso e spesso oggetto di disinvolti voli pindarici intellettuali. Dalle aule universitarie e accademiche e dall’editoria di settore si è ora propagato anche nell’universo dei media. Sempre più frequentemente, infatti, lo troviamo trattato sui quotidiani, nei blog e nei siti internet che si richiamano al paganesimo e alle tradizioni religiose precristiane.<sup>1</sup> Ne emerge spesso un cerebralismo concettoso, che sconfinava talvolta in elucubrazioni attinenti alla magia, all’occultismo e all’esoterismo, sulle orme del pensiero gnostico-dionisiaco-massonico degli ideologi della dissoluzione, e che sfocia, in casi estremi, persino nell’abiezione sabateo-frankista,<sup>2</sup> o che oscilla tra l’acrimonia anticristiana di matrice in-

- 
- 1 Valga come esempio il sito [www.cristianesimo.it](http://www.cristianesimo.it), dove, accanto ad articoli bislacchi sulle origini del cristianesimo e sul “*mito della nascita miracolosa di Gesù*”, inframmezzati da pezzi acidamente anticattolici di antica tradizione anticlericale, troviamo, proprio riguardo al nostro argomento, l’ennesimo guazzabuglio sulla religione mitraica e sui suoi rituali che sarebbero stati “*poi assorbiti dal cristianesimo*”(sic). Il testo in questione, dal titolo suggestivo “*La strana sorte di Mithra il dio sosia di Gesù Cristo*”, risulta infarcito di luoghi comuni e di errori grossolani. Il mio saggio si propone di chiarire molti di questi pasticciati anacronismi divenuti oramai una sorta di “vulgata” a uso e consumo del variegato mondo dei detrattori della civiltà cristiana.
  - 2 Su questo specifico argomento si consiglia la lettura di due illuminanti saggi di M. Blondet: *Cronache dell’Anticristo*, Milano, Edizioni Effedieffe,

duistica alla Savitri Devi,<sup>3</sup> il neopitagorismo illuminato alla Reghini<sup>4</sup> ed il tradizionalismo magico-esoterico alla Evola.<sup>5</sup> Ma non sono da meno

---

2001 e nella nuova edizione, *Adelphi della dissoluzione. Strategie culturali del potere iniziatico*, Proceno (VT), Edizioni Effedieffe, 2013. La guerra mossa al Cristianesimo e alla Chiesa Cattolica da parte del Giudaismo e della Massoneria può essere studiata e approfondita nell'opera in due volumi, fresca di ristampa e con l'acuta prefazione di Don Curzio Nitoglia, di H. Delassus, *Il problema dell'ora presente. Antagonismo fra due civiltà*, voll. I-II, Proceno (VT), Edizioni Effedieffe, 2014-2015.

- 3 Al secolo Maximine Portaz, Savitri Devi nacque a Lione nel 1905 da padre greco e madre inglese. Donna di straordinario acume e vasta cultura, durante il suo soggiorno di studi ad Atene fu affascinata dalla civiltà greco-romana e, sulla scia del paganesimo storico, riesumò l'anacronistica tesi del cristianesimo come decadenza e rovina della classicità. Tra le numerose sue pubblicazioni va inoltre ricordato, per la gratuità e l'inconsistenza storica della sue asserzioni, il pamphlet sull'apostolo Paolo (*Paul de Tarse, ou Christianisme et Juiverie*). Nel 1929 abbracciò il Nazionalsocialismo; il suo interesse verso il movimento hitleriano fu prevalentemente di natura "spirituale", attratta dalla mistica iniziatico-paganeggiante praticata da talune componenti interne al regime, tanto che fu denominata la sacerdotessa del nazionalsocialismo esoterico (non risulterebbero contatti diretti con Adolf Hitler, né conosciamo la posizione del dittatore tedesco riguardo al pensiero della Portaz, che vide la Germania per la prima volta solo nel 1948). Il suo primo approccio diretto con l'India, nel 1935, fu determinante per la sua conversione all'induismo (qui prese il nome di Savitri (in sanscrito è uno dei nomi del "sole") Devi ("dea"), nel quale riconobbe l'ultimo baluardo del paganesimo indo-europeo. Infaticabile e coerente propagandista delle sue tesi (pensiero e azione) subì anche il carcere per le sue idee. Morì il 22 ottobre del 1982 a Sible Hedingham in Inghilterra. Nel sito [www.savitridevi.org](http://www.savitridevi.org) vita e opere della Portaz.
- 4 Nato a Firenze nel 1878, Arturo Reghini fu tra i massimi esponenti della massoneria italiana degli inizi del '900. Fra i fondatori della loggia "Lucifero" obbediente al Grande Oriente d'Italia e del Rito Filosofico Italiano, il "pitagorico" fiorentino ebbe come obiettivo l'unificazione delle varie associazioni massoniche e il ripristino della tradizione "spirituale" della massoneria. Oppositore della conciliazione tra Stato e Chiesa, attuata dal Regime fascista nel 1929 con i Patti Lateranensi, dopo essere stato destituito dall'insegnamento pubblico e dopo l'auto-scioglimento delle logge massoniche italiane, Reghini si dedicò all'insegnamento privato e agli studi pitagorici. Nel 1935 la sua pubblicazione sulla geometria di Pitagora fu premiata dall'Accademia d'Italia. Morì nel 1946.
- 5 L'aristocratico Giulio Cesare Andrea Evola (1898-1974), meglio conosciuto col nome di Julius Evola, tra la sua vastissima produzione di studi e interessi culturali (arte, storia, filosofia, religione, studi sulla razza, ecc.), emerge come ricercatore e cultore di discipline esoteriche e iniziatiche, con un'imponente mole di pubblicazioni al suo attivo. Molto complesso, e ancora al centro del dibattito storico-politico, fu il suo rapporto col Fascismo (non aderirà mai alla RSI) e col Nazionalsocialismo. Strenuo sostenitore della "Tradizione", da lui vagheggiata in chiave aristocratico-conservatrice, fu un convinto oppositore ideologico del Cristianesimo, nel nome di un'anacronistica restaurazione di una

in tale contesto, molto spesso di puro stampo nichilista (basti considerare i fondamenti della Scuola di Tubinga o il pensiero di studiosi come Bruno Bauer, che arrivò a negare la storicità di Cristo), certe teorie capziose generatesi nel tardo Ottocento e nei primi anni del Novecento dalla storia comparata delle religioni, le cui conclusioni sovente portate alle estreme conseguenze nel confronto fra cristianesimo antico e religioni misteriche orientali, fra cui per l'appunto il mitraismo, risultano artificiose e immotivate. Magistrale è il commento del grande studioso di questioni orientali e di Storia del Cristianesimo, Giuseppe Ricciotti, il quale, nella sua superba opera, *Vita di Gesù Cristo*, vera e propria pietra miliare degli studi sul cristianesimo delle origini, proprio riguardo a tale confronto, precisava: *“non fu evitato (...) lo spontaneo pericolo di affermare una identità di sostanza dove era soltanto una vaga corrispondenza di forma, e l'altro pericolo cronologico anche più grave di prendere per una dipendenza del cristianesimo ciò che era una dipendenza dal cristianesimo”*.<sup>6</sup>

---

nebulosa spiritualità pagana. In un suo saggio sul mitraismo e sull'imperatore Giuliano, Evola non fa che ripetere, condendole vieppiù con osservazioni del tutto soggettive prive di fondamento scientifico, logorè e antistoriche argomentazioni contro il Cristianesimo, additato dal barone romano come il principale fattore di “involuzione” dell'Occidente *“allontanandolo sempre più da orizzonti di gloria e di potenza luminosa (?)”*. Affermazioni gratuite e fantasiose che farebbero sorridere persino un Aureliano o un Giuliano, o, perché no, anche taluni tra i più illustri rappresentanti della fallita reazione pagana del IV secolo (vedi *infra*). Cfr. J. Evola, *La via della realizzazione di sé secondo i misteri di Mithra*, “Quaderni di testi evoliani n. 4”, Roma, Fondazione Julius Evola, s.d.

- 6 G. Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1965, pp. 220-222. A questo proposito è interessante rilevare che il libro del Ricciotti fu letto e apprezzato dallo stesso Mussolini. Ne parla in dettaglio Ennio Innocenti nella sua avvincente pubblicazione *La conversione religiosa di Benito Mussolini*, Roma, Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe, 2005. Il Duce, prigioniero a Ponza, il 5 agosto 1943 inviò in dono il libro del Ricciotti (con sue sottolineature e annotazioni) al parroco dell'isola, don Luigi Maria Dies, accompagnato dalla lettera seguente: *“Molto Reverendo, sabato 7 ricorre il secondo annuale della morte di mio figlio Bruno, caduto nel cielo di Pisa. Vi prego di celebrare una Messa in suffragio della sua anima. Vi accludo mille lire di cui disporrete nel modo più conveniente. Desidero farvi dono del libro di Giuseppe Ricciotti, che ho finito di leggere in questi giorni: Vita di Gesù Cristo. È un libro esaltante che si legge veramente tutto d'un fiato. È un libro dove scienza storica, religione, poesia sono fusi mirabilmente insieme. Coll'opera del Ricciotti, l'Italia raggiunge, forse, un altro primato. Vi mando il mio cordiale saluto. Mussolini”*. Il documentatissimo testo dell'Innocenti andrebbe letto e meditato soprattutto da quanti, nella galassia del neofascismo contemporaneo paganeggiante, ritengono che il travaglio e l'adesione alla fede cattolica del Duce costituisca un *vulnus* alla sua originaria posizione ideologica anticlericale e anticattolica che, dallo stesso Mussolini fu rigettata a iniziare dal 1920, e non piuttosto un merito per le sue doti intellettuali e spirituali.

Si discetta, infatti, con ampia leggerezza, di sincretismo, di falsificazione, di mistificazione, di scopiazzatura, in altri termini di plagio, accusando il cristianesimo di aver attinto dal credo mitraico molti dei suoi aspetti liturgici e iconografici. Analisi superficiali e arbitrarie basate a volte sull'apporto di confronti meramente formali e apparenti oppure, come accade molto più spesso, senza alcun riscontro oggettivo o prova documentaria. Accuse che, nel complesso, ritengo non possano in alcun modo rendere giustizia alla verità storica e che si riallacciano alla polemica anticristiana che, nella tarda antichità, fu alimentata dagli ultimi epigoni del paganesimo in declino. Modello di riferimento degli adepti del neo paganesimo, ad esempio, è il *Discorso Vero*, l'opera critica contro il cristianesimo del medioplatonico Celso risalente agli ultimi anni dell'impero di Marco Aurelio e di cui parlerò in dettaglio in seguito. A questa si richiamarono alcuni rappresentanti al vertice di quel movimento che negli anni '70 del secolo scorso apparve in Francia sotto la denominazione di *Nouvelle Droite*. Da Alain de Benoist a Louis Rougier, da Philippe Conrad a Louis Pauwels, è un coro unanime di sterili addebiti al cristianesimo e alla Chiesa delle origini, ritenuta nientepopodimeno che “*nemica del genere umano*” e responsabile “*dell'assassinio della bella civiltà romana*”. Questo gruppo d'intellettuali del neo destrismo paganeggiante, che faceva capo alla casa editrice GRECE (Gruppo di Ricerche e Studio per la Civiltà Europea), fece da sponda, dalla riva destra, ai loro omologhi marxisti che, sulla riva sinistra, ormai da tempo immemorabile, avevano fondato la demonizzazione della Chiesa e della Religione Cattolica sull'ateismo e il materialismo storico. A tali vagheggiatori di un paganesimo precipuamente di “ordine intellettuale”, come tenne a precisare lo stesso de Benoist in un'intervista da lui rilasciata alla rivista del dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna,<sup>7</sup> ha risposto Jean Dumont con il suo illuminante saggio *L'Église au risque de l'Histoire*. Il grande studioso di fama mondiale “*ha fatto tabula rasa di tutti gli a priori, le parole d'ordine e le leggende*”<sup>8</sup> utilizzati dai detrattori del cristianesimo della *Nouvelle Droite*, dimostrando, con ampia produzione di documenti storici, letterari, archeologici e storico-artistici, l'infondatezza e la falsità di queste tesi preconfezionate.<sup>9</sup>

7 Cfr. [http://storicamente.org/alain\\_de\\_benoist#top](http://storicamente.org/alain_de_benoist#top)

8 Citazione dalla 4ª di copertina Éditions de Paris 2005.

9 Il testo del Dumont ha avuto numerose ristampe a partire dalla sua prima edizione apparsa nel 1982. L'argomento pertinente all'analisi in corso è contenuto nel primo capitolo dell'opera, che è stato oggetto di traduzione italiana e pubblicazione in un volumetto a cura delle edizioni Effedieffe, con prefazione di Rino Cammilleri: J. Dumont, *La Chiesa ha ucciso l'impero romano e la cultura antica?*, Milano 2001. Anche la rivista dei Gesuiti, *La Civiltà Cattolica*, si occupò del fenomeno della cd. Nuova Destra con un editoriale

In molti di questi articoli, dibattiti ed enunciati a senso unico, dalle sfumature più variegate, stravaganti e farraginose (neo-pagane, massoniche, ateistiche, marxiste, nietzschiane, volterriano-illuministe, “rivoluzionario-conservatrici”, ecc.), l’indagine critica, sostenuta nella stragrande maggioranza dei casi con argomentazioni di natura strumentale e manichea e nelle quali sono evidenti connotazioni di contenuto più ideologico che scientifico, è del tutto priva dei necessari supporti comparativi tratti dall’analisi archeologica e dalla storia dell’arte antica.<sup>10</sup>

L’argomento che ho qui sviluppato per grandi linee ha come *incipit* uno schematico inquadramento storico degli eventi che costituirono la crisi del III secolo: *humus* dal quale ebbero forza e si svilupparono nell’impero romano le religioni orientali d’importazione e, in particolare, il fenomeno cristiano. A queste è dedicato un paragrafo introduttivo che anticipa il discorso sulla religione del dio persiano Mitra, con il quale si entrerà in *medias res*. Il rapporto conflittuale mitraismo-cristianesimo e conseguente polemica, accanto ad una serie d’informazioni su talune caratteristiche distintive del culto mitraico, emerge dall’analisi delle più importanti fonti pagane e cristiane cui si farà riferimento in un nuovo paragrafo. Alle fonti letterarie ed epigrafiche è strettamente correlata l’indagine iconografica, per mezzo della quale si cercherà di sfatare alcuni ricorrenti luoghi comuni che riguardano l’arte mitraica e quella cristiana, prima di affidare alle riflessioni finali sulla fine del mitraismo e sull’affermazione del cristianesimo l’invito a una corretta applicazione dei principi dell’ermeneutica e a un’attenta lettura dei dati archeologici. Troppo spesso, infatti, ci s’imbatte in conclusioni e interpretazioni affrettate e gratuite. Mancano, a mio av-

---

del 1984, che, tuttavia, in alcuni passaggi, difetta, a mio avviso, d’imparzialità nell’analisi politica. Cfr. *Il Neopaganesimo della Nuova Destra*, in *La Civiltà Cattolica*, n. 3210, 1984, pp. 521-535.

- 10 Riguardo alle tematiche paleocristiane qui affrontate suggerisco i seguenti testi: M. Sordi, *Il cristianesimo e Roma*, Bologna, Cappelli, 1965; É. Trocmé, *Il cristianesimo delle origini*, in *Storia delle Religioni*, 7, Roma-Bari, Editori Laterza, 1977; P. Testini, *Archeologia Cristiana*, Bari, Edipuglia, 1980; G. Bardy, *La conversione al cristianesimo nei primi secoli*, Milano, Jaca Book, 1981; P. Siniscalco, *Il cammino di Cristo nell’impero romano*, Bari, Laterza, 1983; A. Quacquarelli, *Reazione pagana e trasformazione della cultura (fine IV secolo d.C.)*, Bari, Edipuglia, 1986; M. Simonetti, *Il cristianesimo in Italia dalle origini a Gregorio Magno*, in *Roma e l’Italia. Radices imperii*, Milano, Libri Scheiwiller, 1990, pp. 231-285; A. Pincherle, *Introduzione al cristianesimo antico*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1994; A. Brelich, *Introduzione alla storia delle religioni*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1995, pp. 322-347; M. Sordi, *I cristiani e l’impero romano*, Milano, Jaca Book, 2004; E. Innocenti, I. Ramelli, *Gesù a Roma*, Roma, Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe, 2007; I. Ramelli, *I cristiani e l’impero romano*, Milano, Marietti, 2011.

viso, prudenza e obiettività nei giudizi, qualità indispensabili soprattutto su argomenti ancora *sub iudice* nel mondo scientifico, e il distacco dalla propria personale Weltanschauung in fatto di religione.

### **1. La crisi del III secolo e la rivoluzione spirituale cristiana**

Le ricerche e gli studi mirabili di due grandi storiche, Marta Sordi e Ilaria Ramelli, hanno dimostrato che notizie sulla figura di Gesù e sul cristianesimo palestinese delle origini erano giunte a Roma in età tiberiana. L'imperatore Tiberio era favorevole, per motivi di ordine politico, al riconoscimento legale del cristianesimo e del suo culto come setta giudaica non ostile a Roma. L'intento primario era quello della pacificazione della Palestina, sovente oggetto di disordini e insurrezioni suscitati dalla fazione del giudaismo messianico e sedizioso in funzione antiromana, con, alla testa, la setta fanatica degli Zeloti. La proposta tiberiana fu però respinta dal Senato, unico organo competente in materia di riconoscimenti di nuovi culti, che nel 35 promulgò un Senatoconsulto che sancì definitivamente l'illiceità del cristianesimo. Solo il veto imperiale ne congelò l'attuazione e tale provvedimento rimase inapplicato fino a Nerone.<sup>11</sup>

Dagli albori del cristianesimo, testé ricordati, al III secolo il cammino del messaggio evangelico lungo le contrade del mondo romano fu accidentato e tutto in salita.

Con la crisi che, proprio nel III sec. d.C., investì lo Stato romano in tutti i suoi gangli vitali, malgrado alcuni studiosi revisionisti tendano oggi a ridimensionarne la portata, che fu, a loro giudizio sì “*intensa ma di relativa, breve durata e di limitate conseguenze*”,<sup>12</sup> il fenomeno cristiano, ritenuto a torto, anche dai suoi moderni detrattori, componente “negativa” e “destabilizzante” dei vecchi equilibri politici, sociali e spirituali, fu verosimilmente un fattore di rinnovamento della società antica, dove lo stesso politeismo classico, benché rivitalizzato con “iniezioni” a base di culti orientali, non costituiva più, già da lungo tempo, il collante dell'unità dell'impero. L'affermazione del cristianesimo diede il suo apporto fecondo alla nascita e allo sviluppo di nuovi valori – artistici, sociali, religiosi – che, nel solco della tradizione filosofica e culturale della classicità greco-romana (platonismo, stoicismo), costituirono

---

11 Sordi, *Il cristianesimo*, cit., pp. 26-31; M. Sordi-I. Ramelli, *Il Senatoconsulto del 35 contro i cristiani in un frammento porfiriano*, in *Aevum*, 78, 1, 2004, pp. 59-67; Sordi, *I cristiani*, cit., pp. 25-29; Innocenti-Ramelli, *Gesù*, cit., pp. 279-287; Ramelli, *I cristiani*, cit., pp. 37-38.

12 Si veda a questo proposito il catalogo della mostra in corso ai Musei Capitolini (28 gennaio - 4 ottobre 2015): *L'età dell'angoscia. Da Commodus a Diocleziano 180-305 d.C.* (a cura di E. La Rocca, C. Parisi Presicce, A. Lo Monaco, Roma, Mondo Mostre, 2015 (in particolare il saggio di M. Maiuro alle pp. 47-58).

le basi della nuova società tardoantica. Un evento, dunque, quello cristiano di portata dirompente che va attentamente studiato e contestualizzato nel complesso quadro storico e religioso della tarda antichità.

Nell'arco cronologico compreso tra la fine del II e gli inizi del III secolo, una molteplice serie di avvenimenti mette in discussione le certezze sulle quali si era fino ad allora basata la società antica. Mentre le avanguardie germaniche premono lungo i confini del *limes* reno-danubiano e i Parti, seguiti successivamente dai Sassanidi, lungo quello orientale, anche le terre d'Africa e d'Egitto sono scosse da rivolte e scorrerie piratesche. Alla morte dell'imperatore Commodo, nel 192, l'impero sprofonda nell'anarchia. I militari proclamano imperatore ora questo ora quel comandante o senatore o legato e la politica imperiale è sempre più dipendente dagli equilibri di potere tra senato e classe equestre e dalle alleanze dell'esercito e della potente "lobby" dei pretoriani: "poteri forti" che prendono coscienza del peso e dell'influenza che possiedono per determinare le sorti dell'impero.

Gli anni 193-197, dopo la morte di Commodo, assassinato il 31 dicembre del 192, videro un vorticoso susseguirsi di acclamazioni di nuovi imperatori, sia a Roma che nelle varie province dell'impero, prima "sponsorizzati" e poi uccisi dai loro stessi sostenitori (pretoriani e legionari): Elvio Pertinace (1 gen/28 mar. 193), Didio Giuliano (28 mar/1 giu 193), Pescennio Nigro (193-194), Clodio Albino (197), fino al consolidamento del potere nelle mani di Settimio Severo. Alla metà del III sec. abbiamo i casi eclatanti degli usurpatori contro la sovranità dell'imperatore Filippo l'Arabo: a Pacaziano (248-249), proclamato imperatore dalle legioni di stanza sul Danubio, seguono le ribellioni di Iotapiano (249) in Cappadocia e di Uranio Antonino (253-254) in Siria. Situazione d'insicurezza, instabilità e precarietà che si accentuerà a seguito delle incursioni di Goti, Franchi, Alamanni e Vandali in Gallia, Spagna, Italia settentrionale e Pannonia e che si aggraverà in modo drammatico negli anni seguenti il 275, alla morte di Aureliano, il restauratore dell'impero.

Restano paradigmatici della situazione d'instabilità politica e militare di questo periodo gli episodi che videro protagonisti i Goti, alla metà del III sec., dopo l'invasione e il saccheggio di *Istrus* (*Histria*), nella *Moesia Inferior*, sul Mar Nero. Milizie gotiche, verso le quali il governo imperiale si era impegnato a versare uno *stipendium* annuale, furono sconfitte dai Persiani, nel 242, combattendo nelle schiere dell'esercito romano guidato da Gordiano III. Un ventennio dopo una nuova disfatta le colse, sempre a fianco dei Romani, in una seconda battaglia che vide il trionfo del persiano Shapur I.<sup>13</sup> Si accelerava così il fenomeno dell'imbarbarimento dell'esercito romano, con tutte le sue conseguenze, già iniziata in età severiana.

---

13 H. Wolfram, *Storia dei Goti*, Roma, Salerno Editrice, 1985, pp. 85-87.

I successori di Aureliano – Tacito (275-276), Floriano (276), Probo (276-282), Caro (282-283), fino a Numeriano (283-284) e Carino (283-285)- saranno come meteore nella storia della tarda antichità. Una disgregazione graduale e costante che porterà a una vera e propria anarchia militare, dove gli eserciti appartenenti allo stesso impero si combatteranno tra loro per il controllo dei territori delle province. Altro caso significativo a tal riguardo è quello dell'insurrezione di un ufficiale di nome Carausio, amico dei Franchi, che con la sua flotta riuscì a mantenere il controllo e il dominio sulla Britannia e sulle coste nord-occidentali della Gallia dal 286 al 294, con tanto di conio di monete dal titolo *Restitutor Britanniae* e *Genius Britanniae*. Fino alla restaurazione politica ed economica operata da Diocleziano la bestia nera dell'impero sarà sempre costituita da problemi di natura economica, tributaria e sociale. *In primis* una grave crisi monetaria, seguita da una disastrosa inflazione, dal blocco dei traffici, degli scambi commerciali e dell'attività produttiva, dall'insorgenza della peste, dall'abbandono delle campagne, dall'esplosione di discordie sociali e da un forzoso inurbamento che andrà ad aumentare il fenomeno del parassitismo e del brigantaggio.<sup>14</sup> A Roma, durante il regno di Commodo, è esemplare della crisi economica imperante e del fenomeno inflattivo devastante il crac della banca di Carpofoforo gestita dal suo schiavo Callisto, il futuro pontefice che darà il nome alla catacomba dell'Appia. Arrestato dietro delazione giudaica che lo additava come cristiano al prefetto di Roma, un pagano convinto e uno zelante avversario del cristianesimo, Callisto fu condannato *ad metalla* nelle miniere sarde.<sup>15</sup>

L'intelligenza pagana maturerà la convinzione, nell'ottica primaria della conservazione dei privilegi di casta, che la decadenza dei valori della tradizione fosse da imputare alle “devianze” apportate dal “virus” cristiano. Già alla fine del I sec., ma soprattutto a iniziare dal principato di Marco Aurelio, cresce l'insofferenza, l'ostilità e l'odio in seno alla plebe pagana - in molti casi in piena sintonia con i rappresentanti del giudaismo – contro

---

14 Cfr. S. Mazzarino, *L'impero romano*, vol. II, Roma, Laterza, 1980, pp. 433-599; Siniscalco, *Il cammino*, cit., pp. 52-59; M. Mazza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Catania, Università di Catania – Facoltà di Lettere e Filosofia, 1970, p. 137 ss.

15 L'avvenimento è narrato nel libro IX della “Confutazione di tutte le eresie” (*Philosophumena*) del grande scrittore rigorista e “antipapa” Ippolito, martirizzato nel 235, strenuo avversario di Callisto, di cui ci fornisce una biografia a tinte fosche. Cfr. Mazzarino, *L'impero*, II, cit., pp. 452-469; E. Dal Covolo, *Il cristianesimo nella società romana. L'età dei Severi (193-235)*, in *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'Alto Medio Evo* (a cura di Letizia Pani Ermini – Paolo Siniscalco), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2000, pp. 37-48; L. De Santis, G. Biamonte, *Le catacombe di Roma*, Roma, Tradizioni Italiane Newton, 2011, pp. 31-42.

il cristianesimo. Il volgo ignorante attribuiva, infatti, al malefico influsso degli adepti della nuova fede non solo gli eventi militari nefasti ma persino le calamità naturali. Apprendiamo dall'*Apologeticum* di Tertulliano che se c'era siccità, se il Nilo non fecondeva la terra con le sue periodiche inondazioni, se il Tevere, viceversa, straripava, se si verificava un terremoto, una carestia o lo scoppio di un'epidemia di peste era sempre colpa dei cristiani.<sup>16</sup> Così i più fanatici reclamavano a gran voce dall'autorità imperiale provvedimenti repressivi e cruenti contro i "sortilegi" dei cristiani, ai quali venivano mosse false accuse di "ateismo" e di pratiche immonde.

A partire dagli anni centrali del III sec. la reazione pagana, nel vano tentativo di restaurare un'organizzazione statale ormai traballante in tutte le sue componenti vitali e dietro anche l'impulso degli ambienti colti neoplatonici che propugnavano una filosofia a forti tinte religiose (Plotino, Porfirio), diede inizio alla persecuzione, *ab imis*, contro i cristiani e l'organizzazione ecclesiastica, facendo proprie persino le più irrazionali e aberranti pulsioni che venivano dal basso. Prima con Decio, nel biennio 250-251, poi con Valeriano, fra il 257 e il 260, e infine con Diocleziano nell'arco temporale che va dal 303 al 312 (in Occidente tra il 303 e il 305, in Oriente fra il 303 e il 312), i provvedimenti persecutori contro il cristianesimo se, da un lato, indebolirono l'organizzazione e la struttura della Chiesa, che, pur in sede vacante, rimase comunque "*fortiter in fide*", come apprendiamo dall'epistola inviata dal clero romano a quello cartaginese,<sup>17</sup> dall'altro, ne favorirono invece un caparbio radicamento a livello popolare, malgrado il diffuso fenomeno dei *lapsi* - i cristiani che abiurarono pubblicamente la propria fede per paura (*libellatici*, *thurificati*, *sacrificati*). Prodromi dell'attacco all'organizzazione ecclesiastica vanno già ricercati, a mio avviso, al tempo del breve regno di Massimino il Trace (235-238). Al rilancio della tradizione militare (politica aggressiva antigermanica) e religiosa, che vide in primo piano l'eliolatria<sup>18</sup> - e, dobbiamo pensa-

---

16 Quacquarelli, *Reazione*, cit., p. 24.

17 *Epistula cleri romani ad clerum carthaginensem*, Patrologia Latina (=PL), 4, 231-232.

18 Origene nella sua *Exhortatio ad martyrium* (VII, 27-30) indirizzata agli amici e allievi Ambrogio di Alessandria (che fu anche il suo mecenate) e Protoceto, incarcerati durante la persecuzione di Massimino, fa riferimento al culto del sole confutandone l'atto idolatrico da parte degli uomini. Il sole stesso, secondo Origene, sconfesserebbe i suoi adoratori: "(...) *Perché adorarmi? Voi adorerete il Signore vostro Dio e servirete solo Lui. Io non sono che una creatura: per quale motivo volete adorare colui il quale adora? Perché anch'io adoro e servo Dio Padre e, obbedendo alle sue leggi, sono assoggettato alla vanità a causa di colui il quale ha voluto assoggettarmi, nella speranza di essere liberato dalla prigione di questo corpo corruttibile e affrancato dalla corruzione, per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio*".

re, anche il suo aspetto sincretistico riassunto nel culto di Mitra/Sole - come pure ai risentimenti personali e politici che spinsero l'imperatore ad adottare i più crudeli provvedimenti contro *omnes Alexandri ministros*<sup>19</sup> (Severo Alessandro, il suo predecessore filo cristiano assassinato assieme alla madre Mamea dai soldati che acclamarono il rude trace nuovo imperatore), si aggiunsero quelli contro il clero cristiano.<sup>20</sup> Il 28 settembre del 235, furono arrestati e deportati in Sardegna papa Ponziano e l'antipapa Ippolito. In tale occasione Ippolito si riconciliò con il legittimo successore di Pietro e promosse la riappacificazione e l'unità della comunità cristiana di Roma, dilaniata e divisa dagli avvenimenti turbolenti che avevano condotto allo scisma al tempo di papa Callisto (vedi nota 15). Con il rude Trace si ruppero, quindi, gli equilibri precedenti di tolleranza religiosa verso il cristianesimo da parte del potere imperiale e, come ha argutamente osservato Domenico Palombi nel suo recentissimo saggio, Massimino “*per la prima volta concepì un piano di eliminazione sistematica di quella che era ormai diventata in Africa e nelle Province Orientali, la principale religione*”.<sup>21</sup> Saranno, per l'appunto, i tre successori di Massimino a sviluppare ulteriormente un disegno, rigorosamente metodico e capillare, contro il cristianesimo e la sua organizzazione, con l'intento precipuo di colpirne i suoi responsabili.

L'editto di Decio, che imponeva che tutti i cittadini dell'impero dovessero sacrificare agli dei, era stato ideato esclusivamente contro i cristiani, la cui fede non permetteva tale atto idolatrico e considerando anche che i giudei ne erano stati esonerati. Lo scopo di tali misure persecutorie, in particolare quelle adottate da Valeriano e Diocleziano, oltre a mirare a riportare i cristiani al *mos maiorum* della religione ufficiale, ormai del tutto incapace di fornire risposte alle inquietudini spirituali del tempo, era quello di sradicare il cristianesimo e decapitare la gerarchia ecclesiastica, allontanare dall'amministrazione dello Stato romano gli appartenenti alla nuova fede, distruggere gli edifici di culto, documenti e libri sacri e confiscare i beni della comunità. S'intese in questo modo colpire la Chiesa nel suo apparato organizzativo e amministrativo, apportando, nel contempo,

---

19 *Historia Augusta, Maximini Duo*, 9, 7-8.

20 Sulla spinosa questione circa la natura della persecuzione anticristiana di Massimino il Trace e sulle sue fonti, partendo dalla Storia Ecclesiastica di Eusebio di Cesarea (VI, 28), cfr. in particolare Sordi, *Il cristianesimo*, cit., pp. 247-253; Trocmé, *Il cristianesimo*, cit., pp. 104-105; Mazzarino, *L'impero*, II, cit., pp. 492-495; Siniscalco, *Il cammino*, cit., pp. 86-87; Sordi, *I cristiani*, cit., pp. 133-134; L. De Giovanni, *Istituzioni, scienza giuridica, codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2008, pp. 95-96.

21 D. Palombi, *Roma nel III secolo d.C.: La città al tempo della "crisi"*, in *L'età dell'angoscia*, cit., p. 62.

una netta distinzione tra laici ed ecclesiastici.<sup>22</sup> Solo qualche anno precedente la prima grande persecuzione anticristiana pianificata da Decio,<sup>23</sup> in un clima di tolleranza tra i regni di Gordiano III (238-244) e Filippo l'Arabo (244-249), la Chiesa di Roma, in piena espansione in quel periodo, fu riorganizzata dal punto di vista amministrativo da papa Fabiano (che sarà poi martirizzato nel 250), il quale “*regiones divisit diaconibus et multas fabricas per cimiteria fieri iussit*”.<sup>24</sup> Si trattò in sostanza dell'istituzione di sette regioni ecclesiastiche, sulla base dell'ordinamento civile delle quattordici regioni augustee, affidate a sette diaconi e altrettanti suddiaconi che provvedevano anche alle opere di carità e assistenza garantite dalla raccolta delle offerte. Ciò dimostra il fiorente sviluppo del cristianesimo alla metà del III secolo (grazie anche al milieu culturale, di tipo sincretistico, dell'epoca di Severo Alessandro e alla sua tolleranza verso la fede di Cristo)- se lo rapportiamo anche all'espansione nello stesso periodo del fenomeno mitraico - non solo dal punto di vista spirituale bensì anche da quello economico-amministrativo (ricalcando tra l'altro quanto aveva già fatto alla fine del II secolo papa Zeffirino) con la gestione decentrata dei cimiteri comunitari da parte della Chiesa affidata alle cure di diaconi. Un'espansione progressiva e vigorosa, un consenso crescente, e non solo da parte degli strati più indigenti, verso un'organizzazione - quella ecclesiastica - che non faceva mancare il proprio supporto, anche economico, ai più bisognosi duramente colpiti dalla crisi. Di contro una presenza ingombrante guardata con sospetto e preoccupazione da quell'élite pagana assunta alla guida dell'impero con Decio e dalla quale ebbe inizio la triste stagione delle “grandi persecuzioni” contro il cristianesimo, com'è convenzionalmente denominato tale periodo storico nell'ambito dell'archeologia cristiana, periodo che durò fino alla pace costantiniana. Eventi cruenti che segneranno indelebilmente la storia della Chiesa per intensità e ferocia.<sup>25</sup>

Ed è proprio nel periodo drammatico della feroce persecuzione diocleziana che un personaggio come Arnobio, un africano di Sicca in Numidia, già strenuo avversario del cristianesimo, si converte alla nuova fede. Autore dell'opera apologetica *Adversus Nationes*, composta in sette libri, Arnobio confuta l'accusa contro i cristiani additati quali responsabili delle sventure dell'umanità.<sup>26</sup>

22 Sordi, *I cristiani*, cit., p. 227.

23 Sordi, *Il cristianesimo*, cit., pp. 260-281; Ead., *La data dell'editto di Decio e il significato della persecuzione anticristiana*, in “Rivista della Storia della Chiesa in Italia”, 34, 1980, pp. 451-461.

24 L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, I, Paris 1886-1892, p. 148.

25 Trocmé, *Il cristianesimo*, cit., pp. 106-116.

26 Su Arnobio si veda P. Siniscalco, s.v. *Arnobio di Sicca*, in “Dizionario Patri-

Ancora nel V sec. l'avvenimento funesto del sacco di Roma del 410 ad opera dei Goti di Alarico rinfocolò i vecchi gratuiti addebiti al cristianesimo, creduto, anche in questo caso, responsabile della sciagura abbattutasi sull'Urbe per aver abbandonato la religione dei padri. A questi rimproveri pretestuosi e infondati risposero con veemenza lo stesso S. Agostino, nel suo *De Civitate Dei*, e Paolo Orosio, nella *Historia adversus paganos*. Un esempio rivelatore del clima esistente in quel periodo denso di tragici eventi è dato dall'episodio di cui fu protagonista papa Innocenzo I (401-417). Sembra, infatti, che il pontefice, forse per non alimentare le accuse da parte pagana di un suo eventuale disinteresse per la salvezza di Roma, non si sia opposto alla celebrazione pubblica dell'aruspicina, la pratica rituale di origine etrusca, da parte di alcuni personaggi all'uopo chiamati a Roma dall'Etruria. Al coro anticristiano e all'esaltazione della Roma pagana si erano unite le voci di esponenti della tarda letteratura latina, come i poeti Claudio Claudiano e Rutilio Namaziano, i quali, pur beneficiando di onorificenze e cariche pubbliche nel governo del cristiano Onorio (Claudiano fu poeta ufficiale alla corte imperiale e scrisse panegirici su Roma e sui suoi protettori Onorio e Stilicone. Namaziano, autore della famosa opera *De reditu suo*, definita dal Mazzarino "*il canto del cigno della paganità occidentale*",<sup>27</sup> fu prefetto dell'Urbe nel 414), non risparmiarono i loro strali contro il cristianesimo giudicato colpevole della rovina dell'impero.

Alla fine dello stesso secolo fu papa Gelasio I (492-496) a intervenire direttamente per confutare le medesime anacronistiche accuse contro il cristianesimo. Polemizzando contro il senatore Andromaco, il grande pontefice, strenuo difensore dell'ortodossia cattolica (*una est Christiana fides, quae est catholica*), stigmatizzava, inoltre, in una lettera il comportamento di quei cristiani ancora attratti da certe feste tradizionali pagane, come la ricorrenza della celebrazione dei Lupercali nella città di Roma:

*"Forse quando questi "Lupercalia" venivano celebrati Roma non fu presa dai Galli e non pervenne ripetutamente a mali estremi? Forse quando essi erano celebrati non precipitò a rovina per le guerre civili? Forse mancavano i Lupercalia quando Alarico sconvolse la città? E che ne è dei Lupercalia quando poco tempo addietro essa fu sovvertita dal furore civile di Antemio e di Ricimero?"*

Allo stesso modo Gelasio ricordava come la pestilenza (forse quella del 472) avesse mietuto vittime nonostante le regolari celebrazioni dei Lupercali.<sup>28</sup> Segno evidente che l'attaccamento a certe manifestazioni plu-

---

stico e di Antichità Cristiane" (= DPAC), vol. II, Casale Monferrato, Marietti, 1983, cc. 377-379.

27 S. Mazzarino, *L'impero romano*, vol. III, Roma, Laterza, 1980, p. 788.

28 *Gelase I<sup>er</sup>. Lettre contre et les Lupercales et dix-huit messes du Sacramentaire léonien*, a cura di G. Promarès, Paris 1959 (Sources Chrésiennes, 65).

risecolari, al confine tra tradizione e folclore, facevano ormai parte del dna e della cultura popolari.

La superstizione e l'ignoranza del popolino non risparmiavano però nemmeno i rappresentanti del clero pagano nei momenti di sventura. Ne abbiamo testimonianza diretta dal retore e sofista greco del IV sec. Libanio, un pagano di tendenze moderate, che in epoca teodosiana pregna di aspre polemiche tra pagani e cristiani che sfociavano spesso in atti di pura violenza gratuita da ambo le parti, su istigazione di frange estremiste, sosteneva coraggiosamente le proprie tesi con spirito di tolleranza ed equilibrio.

Nel suo discorso *Della Schiavitù*<sup>29</sup> Libanio ribadisce quanto già tramandato da Tertulliano sugli umori popolari. Il popolo che subiva le conseguenze delle disgrazie (guerre, epidemie, carestie, inondazioni, ecc.) aveva come capro espiatorio la casta sacerdotale (non ne è specificata l'appartenenza religiosa) accusata il più delle volte del mancato rispetto nell'applicazione canonica delle norme rituali volte a ottenere la protezione divina dalle calamità.<sup>30</sup>

Va inoltre rilevato lo scontro tra cristianesimo e giudaismo e il particolare rapporto privilegiato che quest'ultimo godeva nell'ambito dell'organizzazione statale romana, grazie all'esistenza di accordi tra autorità imperiale e rappresentanti della religione ebraica. Gli ebrei erano, per esempio, esonerati dal servizio militare e dal culto all'imperatore, per il quale pregavano comunque all'interno delle loro sinagoghe. Settimio Severo incoraggerà gli ebrei nell'assunzione di cariche municipali, favorendo l'abolizione di ogni impedimento che si frapponeva tra l'espletamento di questa funzione pubblica e la loro religione.<sup>31</sup> E mentre, come vedremo in seguito, certi culti *externi* o *exeri* rimarranno sempre avvolti in un alone di sospetto, viceversa l'ebraismo godrà del privilegio di poter praticare la propria religione dei padri, nonostante la sua intolleranza etnica e religiosa fosse sempre stata causa di disordini, tanto che Tertulliano potrà affermare che quella ebraica era riconosciuta dallo Stato romano come *religio licita*.<sup>32</sup> L'odio giudaico e pagano contro il cristianesimo è ribadito nella famosa lettera a Diogneto, di autore sconosciuto. Qui l'estensore, riferendosi ai cristiani, afferma:

---

Cfr. inoltre R. Bratož, s.v. *Gelasio I, santo*, in *Enciclopedia dei Papi*, I, pp. 458-462; A. Fraschetti, *Il paganesimo in età tardo antica*, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000, pp. 263-266; Binazzi, *La sopravvivenza*, cit., pp. 55-58.

29 Or. 25, 42 (R. Foerster, Lipsiae 1904, vol. 2, pp. 556-567).

30 Quacquarelli, *Reazione*, cit. p. 25.

31 Sordi, *Il cristianesimo*, cit., p. 190.

32 Sordi, *Il cristianesimo*, cit., p. 51; *Storia delle Religioni. Mondo classico, Europa precristiana*, a cura di G. Filoramo, 2005, p. 198.

“(...) Fanno solo il bene, ma vengono puniti come malfattori. Puniti, si rallegrano come se venissero gratificati con la vita. I giudei fanno loro guerra come ai pagani; sono perseguitati dai greci e coloro che li odiano non sanno dire il motivo (...)”.<sup>33</sup>

L’aperto conflitto tra cristianesimo ed ebraismo farà dire a Basilio Magno (330-379) che paganesimo e giudaismo erano uniti nella lotta contro il cristianesimo e S. Giovanni Crisostomo (metà IV sec.-407) affermerà che coloro che cercavano la guarigione presso i giudei dovevano essere affetti da follia in quanto gli uccisori di Cristo, equiparati ai demoni, non possono guarire ma solo uccidere.<sup>34</sup> Ancora nel V secolo Massimo, vescovo di Torino, autore di varie opere tra cui un trattato contro i pagani e uno contro gli ebrei<sup>35</sup>, in uno dei suoi sermoni apostrofa questi ultimi - da evitare allo stesso modo dei pagani - come importuni, assetati di potere e sempre in prima linea per introdursi a forza nelle case degli altri e nei *praetoria* e a infastidire giudici e magistrati. Quanto più sono audaci e impudenti tanto più si fanno valere e riescono ad imporsi<sup>36</sup>.

Il “*III secolo d.C. è così un secolo fluttuante, di grandi contrasti e dissidi interni, di crisi sociale e di valori, ma anche di sincretismo religioso e tolleranza*”.<sup>37</sup> Un secolo in cui si materializzano gli effetti di una situazione di precarietà, di anarchia politica e di crisi spirituale, la percezione di una condizione d’insicurezza, di uno stato d’ansia e d’incertezza, in maniera proporzionalmente crescente al grado d’instabilità determinato dagli avvenimenti funesti dell’epoca. Nell’uomo si manifesta allora l’anelito verso quegli ideali appartenuti a un mondo illusorio idillico-bucolico che appariva ormai lontano e perduto per sempre e il richiamo a un’idealizzata *aurea aetas* in cui mitologia e realtà, filosofia e religione si fondevano in un’unica visione. Accadimenti nefasti che condizionano l’umana esistenza e che evidenziano prepotentemente le inquietudini di natura spirituale che renderanno fertile il terreno per un rapido attecchimento delle religioni misteriche ma, contemporaneamente, contribuiranno, nonostante il clima sfavorevole delle persecuzioni, allo sviluppo, vigoroso e capillare, perché spiritualmente unico è il suo annuncio evangelico, del messaggio cristiano.

---

33 Bardy, *La conversione*, cit., pp. 211-212.

34 Quacquarelli, *Reazione*, cit. p. 18.”

35 M. Pellegrino, *Massimo di Torino (I)*, in *DPAC*, vol. II, cit., cc. 2176-2179.

36 *Sermo VI*, PL, 57, 544; cfr. anche P. Browe, *Die Judengesetzgebung Justinians*, in *Analecta Gregoriana*, vol. VIII, Roma, Pontificia Universitas Gregoriana, 1935, p. 134.

37 A. Lo Monaco, *Antichi e nuovi dèi. La religione nel III secolo d.C. tra passato e presente*, in *L’età dell’angoscia*, cit., p. 101.

## 2. I culti orientali d'importazione nell'Urbe

La diffusione dei culti orientali a Roma,<sup>38</sup> dietro l'impulso determinante dell'ellenismo, avverrà pienamente in epoca imperiale. Erano ormai lontani i tempi della repubblica, quando i culti stranieri - che godevano del favore del popolo attratto dalle connotazioni trasgressive, licenziose e persino orgiastiche di taluni rituali e affascinato dal contenuto misterico, iniziatico ed esoterico di certe liturgie e deliri mistici - erano ostracizzati e in molti casi repressi duramente dallo Stato romano. Un esempio è quello dei Baccanali che celebravano i misteri di Dioniso,<sup>39</sup> i cui elementi costitutivi non erano solo greci bensì mutuati anche da culti analoghi nell'Asia Minore. Come è ben noto, un Senatoconsulto del 186 a. C. ne aveva proibito tassativamente l'ufficiatura.

Allo stesso modo, inizialmente, anche il culto di Iside, proveniente dall'Egitto e accolto con favore prevalentemente in ambito popolare, fu bandito dall'Urbe a causa del suo coinvolgimento indiretto nei tumulti che sconvolsero la vita politica e sociale della fine dell'età repubblicana. Nel 58 a.C. vi fu la rimozione degli altari dedicati alla dea, mentre successivi provvedimenti senatoriali ne rinnovarono la proscrizione con la demolizione di altari, templi e simulacri. Lo stesso Augusto, nel 28 a.C., sancì il divieto di erezione di altari alla dea all'interno del pomerio. In età tiberiana si distrusse il tempio di Iside e si gettò la statua della dea nel Tevere. Solo con Caligola il culto fu riconosciuto ufficialmente e si diffuse per tutto l'impero. A Iside furono associati i culti di Osiride e di Serapide.

L'avversione per le religioni straniere, come talune provenienti dalla Persia, si trascina ancora nella tarda antichità come ci dimostra l'editto diocleziano del 296 contro la setta dei manichei, la religione sincretistica, con presunzione di religione universale, istituita dal persiano-babilonese Mani che godette del favore e della protezione del re Shapur I, pri-

---

38 Sulle religioni orientali a Roma cfr. F. Cumont, *Les religions orientales dans le paganisme romain*, Paris, Librairie Orientaliste P. Geuthner, 1963; R. Turcan, *Le religioni orientali nell'impero romano*, in H. C. Puech, *Storia delle religioni*, vol. 2, cit., pp. 621-671.

39 Sui culti misterici in generale si veda M. Giebel, *I culti misterici nel mondo antico*, Genova, Ecig, 1993. Sulla loro fortuna nell'Urbe cfr. AA.VV., *Una religione multiculturale*, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000, pp. 263-300; G. Sfameni Gasparro, *Misteri e Teologie. Per la storia dei culti mistici e misterici nel mondo antico*, Cosenza, Lionello Giordano, 2003; AA.VV., *I culti orientali a Roma*, "Roma Archeologica", 21, Elio De Rosa editore, febbraio 2004. Vale la pena consultare anche il celebre saggio di Raffaele Pettazzoni del 1924, recentemente ristampato dalle Edizioni Lionello Giordano, *I misteri. Saggio di una teoria storico-religiosa*, Cosenza, 2009. Si veda in particolare il cap. VI (Misteri persiani) alle pp. 157-192 e il cap. VII, par. 3 (I misteri e il cristianesimo) alle pp. 210-222.

ma dell'avvento della dinastia sasanide. L'ambizioso obiettivo religioso di Mani era quello di fondere il Cristianesimo colle religioni buddistica e zarastriana, da lui ritenute le tre principali religioni d'Occidente e d'Oriente. Qualche anno dopo lo stesso Diocleziano sarà anche il protagonista dell'indizione della terribile persecuzione contro l'altra religione *externa* – il cristianesimo – considerato il principale antagonista del paganesimo.

Tutt'altra accoglienza sarà invece riservata al culto frigio della Magna Mater Cibele e di Attis. Nel 205 a.C. il culto è introdotto a Roma. I misteri di Cibele, correlati con quelli di Eleusi, ebbero ben presto grande popolarità in ambiente romano. Stesso favore godettero, oltre la religione di Mitra (culto iniziatico segreto, professato, come si vedrà in seguito, in ambito privato dal solo elemento maschile), benché la sua provenienza fosse persiana, i culti siriano-fenici di Giove Eliopolitano e di Giove Dolicheno, di Adone, della dea Syria, quelli anatolici di Sabazio, di Mabele, di Men, fino alle divinità di Edessa e di Palmira (Azizos, Bel, Malakbel, Yahribol, Aglibol), con templi e santuari eretti nella capitale dell'impero. Comune denominatore di queste religioni d'importazione furono l'accentuato carattere sincretistico e la capacità di assimilazione di talune divinità locali, peculiarità dell'evoluzione di tali culti in età tardoantica.

Per alcuni di essi, poi, come per esempio i misteri di Mitra o quelli di Iside e Osiride, l'attrattiva era anche costituita dalla scenografia delle liturgie, dall'adesione passionale degli iniziati alle cerimonie, fino ai limiti dell'ebbrezza e dell'esaltazione mistica, dall'esibizionismo parossistico dei rituali che, alla stregua di una recita su un palcoscenico di teatro, mimavano, dietro un'abile regia supportata anche da effetti luminosi e acustici, morti e resurrezioni divine, evocavano ogni sorta di demonolatria, suscitando l'emotività ma anche l'impressionabilità degli adepti in un contesto illusorio di partecipazione salvifica con forti contenuti cosmologici. Si diffonde la pratica della magia, l'esercizio dello spiritismo e quello dell'esorcismo. S'invocano gli spiriti persino con l'intento di utilizzarli all'occorrenza per i propri scopi; pratiche rituali che tradiscono, secondo l'arguta osservazione del Bultmann, l'origine nazionale e tribale di queste religioni misteriche.

La libera adesione dei fedeli a tali culti determina la formazione di vere e proprie associazioni religiose, nelle quali certe sfumature ideologiche sembrano ricalcare persino taluni aspetti propri del cristianesimo (per esempio soppressione delle differenze di censo, di razza, di nazione all'interno delle comunità). Inoltre l'affiliazione a un'associazione religiosa di tale tipo, che prevedeva la consacrazione dell'iniziato con rituali segreti che non potevano essere rivelati all'esterno, non vietava allo stesso

di aderire anche ad altri culti, siano essi stati di natura altrettanto misterica e segreta o ufficialmente professati dallo Stato.<sup>40</sup>

Come ha ben evidenziato il Turcan, tali culti stranieri “hanno aperto la strada a una religione destinata a soppiantarli, perché, diversamente dalle forme conciliatrici del sincretismo, questa religione avrebbe rotto radicalmente con quello che i cristiani chiamavano il culto dei demoni”.<sup>41</sup> Tolleranza, acquiescenza e sincretismo che, come al tempo dei Severi, potevano “logorare più profondamente la compattezza e la resistenza dei cristiani, che non le violente minacce e le dure condanne di Decio; il sincretismo minava la purezza della fede, tendeva ad assimilare senza urti il cristianesimo al paganesimo”.<sup>42</sup> Allo stesso tempo l’apporto spirituale del cristianesimo, che si colloca agli antipodi dei misteri pagani, farà emergere in maniera netta, come ha osservato il Mazzarino, che “tutta la religiosità misterica tardo pagana è, comunque, il volto decadente di un’esperienza religiosa che ormai non si appaga di se stessa; proprio la possibilità di avvicinarla al mistero cristiano (...) ci dice che siamo in presenza di un paganesimo demonizzato e stanco”.<sup>43</sup>

### 3. Il culto di Mitra

Patrimonio comune della religiosità indo-iranica (Mitra-Varuna), Mitra,<sup>44</sup> che nasce secondo il mito dalla roccia,<sup>45</sup> è una divinità benefica,

---

40 R. Bultmann, *Cristianesimo primitivo e religioni antiche*, Genova, Ecig, 1995, pp. 137-141.

41 Turcan, *Le religioni*, cit., p. 668.

42 Sordi, *Il cristianesimo*, cit., p. 279.

43 Mazzarino, *L'impero*, II, cit., p. 412.

44 Sul mitraismo in particolare, oltre alle opere fondamentali di M. J. Vermaseren e F. Cumont (vedi *infra* note 47 e 48) si raccomandano le seguenti opere: L. A. Campbell, *Mitraic iconography and ideology*, Leiden, E.J. Brill, 1968; AA.VV., *Études Mithriaques*, in *Actes du 2° Congrès International*, Teheran 1975; E. Schwertheim, *Mitras. Seine Denkmäler und sein Kult*, in *Antike Welt*, 1979; AA.VV., *Mysteria Mitrae*: Atti del Seminario internazionale su la specificità storico-religiosa dei Misteri di Mitra con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e Ostia (Roma e Ostia 28-31 marzo 1978), Leiden, E.J. Brill, 1979; G. Sfameni Gasparro, s.v. *Mitra e mitraismo*, in *DPAC*, vol. II, cit., cc. 2270-2272; T. Ossanna, *La stretta di mano. Il contenuto etico della religione di Mitra*, Roma, Borla, 1988; Giebel, *I culti*, cit., pp. 181-202; R. Iorio, *Mitra, il mito della forza invincibile*, Venezia, Marsilio Editori, 1998; R. Merkelbach, *Mitra. Il signore delle grotte*, Genova, ECIG, 1998.

45 Ce lo conferma lo scrittore siciliano del IV sec., di rango senatorio e convertitosi al cristianesimo, Firmico Materno, nella sua opera antipagana *De errore profanarum religionum*, 20: “Alterius profani sacramenti signum est Θεὸς ἐκ πέτρας”. Si veda anche la precisazione del Cumont in: F. Cumont, *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mitra*, vol. I, Bruxelles,

celeste, portatrice di luce (nella sua petrogenesi sta la relazione roccia-fuoco-luce), connessa col sole, difensore degli uomini giusti e castigatore dei malvagi, esempio di coraggio e di eroismo, protettore della giustizia e dei patti (il nome stesso “Mitra” ha il significato di “contratto”) e invocato come dio invincibile dei combattenti. Con la riforma zoroastriana nella quale si riconobbe un’unica divinità in Ahura Mazda (da qui la nuova religione denominata mazdeismo), Mitra risultò in posizione subalterna.<sup>46</sup> Il suo nome compare sia nella raccolta dei libri indiani risalente al secondo millennio a.C. – il *Veda* – sia in quella dell’*Avesta*, l’insieme dei sacri testi della religione zoroastriana, in cui viene narrata la rivelazione di Ahura Mazda al profeta Zarathustra. Diffusori del culto mitraico in Asia Minore furono i cosiddetti Magi, sacerdoti della religione zoroastriana e profondi conoscitori delle dottrine astrologiche dei Caldei.

Stando alle considerazioni del Vermaseren,<sup>47</sup> da annoverare tra i massimi studiosi del mitraismo assieme a Franz Cumont,<sup>48</sup> si potrebbe dire che tale culto ebbe un doppio sincretismo, che non ha confronti se lo paragoniamo alle altre religioni orientali di importazione: il primo, quello di area babilonese, a contatto col mondo iranico di cui sopra, dopo il dissolvimento dell’impero persiano nella seconda metà del IV sec. a.C., avrebbe visto l’assimilazione Mitra-*Helios*. Il secondo sincretismo è ovviamente quello formatosi in area ellenistica, nei regni che sorsero dopo la caduta dell’impero persiano (Cappadocia, Ponto, Armenia, Commagene). Tra questi principati, il più importante, per il rilievo che ebbe tale divinità al suo interno, fu senza dubbio quello della Commagene (stessa provenienza il culto succitato di Giove Dolicheno), al tempo del regno di Antioco I. Vermaseren porta come esempio caratterizzante proprio il monumento funerario di questo sovrano, figlio di Mitridate Callinico e di Laodice (principessa seleucide), la cui morte si colloca tra il 38 e il 32 a.C. Antioco, il quale era venerato come un dio a seguito del culto al re da lui stesso istituito, si era fatto costruire il proprio sepolcro, un gigantesco tumulo, sull’altura del Nemrud Dagħ, a oltre 2000 metri di altezza, ai confini con la Siria (regione nell’odierna Turchia). Qui la figura di Mitra è as-

---

H. Lamertin, Libraire-Éditeur, 1899, pp. 159-161 e nota 7 p. 159. Va altresì ricordato che altre versioni del mito riportano la nascita di Mitra dall’uovo e/o dall’albero. Cfr. Merkelbach, *Mitra*, cit., pp. 105-107 e pp. 214-215.

46 Brelich, *Introduzione*, cit., pp. 189-202; pp. 294-308.

47 M. J. Vermaseren, *De Mitrasdienst te Rome* (con sommario inglese), Nijmegen 1951; Id., *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae* (= *CIMRM*), I-II, Den Haag 1956-60; Id., *Mitra, ce dieux mystérieux*, Bruxelles 1960.

48 Cumont, *Textes*, vol. I, cit.; Id., *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mitra*, vol. II, Bruxelles, H. Lamertin, Libraire-Éditeur, 1896; Id., *Les mystères de Mitra*, Bruxelles, H. Lamertin, Libraire-Éditeur, 1913.

sociata a una moltitudine di divinità (*Helios*, Apollo, Zeus, Eracle, Ahura Mazda).<sup>49</sup> Un sincretismo fra divinità orientali e occidentali che, come ha a ragione precisato la Giebel, aveva anche lo scopo di valorizzare il peso e l'influenza politica del regno della Commagene, un'importante regione-ponte tra Oriente e Occidente,<sup>50</sup> una caratteristica di natura geopolitica che conserva ancora oggi.

Se la presenza del culto di Mitra nell'Urbe può verosimilmente essere individuata tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C.,<sup>51</sup> i primi contatti tra mitraismo e mondo occidentale avvennero in Grecia in epoca precedente. Stando a quanto narra Plutarco, infatti, il tramite furono i pirati cilici, adoratori di Mitra, qui deportati nel 67 a.C. a seguito della loro sconfitta ad opera di Pompeo.<sup>52</sup> Tuttavia è da notare che le tracce lasciate da tale culto sul suolo greco sono molto scarse se non trascurabili. È ipotizzabile che la causa del mancato attecchimento del mitraismo nel mondo greco sia stata proprio la sua provenienza. Un dio persiano appartenente a uno Stato storicamente nemico – la Persia – non poteva trovare facile accoglimento.

A Roma, centro del potere imperiale, il culto prosperò in modo del tutto particolare, anche se rimase sempre estraneo alle celebrazioni ufficiali dello Stato. Accanto agli “statali” – i funzionari dell'amministrazione imperiale – e al ceto mercantile, furono soprattutto i militari i principali diffusori di questa religione sincretistica. Non a caso il terzo grado iniziatico nella scala mitraica è quello del *miles*. Il soldato, che dall'esempio di Mitra, invincibile forza contro il male, forgiava la sua *virtus* eroica, il coraggio, di strenuo combattente contro il nemico in guerra.

Diversamente dall'Oriente dove aveva una dimensione pubblica e ufficiale, il mitraismo romano restò dunque circoscritto alla sfera privata e, pur mantenendo alcuni aspetti della tradizione religiosa iranica, si distinse dal sistema del politeismo persiano e dallo stesso mazdeismo zoroastriano. Nell'Urbe tale culto fu dunque progettato su basi nuove, sulle quali fu plasmata una versione che potremmo definire “altra” rispetto a quella tradizionale. Una religione misterica divenuta “*un fenomeno sostanzial-*

---

49 M. J. Vermaseren, s.v. *Mitra e Mitrei*, in “Enciclopedia dell'Arte Antica classica e orientale (= EAA)”, V, 1963, cc. 117-122.

50 Giebel, *I culti*, cit., p. 183.

51 Se il culto sembra essere conosciuto già in età neroniana e domiziana, sulla base degli studi del Vermaseren è però possibile fornire una datazione certa dei principali monumenti mitraici soltanto a partire dal 140 d.C. Il loro sviluppo dovrebbe quindi essere compreso nell'arco temporale che va da tale data fino all'età costantiniana.

52 “*Sull'Olimpo, in Licia, sacrificarono secondo riti stranieri e celebrarono alcune iniziazioni segrete, tra le quali quelle di Mitra che, istituite da loro per la prima volta, perdurano ancora ai giorni nostri*”. Vita Pompeii, XXIV, 7.

mente nuovo, frutto di una ‘creazione’ religiosa originale”,<sup>53</sup> “strutturata in senso esoterico-iniziativo”<sup>54</sup> e che assunse pregnanti connotazioni astrali e cosmiche: sette gradi d’iniziazione connessi ad altrettanti pianeti e divinità, con una complessa simbologia legata al sacrificio del toro come elemento salvifico, dal quale era fatta derivare ogni forma di vita. Un’interpretazione originale del sacrificio del toro e dei personaggi rappresentati nella scena, tutta in chiave cosmologica, a riprova delle caratteristiche di natura misterica e segreta della dottrina e della liturgia mitraiche rimaste per tale ragione pressoché ignote, è stata recentemente avanzata da David Ulansey. Lo studioso associa le figure degli animali della scena mitraica alle costellazioni celesti, così come lo stesso Mitra a quella di Perseo. Il Toro alluderebbe alla medesima costellazione e al fenomeno degli equinozi (equinozio di primavera in rapporto al sole rientrando nella costellazione del Toro).<sup>55</sup>

Il primo grado della scala iniziatica a sette porte, documentata dai famosi mosaici pavimentali ostiensi del mitreo di Felicissimo (*CIMRM*, I, 299) e di quello delle sette sfere (*CIMRM*, I, 239), è quello del *Corax* (corvo) sotto la protezione di Mercurio; seguono rispettivamente il *Nymphus* (crisalide ma anche sposo) sotto la protezione di Venere, il *Miles* (soldato) associato a Marte, il *Leo* (leone) a Giove, il *Perses* (persiano) alla dea Luna, l’*Heliodromus* (corriere del sole) a *Helios-Sole* e da ultimo il grado massimo del *Pater* associato a Saturno. Alla liturgia sacrificale appartengono le figure dei dadofori, *Cautes* e *Cautopates*, il primo con la fiaccola rivolta verso l’alto, il secondo verso il basso, a significare l’intero corso del sole, dal levarsi (*Cautes-Lucifer*, il portatore di luce connesso al dio Sole) fino al suo tramonto e al sorgere della luna (*Cautopates-Hesperus* connesso con la figura della dea Luna). Indi una molteplice varietà di figure simboliche (cane, scorpione, serpente, caduceo, coppa, tartaruga, aquila, Crono, ecc.) in rapporto ai vari livelli d’iniziazione. Simbolismi che racchiudono nella maggior parte dei casi concetti e speculazioni teologiche appartenuti al comune patrimonio culturale, mitologico e religioso dell’antichità. Strettissime sono poi le affinità di natura cosmologica del mitraismo della tarda antichità con la genesi del mondo naturale che appare nel *Timeo* di Platone.

L’*ascensus* dell’iniziato a una superiore sfera celeste, attraverso i pianeti, alludeva alla sua salita verso l’eterno. Inoltre, il suo carattere esclusivista riservò l’ammissione, tra i ranghi dei fedeli del dio persiano, solo

53 Sfameni Gasparro, *Misteri*, cit., p. 244.

54 Ead., *I misteri di Mithra*, in *Il rito segreto. Misteri in Grecia e a Roma*, Milano, Mondadori Electa S.p.a., 2005, p. 98.

55 D. Ulansey, *The origins of the mithraic mysteries. Cosmology and salvation in the ancient world*, New York, Oxford University Press, 1989.

all'elemento maschile e vietò l'accesso a quello femminile. Il carattere militare e i riti d'iniziazione, con il superamento di prove fisiche dure, e talvolta persino umilianti, che dovevano sopportare i neofiti, avranno probabilmente influito sulla scelta dell'esclusione delle donne. Un riferimento concreto a tal riguardo, a parte l'enfasi polemica, è quello tramandoci nel VI sec. dallo Pseudo-Nonno, il più antico fra i commentatori di Gregorio Nazianzeno. Dopo aver specificato che presso i persiani Mitra è riconosciuto anche come *Helios*, al quale s'immolano vittime sacrificali, lo scoliate aggiunge:

*“Nessuno può essere iniziato [a Mitra] se prima non è sottoposto a gradi di punizioni diverse. Ottanta sono i gradi di punizioni, in parte di intensità più bassa e in parte più alta. Dapprima vengono corrisposte punizioni più lievi, poi più gravose (...). Le punizioni sono: sopportare il fuoco, il freddo, la fame e la sete, una lunga marcia e semplicemente ogni altra prova di questo tipo”.*<sup>56</sup>

Tuttavia un passo di Porfirio<sup>57</sup> - autore di cui si tratterà in seguito con maggiori dettagli - cita, oltre al grado del leone, anche quello della iena e la associa alla categoria delle donne iniziate al culto di Mitra. Riprendendo la citazione di Porfirio anche S. Girolamo parla, in una lettera, di una presunta partecipazione delle donne ai misteri mitraici.<sup>58</sup> Tale notizia ha avuto però accoglienza discordante tra gli studiosi e la totale assenza di documentazione archeologica rende poco credibile l'affermazione. Lo stesso Cumont, trovando il particolare dell'iniziazione femminile *“bien étrange”*, conclude saggiamente: *“Cette partie du texte de Porphyre est si corrompue qu'il vaut mieux renoncer a l'expliquer”.*<sup>59</sup>

Alcune delle componenti culturali e filosofiche (in particolare quelle di derivazione platonica) provenienti dalla greco ellenistica furono per il mitraismo - e per taluni aspetti lo furono anche per il cristianesimo delle origini - un viatico importante per la comprensione dei postulati della nuova visione spirituale unitaria. Platone fu per molti versi un filosofo - diremmo oggi con un iperabusato brutto termine - “bipartisan” in quanto oggetto di esegesi e venerazione non solo nel contesto culturale pagano ma anche in ambito cristiano.

A prescindere da alcuni autori cristiani più rigoristi e intransigenti, che nel II-III sec. condannarono senza appello tutta la sapienza filosofica

56 Cfr. *Nonni Collectio et expositio historiarum*, Patrologia Greca = PG, 36, 989-990.

57 *De abstinentia*, IV, 16,3, 2-6.

58 *Ep. 107 ad Laetam* 2, PL, 22, 859.

59 Cfr. a riguardo Cumont, *Textes*, vol. II, cit., p. 42 nota 2; G. Muscolino, *La demonologia di Porfirio e il culto di Mitra*, in *Medieval Sophia*. Studi e Ricerche sui Saperi Medievali. E-Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali, 7 (gennaio-giugno 2010), pp. 119-120.

greca, Platone compreso (Tertulliano, Taziano, Ermia, Ippolito, Epifanio), buona parte della letteratura cristiana antica accoglie con interesse, a volte addirittura in modo caloroso, il pensiero platonico, pur rigettandone alcuni elementi dottrinali come per esempio la metempsicosi, che ritroviamo invece nel mitraismo romano, o la demonologia. Molti tra i più influenti Padri della Chiesa sia greci (Basilio, Gregorio di Nissa, Gregorio di Nazianzo, Nemesio di Emesa, Cirillo di Alessandria) che latini (Minucio Felice, Lattanzio, Ilario di Poitiers, Mario Vittorino, Severino Boezio),<sup>60</sup> ma anche gli stessi S. Ambrogio e S. Agostino, vedono in Platone l'autore di una filosofia illuminata e meritevole di essere affiancata al cristianesimo. Se Giustino riconosce nei maggiori filosofi greci gli anticipatori del cristianesimo, Clemente Alessandrino apostrofa Platone come “*amico della verità (...) quasi trasportato da Dio*” (*Stromata*, II, 100, 3) e in molte speculazioni di Origene troviamo tracce sia del medio platonismo del II sec. che del neoplatonismo del III. Allo stesso modo Gregorio di Nazianzo potrà considerare l'ellenismo patrimonio comune di pagani e cristiani.<sup>61</sup> Come ha inequivocabilmente illustrato Marta Sordi, nel più volte citato saggio sui cristiani e l'impero romano, il fenomeno sincretistico e la pratica del pluralismo religioso che si verificarono durante l'età dei Severi fecero della teologia cristiana, di cui Origene era erudito propagatore, un argomento particolarmente ricercato dalla cultura ufficiale imperiale. Il dotto alessandrino fu richiestissimo negli ambienti di corte. Il governatore romano della provincia d'Arabia, il prefetto d'Egitto e persino la stessa imperatrice Giulia Mamea mostrarono un altissimo interesse per i suoi insegnamenti teologici. Con l'imperatore Filippo l'Arabo e la moglie Otacilla Severa, Origene avrà un rapporto molto cordiale e amichevole, tanto da intraprendere con loro scambi epistolari.<sup>62</sup>

Non è fuori luogo affermare che al mitraismo “rifondato” fu, a mio giudizio, ben nota la portata rivoluzionaria che la fede cristiana, in piena espansione nei secoli II-III e con una buona organizzazione comunitaria

---

60 Tra gli scrittori dell'ultima patristica, Anicio Manlio Torquato Severino Boezio, romano di nascita e console sotto Teodorico, è degno di nota per la sua principale opera, *De consolazione philosophiae* (da lui scritta in detenzione dopo essere caduto in disgrazia, incarcerato e condannato a morte nel 525) che fu in epoca medievale fra le opere più famose e studiate e che ebbe un ruolo molto importante nella scolastica. L'opera di Boezio, pur senza richiami specifici al cristianesimo, è permeata essenzialmente di quell'essenza neoplatonica (si consideri in particolare il concetto di Dio come “Sommo Bene”) che la stessa speculazione patristica considerava cristiana.

61 Cfr. R. Lizzi Testa, *Cultura e cristianesimo in età tardoantica*, in *Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Milano, Skira editore, 2008, p. 483.

62 Per una visione sintetica dell'argomento consigliamo S. Lilla, s.v. *Platonismo e i Padri in DPAC*, cit., 1983, cc. 2818-2858; Sordi, *I cristiani*, cit., p. 202.

di base, stava diffondendo in tutto l'ecumene.<sup>63</sup> Lo stesso mitraismo ne attinse probabilmente alcuni aspetti formali assieme ad altri appartenuti al comune *milieu* culturale e spirituale dell'antichità classica, di cui anche il cristianesimo fu partecipe, recuperando esso stesso molti degli elementi della tradizione culturale precristiana, che possiamo definire universali, ai fini dell'esegesi scritturistica e iconografica.<sup>64</sup>

L'uditorio d'iniziati (*mystae*) – persone che molto spesso avevano dovuto forzatamente abbandonare i loro paesi di origine o che assolvevano i loro obblighi militari lontano dalla propria terra e alle quali si rivolsero i *patres* mitraici – vide nel culto di Mitra una nuova possibilità di aggregazione sociale, uno scudo protettivo,<sup>65</sup> un rapporto di fraternità entro il quale ritrovare gli affetti lontani o perduti e vi ripose le proprie speranze e aspettative di benessere per la vita terrena e per quella futura.

Da Roma il mitraismo s'irradiò in maniera esponenziale in tutta Italia,<sup>66</sup>

---

63 Come ricordato dal Merkelbach (*Mitra*, cit., p. 83), il Nilsson imputò la creazione dei misteri di Mitra in ambito romano a un unico ideatore, da lui definito “geniale”, che avrebbe rifondato tale culto sulla base delle sue approfondite conoscenze dell'antica religione persiana. Cfr. M. P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, München, C. H. Beck, 1967-1974, p. 675.

64 Si consultino a questo proposito i seguenti testi fondamentali: AA.VV., *Age of Spirituality. Late antique and early christian art, third to seventh century*, New York, The Metropolitan Museum of Art, 1979; AA.VV., *Age of Spirituality. A Symposium*, New York, The Metropolitan Museum of Art, 1980. Interessante notare quanto scrive il Cumont, citato da Jacques Duchesne-Guillemin, in merito alla fine del mondo secondo la visione dei Magi “elenizzati”: “*Quando i tempi saranno compiuti, Mitra ridiscenderà dal cielo sulla terra, resusciterà tutti gli uomini e verserà ai buoni una bevanda meravigliosa, che attribuirà loro l'immortalità, mentre i cattivi, insieme con lo stesso Arimane, verranno annientati dal fuoco che consumerà l'universo*”. Cfr. J. Duchesne-Guillemin, *L'Iran antico e Zoroastro*, in H. C. Puech, *Storia delle religioni*, cit., vol. 1, p. 369.

65 Nell'etica mitraica sono molto importanti i rapporti personali. Nella *familia* romana noi troviamo il principio di “mutua assistenza”, vero e proprio obbligo reciproco, tra *patroni* e *clientes*. La fedeltà verso il *patronus* era dunque per il “cliente” garanzia di protezione e di sussidio e per il *patronus* (sia esso uomo politico, comandante militare o lo stesso imperatore) certezza di prestigio e influenza nella società grazie alla devozione e al supporto dei propri sostenitori. Una componente ideologica e pratica che fu alla base del successo del culto di Mitra in ambito romano. Cfr. Merkelbach, *Mitra*, cit., pp. 82, 155-162.

66 Ai numerosi santuari mitraici rinvenuti sul suolo italico, per i cui dettagli si rimanda al *Corpus* del Vermaseren (cfr. *CIMRM*, I, p. 99 ss.), oltre naturalmente quelli di Roma e di Ostia, va ora aggiunto, nel novero del gruppo altolaziale, il mitreo di Bisenzio. Si veda G. Biamonte, *Uno spelaeum mitraico nel territorio dell'antica Visentium presso Capodimonte sul Lago di Bolsena*, in “Studi e Materiali di Storia delle Religioni”, vol. 63, Japadre Editore, 1997, pp. 23-36.

in Europa (Francia, Spagna, Portogallo, Austria,<sup>67</sup> Svizzera, Germania,<sup>68</sup> Belgio, Inghilterra,<sup>69</sup> ex Jugoslavia, lungo il corso del Danubio,<sup>70</sup> Romania, Ungheria), in Africa, in Egitto, in Siria.<sup>71</sup> Numerosi sono i ritrovamenti di *spelaea* mitraici in questi territori, così come suppellettili, rilievi, epigrafi, statue, tutti reperti che fanno bella mostra di sé nei vari musei del mondo.

#### **4. Mitraismo-Cristianesimo: un rapporto conflittuale**

È giunto il momento di entrare nel vivo della dissertazione, partendo dalla polemica letteraria che scaturì dall’“incontro-scontro” tra mitraismo e cristianesimo.

La conoscenza che abbiamo del fenomeno mitraico in ambito romano la dobbiamo in parte alle notizie tramandateci dalle fonti apologetiche cristiane del II-III sec. Ma troviamo espliciti riferimenti al mitraismo anche in autori pagani dello stesso periodo, le cui opere ci forniscono ulteriori dettagli su tale religione e sul contesto storico in cui si inserì. L’assenza di fonti letterarie esplicative delle scene mitraiche che appaiono sui numerosi monumenti superstiti ne rende spesso problematica l’esegesi, pur nel notevole progresso degli studi che trova oggi concorde la maggior parte dei ricercatori nell’interpretare i principali aspetti (filosofici, mitologici,

---

67 In Austria i più importanti mitrei sono quelli di *Vindobona* (Vienna) e di *Carnuntum* (odierna Petronell, vicino Vienna).

68 In Germania i mitrei ritrovati sono una ventina e la loro collocazione geografica comprende il territorio della metà dei Länder dello Stato federale tedesco: Baviera, Renania settentrionale, Vestfalia, Renania-Palatinato, Alsazia, Assia, Saarland, Baden-Württemberg.

69 Lungo il vallo di Adriano sono concentrati gli esempi più interessanti della decina di monumenti dedicati a Mitra in Gran Bretagna. Ad eccezione di quello di Londra, gli altri, come abbiamo già detto, sono da ricercarsi in contesto militare. Quello più noto si trova a Carrawburgh, l’antico fortilizio di *Brocolitia*. Cfr. P. Salway, *Roman Britain*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1984, pp. 711-713, 732-734. Gli altri esempi di un certo rilievo sono il mitreo di Housesteads (*Borcovicium*) e quello di Rudchester (*Vindobala*).

70 Norico, Pannonia, Dalmazia, Mesia, Dacia sono i territori appartenuti alle province romane lungo il corso del Danubio che hanno restituito una cospicua messe di mitrei e di reperti ad essi collegati.

71 In Siria la cittadina di *Dura Europos*, sorta presso le rive dell’Eufrate, fu distrutta dai Sasanidi nel 256 e non più ricostruita. Oltre a un mitreo, è stata riportata alla luce una *domus* affrescata con scene del Vecchio e Nuovo Testamento, databile alla prima metà del III sec., con funzione di *domus ecclesiae*. Erano, queste, abitazioni private, all’interno delle quali una o più stanze venivano riservate al culto cristiano e alla somministrazione del battesimo. Si tratta in sostanza delle prime chiese in embrione. Cfr. D. Mazzoleni, A. Acconci, F. Bisconti, *L’arte delle antiche chiese*, in *Archeo Dossier*, n. 59, Istituto Geografico De Agostini, 1990, pp. 54-57.

liturgici, epigrafici, iconografici) di tale culto misterico. Per completezza d'informazione va anche ricordato che il contenuto di alcuni frammenti di papiro recentemente rivisitati ci porterebbe direttamente a contatto con la ritualità mitraica attraverso espressioni, enunciati e formule iniziatiche che sono stati ritenuti componenti di una sorta di "catechismo mitraico", anche se l'opinione degli studiosi a riguardo non è monocorde.<sup>72</sup>

Iniziamo la nostra sintetica panoramica delle fonti letterarie sul culto di Mitra, attraverso la scelta dei passi più caratterizzanti che lo riguardano,<sup>73</sup> citando Publio Papinio Stazio, poeta del I sec. d.C. Nel suo famoso poema *La Tebaide* Stazio, vissuto al tempo di Domiziano, ricorda la figura del dio persiano nell'invocazione che Adrasto, re di Argo, leva a Febo/Apollo da lui chiamato "il biondo dio". Interessante, a proposito dell'elemento sincretistico che caratterizza tale divinità, è il riferimento all'assimilazione di Apollo ad altre figure divine secondo i vari culti praticati in Egitto o nell'impero achemenide. *In primis* a *Helios/Sole*, definito "il roseo Titano" (*seu te roseum Titana vocari*), oppure a Osiride, o, ancora, proprio al nostro Mitra: "[...] *O che tu Osiri esser chiamato brami, / o di Titano più ti piaccia il nome, / quali sul Nilo e in Achemenia prendi, / o quel di Mitra (c'hai ne' Persi regni) / che il bue restio per le gran corna afferra*".<sup>74</sup> Come ha giustamente rimarcato la Sfameni Gasparro, con Stazio abbiamo la prima testimonianza che, alla fine del I sec. d.C., i fondamenti del culto mitraico in Occidente (tauroctonia e ambientazione del culto in una grotta) erano conosciuti a Roma e come "questo evento,

---

72 A parte il famoso "Rituale di Mithra. Grande papiro magico di Parigi" che lo stesso Cumont misconobbe come appartenente al culto mitraico (cfr. *Il Rituale Mitriaco*, a cura di A. Cepollaro, Roma, Editrice Atanor srl, 1982) ma verso il quale la critica recente sembra ora essere più indulgente nell'ammettere la presenza di elementi specifici di tale religione, gli altri tre frammenti, probabilmente più attinenti al culto del dio persiano, sono il cd. Papiro di Ossirinco (cfr. V. Bartoletti *Papiri, Greci e Latini* = PSI, vol. X, n. 1162), rivisto e integrato dallo stesso autore con un altro frammento (Id., *Frammenti di un rituale d'iniziazione ai misteri*) in "Annali della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa", 1937, pp. 143-152) e il P. Berol. 21196 conservato a Berlino all'*Aegyptisches Museum und Papyrussammlung*, che è stato recentemente studiato da William Brashear (cfr. W. Brashear, *A Mithraic Catechism from Egypt. "P. Berol. 21196"*, Tyche Supplementband, I, Vienna 1992). Una critica alla tesi di Brashear a cura di J. Gwyn Griffiths in *The Classical Review, New Series*, vol. 44, n. 1, 1994, pp. 181-182. La controversa questione relativa al contenuto mitraico dei frammenti papiracei è stata sottolineata anche nel recente saggio di E. Ferguson, *Backgrounds of early christianity*, Grand Rapids USA/Cambridge 2003, p. 287.

73 Elenco completo degli autori e dei testi antichi su Mitra in Cumont, *Textes*, cit., vol. II, pp. 6-73.

74 Cfr. [http://www.liberliber.it/mediateca/libri/s/statius/la\\_tebaide/pdf/la\\_teb\\_p.pdf](http://www.liberliber.it/mediateca/libri/s/statius/la_tebaide/pdf/la_teb_p.pdf) *La Tebaide*, I, 716-720, trad. di C. Bentivoglio, Torino 1928, p. 24

nella sua specifica struttura, non trovi precedenti nella tradizione religiosa iranica (...).<sup>75</sup>

Autore pagano di rilievo nella polemica anticristiana, con concreti riferimenti al culto di Mitra, è sicuramente Celso, vissuto tra II e III sec. d.C., risoluto detrattore del cristianesimo e autore della dissertazione *Discorso Vero* (Ἀληθὴς λόγος), divenuta celebre per essere stata magistralmente confutata, come vedremo più avanti nel commentare gli scrittori cristiani, dal filosofo di Alessandria Origene nel suo *Contra Celsum*, opera databile tra il 245 e il 249. E mentre Celso proclamava l'inscindibile connubio tra cultura greca e paganesimo, Origene rispondeva, a sua volta, affermando esattamente l'opposto: dichiarava cioè, risolutamente, lo stretto legame esistente tra questa e il cristianesimo<sup>76</sup>. Paradossale è che senza la replica origeniana, edita circa 70 anni dopo la pubblicazione del trattato anticristiano, quasi sicuramente l'oblio più totale sarebbe stato il destino dello scritto polemico di Celso, personaggio dall'identità non ben definita da considerare, comunque, tra i rappresentanti del medio platonismo.

Sempre nel III sec. una fonte molto importante per i richiami al mitraismo è costituita da alcuni scritti del filosofo neoplatonico Malco, meglio conosciuto col nome precedentemente citato di Porfirio. Accanito oppositore del cristianesimo, forse apostata lui stesso secondo Socrate scolastico,<sup>77</sup> è ricordato principalmente per la sua monumentale opera in 15 volumi, *Contro i Cristiani*, risalente a dopo il 270.<sup>78</sup> I riferimenti a Mitra di Porfirio,

---

75 G. Sfameni Gasparro, *Il mitraismo: una struttura religiosa fra "tradizione" e "invenzione"*, in *Mysteria*, cit., pp. 352-353.

76 Per quanto riguarda il testo dell'Alessandrino si raccomanda l'edizione aggiornata (presentazione di Claudio Moreschini) dell'editrice Morcelliana: Origene, *Contro Celso*, a cura di Pietro Ressa, Brescia 2000. Sulla politica religiosa di Giuliano si veda F. Aceto, *Note sull'autenticità dell'ep. 84 di Giuliano imperatore*, in "Rivista di Cultura Classica e Medioevale", vol. 50, 1, 2008, pp. 187-206.

77 Stando al racconto dello scolastico di Costantinopoli, contenuto nella sua *Historia Ecclesiastica*, continuazione di quella eusebiana, il ripudio del cristianesimo di Porfirio in gioventù sarebbe stato causato dalle percosse subite dal filosofo a Cesarea di Palestina da parte di alcuni cristiani (*HE*, III, 23, 37). Il cristianesimo giovanile di Porfirio è attestato anche in alcune fonti medievali. Cfr. G. Girgenti, *Introduzione a Porfirio*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 4 e nota 4.

78 Ampiamente confutato da alcuni autori cristiani del III, IV e V secolo, tra cui i più importanti sono Eusebio di Cesarea e Apollinare di Laodicea, il trattato di Porfirio fu insensatamente distrutto alla metà del V sec., dietro ordine degli imperatori Teodosio II e Valentiniano III. Ciò nonostante ne avremmo sicuramente saputo di più se avessimo avuto a disposizione il trattato contro Porfirio, in 30 tomi, opera del suddetto Apollinare, ma anche in questo caso la totale perdita (stessa sorte ha subito la sua apologia contro Giuliano e i filosofi greci) di tale scritto enciclopedico ha impedito una più approfondita

sicuramente il più prolifico tra gli scrittori pagani, assieme a Celso, nel dettagliare taluni aspetti e caratteristiche di questo culto misterico, li troviamo in due suoi trattati: il *De abstinencia*<sup>79</sup> e il *De antro nympharum*.<sup>80</sup>

Nel *De abstinencia* il primo accenno a Mitra è indiretto. Infatti, riportando la notizia sull'abolizione dei sacrifici umani decretata dall'imperatore Adriano, Porfirio precisa che tale informazione l'ha appresa da un certo Pallade, autore di testi sul mitraismo:<sup>81</sup>

*“Pallade, il quale raccolse nella maniera migliore le notizie relative ai misteri di Mitra, dice che i sacrifici di uomini presso quasi tutti i popoli furono aboliti sotto l'imperatore Adriano”*

Ma è il passo contenuto nel libro quarto dello stesso trattato a fornirci maggiori dettagli sul mitraismo. Porfirio cita qui un altro personaggio, tale Eubulo, artefice di diversi libri che avevano avuto per oggetto una ricerca dedicata a Mitra. Sono notizie interessanti che ci svelano particolari singolari sul mondo religioso persiano e sul mitraismo. Veniamo così a conoscenza, accanto a speculazioni di tipo astrologico e zodiacale, che ritroveremo più dettagliatamente sviluppate nel *De antro nympharum* e nel trattato origeniano contro Celso, che i Magi - i sacerdoti di Zoroastro - erano suddivisi in tre classi, osservavano prevalentemente il vegetarianismo (tuttavia gli appartenenti alla seconda e terza classe si alimentavano anche di carne, sebbene rigorosamente non di animali domestici) e credevano nella trasmigrazione delle anime, anche in corpi di animali (la metempsi-

---

conoscenza del pensiero del filosofo siriano. Sono comunque giunti a noi numerosi frammenti studiati nel 1916 dal tedesco Adolf von Harnack. Inoltre, secondo la notizia riportata dallo stesso von Harnack, un catalogo del '500 e un codice del '600 testimonierebbero l'esistenza dell'opera eusebiana in 11 libri (Girolamo parla di 25) – dal titolo *Contro Porfirio* – che lo storico palestinese scrisse per confutare il *Contra Christianos*. Il catalogo cinquecentesco, che era custodito nel monastero cristiano di Rodosto (odierna località turca di Tekirdag), sarebbe andato purtroppo perduto a seguito dell'incendio ivi scoppiato nel 1838. Il codice seicentesco n. 1280 fu invece scoperto in Grecia nel 1887 nella biblioteca del monastero di Iwiron. Da allora molti passi in avanti sono stati compiuti e la ricerca promette nuove scoperte. Sul testo porfiriano si veda l'edizione integrale: Porfirio, *Contro i Cristiani. Nella raccolta di Adolf von Harnack con tutti i nuovi frammenti in appendice*, Milano, Bompiani 2010 a cura di Giuseppe Muscolino e presentazione di Giuseppe Girgenti (per la notizia sul *Contro Porfirio* cfr. pp. 29, 133, 135, 452 nota 21).

79 Sul *De abstinencia* raccomando il saggio di Muscolino, *La demonologia*, cit., al quale si fa riferimento anche per la traduzione dei passi di Porfirio.

80 Sul *De antro nympharum* si rimanda al saggio di Girgenti, *Introduzione*, cit., pp. 20-40, al quale si fa riferimento anche per la traduzione dei passi di Porfirio.

81 *De abst.* II, 56. Cfr. Muscolino, *La demonologia*, cit., p.109 e nota 28.

così, che, come sappiamo, era oggetto di fede anche nel culto mitraico). Proprio riguardo alla comune natura di tutti gli esseri viventi Porfirio ricorda che gli iniziati al culto mitraico assumevano un'identità animale. Un dettaglio importante, quest'ultimo, che torna nelle *Questioni sull'Antico e sul Nuovo Testamento*, opera erroneamente attribuita a S. Agostino ma che più propriamente pare sia da assegnare all'autore dell'esegesi alle lettere paoline chiamato *Ambrosiaster*.<sup>82</sup> Pur senza un riferimento specifico al culto di Mitra si capisce però chiaramente che l'autore allude al rituale praticato dai *mystae*, che, travestiti da animali, in rapporto alla gerarchia dei vari gradi d'iniziazione, imitavano, probabilmente in preda all'eccitazione del delirio mistico, i versi delle bestie che personificavano:

*“Alcuni poi, come gli uccelli, battono le ali imitando il verso del corvo, altri invece ruggiscono come i leoni, altri ancora, con le mani legate da budella di gallina, vengono gettati in alcune fosse piene d'acqua, mentre uno, che si fa chiamare liberatore, si avvicina con una spada e taglia le suddette budella.”*<sup>83</sup>

Allo stesso tempo la dicotomia demonologica Bene-Male, la suscitata trasmigrazione delle anime e la pratica vegetariana sono concetti che, come ha osservato il Turcan, risentono fortemente del pensiero pitagorico-platonico dal quale il mitraismo romano sembra aver attinto buona parte della sua rinnovata dottrina religiosa.<sup>84</sup>

Nel *De antro nympharum*, commentando il canto 13° dell'Odissea in chiave neoplatonica e allegorica, Porfirio spiega che il famoso antro di Itaca in cui Ulisse nasconde il tesoro dei Feaci, non è altro che la rappresentazione del cosmo:

*“Dunque, gli antichi consacravano convenientemente gli antri e le caverne al mondo (...). Così i Persiani iniziano il miste istruendolo sulla discesa delle anime sottoterra e sulla nuova uscita, dando il nome di caverna al luogo. Da principio, come dice Eubulo, quando Zoroastro consacrò una caverna naturale sui monti vicino alla Persia, (...) in onore di Mithra, fattore e padre di tutte le cose, la caverna costituiva per lui un'immagine del mondo, che Mithra credè (...). Dopo questo Zoroastro invalse l'uso anche presso gli altri di compiere i riti iniziatici in antri e caverne, sia naturali, sia costruiti da mano umana (...)”*<sup>85</sup>

82 Su tale autore cfr. A. Pollastri, s.v. *Ambrosiaster*, in *DPAC*, vol. I, cc. 156-158.

83 *Quaest. Vet. et Nov. Test.*, PL 34, 2343, CXIV, *Adversus Paganos*: “(...) alii autem sicut ales alas percutiunt, vocem coracis imitantes; alteri vero leonum more fremunt; alii autem ligatis manibus intestinis pullinis, proiciuntur super foveas aqua plenas, accedente quodam cum gladio, et irrumpente intestina supra dicta, qui se liberatorem appeller”.

84 Cfr. a questo proposito lo studio specifico di R. Turcan, *Mithras Platonicus. Recherches sur l'hellénisation philosophique de Mithra*, Leiden, Brill, 1975.

85 *De antro*, V-VI. Cfr. Girgenti, *Introduzione*, cit., pp. 27-28.

E ancora:

“(...) *prima ancora che si concepissero i templi, consacravano [gli antichi] caverne e antri agli dei: in Creta i Kureti a Zeus, in Arcadia a Selene e a Pan Liceo, ed in Nasso a Dionysos, e inoltre in ogni luogo dove, propiziandosi la divinità con la caverna, riconobbero Mithra (...)*”<sup>86</sup>

La stessa figura di Ulisse, che assume un ruolo di primaria importanza nel pensiero filosofico e religioso del mondo classico e che sarà rivalutata nel suo profondo significato allegorico anche dagli autori cristiani e utilizzata nell'esegesi neotestamentaria,<sup>87</sup> accanto al ruolo significativo che ebbe la filosofia platonica nella patristica, è vista in questo contesto come il simbolo dell'anima che, liberatasi dalla materia, anela a raggiungere la sua vera patria.<sup>88</sup> Il simbolismo omerico si arricchisce di altri elementi allegorici – Porfirio fa ricorso alle allegorie omeriche calandole nel contesto mitraico in contrapposizione all'allegorismo dei Padri della Chiesa nell'esegesi scritturistica<sup>89</sup> – come per esempio il miele, sostanza utilizzata nel rituale iniziatico mitraico, all'interno del quale i mistagoghi sottoponevano gli adepti a una sorta di rito di purificazione proprio attraverso l'uso del miele, che era considerato dagli antichi, come precisa Porfirio, elemento igneo dalle forti proprietà purificatrici, conservative e persino curative:

“(...) *Del resto, coloro che parlano delle cose divine si sono serviti del miele per molti e diversi simboli, per il fatto che raccoglie in sé svariate potenze; ed è perciò che ha la capacità di purificare e conservare: infatti molte cose si mantengono incorrotte col miele e le vecchie ferite si purgano col miele. (...) Perciò, dunque, a coloro che vengono iniziati ai misteri del grado del Leone viene versato sulle mani miele in luogo dell'acqua per lavarsi, ordinando di mantenere le mani monde di ogni cosa dolorosa, dannosa, impura; e impongono così al miste, data la capacità purificatrice del fuoco, convenienti lavacri, avversando l'acqua come contraria al fuoco. Così pure purificano la lingua da ogni cosa falsa*”.<sup>90</sup>

Il passo testé citato ci introduce direttamente nel vivo della polemica che i Padri della Chiesa (Giustino e Tertulliano, *in primis*, definiscono i rituali mitraici “diaboliche imitazioni” di quelli cristiani) sollevarono con-

---

86 *De antro*, XX. Cfr. Girgenti, *Introduzione*, cit., p. 33.

87 Cfr. J. Pépin, *The platonic and christian Ulysses*, in *Neoplatonism and Christian Thought*, vol. 3, Albany N.Y., State University of New York Press, 1982, pp. 3-18; G. Biamonte, *Il mito di Ulisse e le sirene: un supposto fenomeno di continuità fra tradizione pagana e simbolica cristiana*, in “Bessarione”, 11, 1994, pag. 53-80.

88 Su questo specifico argomento fondamentale è il testo di E. von Ivanka, *Platonismo cristiano. Recezione e trasformazione del platonismo nella patristica*, Milano, Vita e Pensiero, 1992.

89 Porfirio, *Contro i cristiani*, cit., p. 19.

90 *De antro*, XV. Cfr. Girgenti, *Introduzione*, cit., p. 31.

tro il mitraismo romano, accusato di emulare maldestramente il cristianesimo in alcuni insegnamenti etici e catechetici e in taluni aspetti liturgici adottati dai mistagoghi nel chiuso degli antri, tra la cerchia ristretta degli iniziati. Il riferimento al fuoco purificatore e all'osservanza della giustizia e della rettitudine, mantenendo le mani incorrotte dalle iniquità, farà affermare a Giustino che il precetto mitraico citato da Porfirio aveva nella sostanza "copiato" le parole di Isaia (33, 14-15):

*"Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare presso fiamme perenni? Chi cammina nella giustizia e parla con lealtà, chi rigetta un guadagno frutto di angherie, scuote le mani per non accettare regali, si tura gli orecchi per non udire fatti di sangue, chiude gli occhi per non vedere il male (...)"*

Saranno però i riferimenti al rito dell'eucaristia e al battesimo che renderanno più aspro lo scontro dialettico col mitraismo, sia nelle osservazioni dello stesso Giustino che in quelle dello sdegnoso Tertulliano. Entrambi i Padri della Chiesa imputeranno direttamente all'intervento del Maligno (Tertulliano usa espressamente il termine *diabolus*) l'imitazione mistificatrice dei sacramenti cristiani. Nella *Prima Apologia* (66, 3-4) il filosofo e martire palestinese, riferendosi al banchetto mitraico, momento caratterizzante del rito al quale partecipano idealmente anche Mitra e *Helios*, afferma:

*"Infatti gli Apostoli, nelle loro memorie chiamate vangeli, tramandarono che fu loro lasciato questo comando da Gesù, il quale prese il pane e rese grazie dicendo: 'Fate questo in memoria di me, questo è il mio corpo'. E parimenti, preso il calice e rese grazie disse: 'Questo è il mio sangue'; e ne distribuì soltanto a loro. I malvagi demoni per imitazione, dissero che tutto ciò avveniva anche nei misteri di Mitra. Infatti voi già sapete, o potete apprendere, come nei riti di iniziazione si introducano un pane ed una coppa d'acqua<sup>91</sup>, mentre si pronunciano alcune formule."*

- 
- 91 In verità è probabile che nei banchetti di Mitra, oltre all'acqua, fosse utilizzato anche il vino, come sembrerebbero alludere le scene dei mitrei di Dura Europos e di Santa Prisca a Roma e un bassorilievo marmoreo proveniente da Heddernheim (*CIMRM*, II, 1083), in Germania, sito archeologico che ha restituito tre mitrei. Qui la scena, raffigurata sul retro della tauroctonia, ci presenta le figure di Mitra, munito di corno potorio, e quella di *Sol-Helios* che offre al dio persiano un grappolo d'uva. Scene del banchetto sacro che si ripresentano puntuali nei rilievi di Ladenburg (*CIMRM*, II, 1275), sempre in Germania, e in quello di Konijc (*CIMRM*, II, 1896), odierna Bosnia Erzegovina, dove le figure di Mitra e di *Sol-Helios*, con in mano i corni potori, alludono alla sacra libagione, anche se in questi due casi non possiamo arguire se trattasi di vino o d'acqua. Ben nota è in ogni caso l'importanza di questa bevanda nell'antichità, le cui radici sono antichissime e le cui connotazioni sacrali, potenziate nel significato salvifico, diverranno il fulcro del sacrificio eucaristico cristiano. Sul banchetto mitraico cfr. Merkelbach, *Mitra*, cit., pp. 134-135. Sul vino nella letteratura, nella liturgia e nella teologia cristiane cfr. s.v. *Vino*, in *DPAC*, vol. II, cit., cc. 3596-3597.

Va invece a Tertulliano il merito di averci svelato alcuni dettagli più segreti del cerimoniale mitraico, che, proprio per la sua natura criptica che solo un iniziato poteva conoscere, ha fatto congetturare una giovanile frequentazione dell'apologista cartaginese della comunità mitraica (suo padre era un centurione proconsolare).<sup>92</sup> La sua conversione al cristianesimo e il suo intransigente rigorismo di stampo montanista faranno di lui un formidabile e colto scrittore di opere apologetiche, polemiche, morali e dottrinali e un fiero avversario dell'idolatria pagana. Nel suo famoso scritto che sancisce l'incompatibilità tra fede cristiana e servizio militare (*De Corona*, 15), Tertulliano contrapporrà la *militia Christi* alla *militia* pagana. Ricordando poi che la vera corona,<sup>93</sup> quella del martirio, spetta solo a Dio assegnarla al *bonus miles*, descrive il cerimoniale iniziatico del soldato di Mitra, che nell'oscurità degli *spelaea*, da lui definiti veri e propri *castra tenebrarum*, era protagonista del rito della *coronatio*:

“(...) riceve [il miles], a mo' d'imitazione del martirio (*quasi minimum martyrii*), una corona che gli è presentata sulla punta di una spada e che se la pone sul capo. Indi una mano gli si avvicina e gli ordina di togliersi la corona dal capo e di gettarla dietro le spalle, ripetendo la formula: “Mitra è la mia corona”. Da questo momento egli non si porrà mai più una corona sul capo. Questo è il segno della sua iniziazione, nel caso in cui sia sottoposto alla prova del giuramento egli risponderà che rigetta la corona e che questa appartiene soltanto al suo dio, e subito è riconosciuto come soldato di Mitra. Ravvisiamo in ciò le astuzie del demonio, che pretende di imitare le cose divine per confonderci e giudicarci attraverso la lealtà dei suoi discepoli”.

È singolare constatare che alcuni aspetti di questi cerimoniali iniziatici così ben descritti dai Padri della Chiesa sono ancora oggi d'attualità all'interno di molte conventicole esoterico-massoniche e associazioni “filantropiche”, i cui appartenenti, chiamati “fratelli”, scimmiettando gli antichi rituali, amano in molti casi esibirsi, per le loro liturgie, muniti di spade, mantelli e *paludamenta* vari. Si tratta di vere e proprie cerimonie d'iniziazione, talvolta ai limiti dell'avanspettacolo, dove i nuovi adepti, prima di essere ammessi in questi “*collegia*” esclusivi e influenti, il cui obiettivo principe è il potere politico-economico, devono sottoporsi a determinati rituali celebrati dai moderni “mistagoghi” in doppio petto.

Tornando al nostro Tertulliano un affondo particolarmente incisivo contro il mitraismo lo troviamo nel *De praescriptione haereticorum* (40), un'opera che oserei definire “passionale” e che racchiude in sé il meglio

92 Turcan, *Le religioni*, cit., p. 661; Giebel, *I culti*, cit., pp. 198-199.

93 Sul simbolismo della corona nell'antichità e sul significato assunto nell'esegesi cristiana cfr. G. Biamonte, *Dal segno pagano al simbolo cristiano*, in “Studi e Materiali di Storia delle Religioni”, vol. 58, Japadre Editore, 1992, pp. 95-123.

dell'oratoria e della dialettica dello scrittore cristiano. Fu scritta contro tutte le eresie dilaganti a cavallo tra II e III secolo, eresie che trovarono nello gnosticismo la sintesi per eccellenza e la loro lama più affilata. Qui Tertulliano vuole dimostrare come l'attacco contro l'ortodossia cristiana portato avanti dall'eresia sia del tutto speculare all'idolatria pagana, fenomeni religiosi da lui ritenuti, entrambi, prodotti demoniaci che hanno come obiettivo quello di falsare, stravolgere, confondere, instillare il dubbio sulle verità contenute nelle scritture, mirando a conquistare soprattutto le anime più deboli e incerte. Nel paragrafo dedicato ai rituali mitraici lo scrittore mette in evidenza l'emulazione dei sacramenti (battesimo, *cresima*, *fractio panis*) e dei dogmi cristiani (resurrezione) operata nell'oscurità degli antri di Mitra:

*“ (...) è proprio il suo mestiere [il diavolo], del resto, quello di sconvolgere e di turbare ogni principio di verità. E lui pure imita nei misteri degli idoli, i riti della divina fede; egli pure battezza chi professa fede in lui e si dice suo seguace; e promette pure lui che le loro colpe otterranno perdono da questo lavacro. Se ancor bene mi ricordo, anche Mitra segna i suoi seguaci, e imprime loro il suggello sulla fronte, di quella che sia la sua religione; anche l'offerta del pane è fra le cerimonie che si ricollegano a lui; ecco che nei suoi riti appare anche un'immagine della resurrezione, e ai caduti di spada offre la corona. (...). Egli dunque, che i medesimi procedimenti rituali con cui vengono trattati e celebrati i Sacramenti del Signore, si è studiato con tanta scrupolosità di riprodurre nelle cerimonie idolatre; egli dico, teso con ogni desiderio a raggiungere questo scopo e poté infatti applicare ad una credenza profana, in contrasto aperto colla vera, quei procedimenti propri delle cose divine e dei Sacramenti Cristiani. I pensieri suoi si ritrovavano nei nostri, le sue parole erano quelle nostre, le sue parabole non erano che le parabole nostre. Ed è per questo, dunque, che non ci deve essere alcuno, il quale possa nutrire dubbi che quei principi di male e di menzogna, da cui traggono origine e alimento le eresie, derivino proprio dal diavolo e che le eresie non sono affatto molto lontane dalla idolatria, in quanto riconoscono come loro principio e usano come loro mezzi, quelli stessi che riconosce e di cui si serve l'idolatria. Infatti o immaginano un Dio diverso dal Dio, sommo Creatore, oppure, se riconoscono un Dio unico Creatore, seguono intorno a Lui una credenza che non è la vera. E dunque, qualunque parola di menzogna che si possa pronunciare contro Iddio, diviene, in certo modo, elemento d'idolatria”.*<sup>94</sup>

Occupiamoci ora del grande apologista di Alessandria e della sua magistrale confutazione dell'Αληθής λόγος, cui ho accennato all'inizio del paragrafo. Una giusta osservazione del Moreschini differenzia il *Contra Celsum* da tutte le altre apologie degli autori cristiani dei primi secoli, perché questa dell'alessandrino è una difesa a tutto tondo del cristiane-

---

94 Traduzione di G. Mazzoni, 1929 ([http://www.tertullian.org/italian/de\\_praescriptione\\_haereticorum.htm](http://www.tertullian.org/italian/de_praescriptione_haereticorum.htm)).

simo attraverso un attacco a tutto campo alla *societas pagana* e ai valori fondanti della stessa civiltà classica.<sup>95</sup> Origene usa tutta la sua profonda conoscenza della filosofia e della cultura classica per marcare stretto il suo avversario e rispondere, punto per punto, alle accuse scomposte e capziose mosse ai cristiani e alla stessa figura di Cristo. L'obiettivo è respingere in toto l'offensiva celsiana sbugiardando l'autore, biasimato per non aver prodotto alcuna elaborazione dottrinale ma solo invettive e ingiurie gratuite<sup>96</sup> e di essere stato persino incapace di discernere l'ortodossia cristiana dalle manipolazioni e contraffazioni delle sette eretiche e gnostiche (in particolare quella degli Ofiti e dei Marcioniti), che, a pari del paganesimo, miravano a ridicolizzare i fondamenti della nuova fede apostolica e a confondere e gettare discredito sulla comunità dei credenti. Per negare, calunniare e schernire la fede cristiana e il suo fondatore Celso si avvale della personificazione del Giudeo – probabilmente più una figura retorica e fittizia utilizzata all'uopo che un personaggio reale appartenuto al giudaismo ellenistico<sup>97</sup> – al quale il pagano affida i dialoghi confutatori del cristianesimo e della figura di Cristo e la condanna dei propri connazionali ebrei che avevano abbandonato il giudaismo e si erano convertiti alla nuova fede (ricordo che dai due nuclei fondanti dell'*Ecclesia ex circumcissione*, di provenienza giudaica, e dell'*Ecclesia ex gentibus*, di provenienza pagana, scaturirà il corpo unico e universale della Chiesa di Cristo).

Nell'ambito dell'apologia della dottrina platonica Celso fornisce la sua interpretazione sul simbolismo iniziatico dei misteri di Mitra. Punto centrale della sua dissertazione, all'interno del discorso del viaggio dell'anima verso la regione iperurania, passando per i vari pianeti ai quali è associata una divinità, è la teoria della nascita degli astri (stelle fisse e pianeti), dei giorni della settimana e della loro associazione ai metalli e alle note della scala musicale (connessione della musica con l'armonia del cosmo):<sup>98</sup>

*Poi Celso, volendo mostrare la sua erudizione nel libro scritto contro di noi, presenta anche alcuni misteri persiani, dicendo “Questo indicano velatamente sia la dottrina dei Persiani sia l'iniziazione di Mithra, che si pratica presso di loro.*

---

95 Origene, *Contro Celso*, cit., pp. 7-9.

96 In I, 68 e 70 Gesù è definito da Celso uomo malvagio odiato da Dio e posseduto da demoni malvagi, un mago e un malvagio ciarlatano; in II, 7 è apostrofato come arrogante e grande menzognero.

97 Nell'introduzione al testo origeniano P. Ressa cita lo studio di M. Lods (*Étude sur les sources juives de la polémique de Celse contre les chrétiens*, in “Revue d'Histoire et de Philosophie Religieuses”, 1941, pp. 1-33) secondo il quale Celso avrebbe utilizzato fonti giudaiche circolanti contro il cristianesimo e l'odiata figura di Cristo. Su tale questione cfr. Origene, *Contro Celso*, cit., pp. 29, 31 (e nota 66), 41.

98 Origene, *Contro Celso*, cit., pp. 446-448.

In essa, infatti, c'è una raffigurazione simbolica delle due rivoluzioni nel cielo, quella delle stelle fisse e quella assegnata ai pianeti, e del passaggio dell'anima attraverso di esse (...)"

Oltre all'evidente sincretismo filosofico-religioso che è alla base del mitraismo occidentale, ciò che emerge con grande forza dalla magistrale confutazione dell'opera celsiana da parte dell'Alessandrino è l'aver chiaramente messo in risalto gli errori grossolani del suo avversario (per Origene intenzionalmente voluti da Celso per confondere e calunniare i cristiani)<sup>99</sup> sui quali basa i suoi capziosi confronti tra mitraismo e cristianesimo. Valga per tutti, trattando della discesa-ascensione dell'anima da e verso l'Iperuranio, il confronto tra iniziazione mitraica e cristianesimo, al quale Celso attribuisce erroneamente la teoria iniziatica del diagramma che è invece propria della già citata setta gnostica degli Ofiti-Naasseni.<sup>100</sup>

Insomma, *nilhil sub sole novi*. L'attacco sistematico della gnosi alla Chiesa di Cristo, sin dagli albori della sua fondazione, continua oggi più che mai attraverso le raffinate tecniche massoniche che sono riuscite a conquistare ampi spazi, interlocutori privilegiati, convinti adepti e diligenti esecutori persino all'interno della Chiesa di Roma.<sup>101</sup>

## 5. Iconografie a confronto

*L'arte cristiana non è rivoluzionaria ma cerca invece di diventare l'erede più autorevole della tradizione classica, assumendo, adattando e rielaborando gli elementi del ricco passato secondo le nuove esigenze.*

G.B. de Rossi, *Mosaici Cristiani e saggi dei pavimenti delle chiese di Roma anteriori al secolo XV*, Roma, Spithöver, [1873]-1899.<sup>102</sup>

---

99 Origene, *Contro Celso*, cit., p. 449 nota 136.

100 Nel cd. "Diagramma", una rappresentazione del cosmo secondo il pensiero degli Ofiti, il tentatore dell'AT, il serpente (biblico Leviathan), assume, in considerazione delle *oppositae qualitates*, una valenza positiva ed è fatto oggetto di culto perché considerato dispensatore della gnosi. Riguardo alla setta degli Ofiti e alla teoria del diagramma cfr. C. Gianotto, s.v. *Ofiti-Naasseni*, in *DPAC*, vol. II, cit., cc. 2458-2460; B. Witte, *Das Ophiten-diagramm nach Origenes' Contra Celsum VI 22-38*, Altenberge, Oros-Verlag, 1993.

101 Si vedano in proposito due opere fondamentali: M. Pinay, *Complotto contro la Chiesa*, Roma 1962 (reperibile in pdf al link <http://perchiunquehacompresso.blogspot.it/2013/06/complotto-contro-la-chiesa.html>) e P. Virion, *Mistero d'iniquità*, Proceno (VT), Edizioni Effedieffe, 2013.

102 La citazione del grande archeologo cristiano faceva parte del materiale che nel 1873 de Rossi aveva raccolto per la pubblicazione di un saggio a fascicoli. L'opera fu invece edita postuma nel 1899, senza però essere stata corredata della prevista introduzione dell'autore.

In un memorabile saggio sull'arte mitraica e sull'arte cristiana Pasquale Testini,<sup>103</sup> esponente di rilievo tra gli archeologi cristiani del secolo scorso, scomparso nel 1989, è stato il primo acuto osservatore e critico attento dei numerosi luoghi comuni che hanno sovente caratterizzato l'esegesi storico-artistica in tale ambito iconografico. In sostanza una tesi semplicistica propugnata già da taluni autori ottocenteschi e perpetuata anche in studi recenti,<sup>104</sup> vedrebbe nel mitraismo il principale ispiratore dell'arte cristiana, dal quale avrebbe attinto elementi iconografici, schemi compositivi e modelli per le scene elaborate negli atelier che producevano prodotti artistici cristiani. Si tratta d'interpretazioni avanzate con grande disinvoltura e con l'apporto di comparazioni fra opere molto distanti nel tempo, che non tengono in debito conto non solo il forte sincretismo che caratterizza il mitraismo romano, ma anche la peculiarità fondamentale che entrambe le arti figurative hanno in parte attinto il loro repertorio, adattandone i contenuti e sviluppandone il messaggio e il simbolismo, dai modelli iconografici circolanti da secoli. Come afferma a ragione il Testini, la "*dimenticanza dei principi dell'euristica e dell'ermeneutica*" ha prodotto automaticamente soltanto confronti formali e apparenti che non hanno scandagliato nella sostanza i termini della verifica e del raffronto.

Così scene quali la natività di Cristo, il miracolo della rupe operato da Mosè o da Pietro, il refrigerio funebre, il banchetto celeste e quello eucaristico, l'immagine del Buon Pastore, o ancora le figure di Elia, secondo il racconto veterotestamentario di 2 Re, 2,11 del suo rapimento in cielo su un carro di fuoco, e quella di Sansone che uccide il leone (Gdc 14,6), sono state correlate direttamente con talune scene del repertorio mitraico (Mitra che nasce in una grotta, Mitra che tira una freccia facendo scaturire l'acqua, il banchetto mitraico, Mitra *taurophoros*, Mitra che uccide il toro, Mitra/Sole rappresentato sul carro). Da ultimo anche la scena della crocifissione, specialmente per la presenza delle figure del sole e della luna che la accompagnano, sembra aver fatto propendere taluni critici, senza argomentazioni convincenti, per un suo "influsso diretto" dalla tauroctonia mitraica in cui compaiono tali figure.

Come ha ben rilevato il Testini, nella Natività di Cristo il luogo della nascita diverge (grotta, casa, stalla). Tra gli evangelisti solo Matteo e Luca

---

103 P. Testini, *Arte mitraica e arte cristiana. Apparenze e concretezza*, in *Mysteria*, cit., pp. 429-457.

104 Si vedano a tal proposito H. Leclercq, s.v. *Mithriacisme*, in "Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie", XI, 2, Paris, 1934, coll. 1537-40, e il saggio, con ampia bibliografia, di A. Deman, *Mithras and Christ. Some iconographical similarities*, in "Mithraic studies. Proceedings of the First International Congress of Mithraic Studies", 2, Manchester, Manchester University Press, 1975, pp. 507-523, tavv. 33-40.

trattano l'episodio della nascita di Gesù, che è ripresa e sviluppata dai vangeli apocrifi, in particolare dallo Pseudo-Matteo.<sup>105</sup> Interessanti sono alcuni dettagli che si stabilizzeranno nell'iconografia della nascita: le fasce che avvolgono il bambino (con doppia valenza simbolica perché collegate anche al destino mortale dell'uomo, come, ad esempio, nella figura di Lazzaro, rappresentata nell'iconografia paleocristiana fasciata come una mummia), la mangiatoia dove è deposto e le figure del bue e dell'asino. L'ambientazione della scena della natività in una grotta, rispetto alle altre collocazioni, si deve con ogni probabilità alla diffusione a livello popolare dello Pseudo-Matteo (molto sentita dalla *plebs Dei* era infatti l'esigenza di conoscere particolari della vita quotidiana del Salvatore, di cui vi sono solo poche tracce nei canonici) e alla sua accettazione, in pieno IV sec., da parte di Ambrogio e Prudenzio. Vi è da rilevare, inoltre, che tale rappresentazione avrà successo solo dopo l'istituzione della festività del Natale, citata per la prima volta nella *Depositio martyrum*, il prezioso documento che elenca le deposizioni dei martiri. Nessuna correlazione diretta, dunque, con la grotta di Mitra, che aveva per gli adepti di tale religione un significato prettamente cosmologico (l'universo era immaginato dagli antichi come un'immensa caverna. Si veda quanto ho già detto nel paragrafo precedente riguardo al *De antro nympharum* di Porfirio), ma più semplice-



Rilievo con Mitra Tauroctono, Roma, Chiesa di Santo Stefano Rotondo al Celio.

mente, com'è stato tra l'altro convincentemente puntualizzato da Caterina Conidi, una probabile comune ispirazione a modelli letterari circolanti in

105 A. Quacquarelli, *La conoscenza della Natività nell'iconografia dei primi secoli attraverso gli apocrifi*, in *Sponsa, Mater, Virgo. La donna nel mondo biblico e patristico*, Genova 1985, pp. 41-47.

Oriente e riguardanti racconti sulla nascita di personaggi divini, di eroi e di re. Così dettagli simili sulla natività in una grotta da una vergine, sul contesto bucolico con la presenza dei magi e della stella, o ancora sulla persecuzione del re, si incontrano, ad esempio, nei racconti dell'infanzia di Mosè, di Buddha, di Krishna e dello stesso Mitra, ma anche di Ciro II e di Sargon di Accad.<sup>106</sup> Non v'è dubbio che anche in questo caso un motivo ricorrente già ampiamente diffuso da tempi remoti – un vero e proprio *topos* letterario affermato – possa aver contribuito alla formazione e alla fissazione di un'iconografia a uso universale e d'immediata comprensione. Tra l'altro il simbolismo della grotta utilizzato nell'arte mitraica occidentale, stando al più volte citato Porfirio, è peculiare del mondo religioso e mitologico greco (il mito di Demetra, quello di Dioniso, di Rhea-Cibele, delle Ninfe). Ciò confermerebbe *“quella capacità di utilizzare nozioni e temi di varia origine e ampia diffusione che va rivelandosi tipica del mitraismo. (...) Sembra legittimo concludere, in relazione allo spelaeum, come già riguardo al tipo del dio tauroctono, che il mitraismo si è appropriato di un tema religioso ed iconografico già esistente e, facendone l'elemento centrale e qualificante della propria struttura religiosa, lo ha costituito come tipo specifico, capace di esprimere, nella continuità rispetto agli antichi significati sacri, tutta una serie di nuovi valori”*.<sup>107</sup>

Per quanto riguarda invece il miracolo della fonte, che ebbe grande fortuna nell'arte cristiana antica, esso è erroneamente posto in relazione coll'episodio del dio Mitra che fa scaturire l'acqua dal cielo di pietra o da una roccia, colpiti da una freccia scoccata dal suo arco. Nel prodigioso intervento di Mitra, compiuto dal dio per interrompere la siccità, dissetare la terra e le sue creature e salvare il raccolto, già gli antichi cristiani vi avevano ravvisato un'imitazione del miracolo operato da Mosè nel famoso episodio biblico della fuga in Egitto. Parallelamente l'arte cristiana rappresenterà la stessa scena del miracolo della fonte anche nella variante petrina. Mosè o Pietro (gli atti apocrifi di Pietro e gli *Acta* dei SS. Processo e Martiniano narrano la conversione dei carcerieri dell'apostolo battezzati con l'acqua che lo stesso Pietro avrebbe fatto scaturire da una roccia) saranno i protagonisti del portentoso evento: dalla roccia percossa con la *virga virtutis* sgorgherà l'acqua salvifica. Un significato di esclusiva valenza spirituale, con allusione appunto al sacramento battesimale (S. Paolo in *I Cor. 10, 4* ci fornisce anche una valenza eucaristica, alludendo a Cristo-roccia alla quale si dissetano gli Israeliti) per mezzo del quale l'intervento divino opera la redenzione dell'umanità. Anche in questo caso pare del

106 C. Conidi, s.v. *Natività*, in *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (=PIAC), 2000, pp. 225-228.

107 Sfamini Gasparro, *Il mitraismo*, cit., pp. 354-355, 358.

tutto ingannevole e fuorviante qualsiasi attinenza diretta con l'episodio mitraico succitato. Va tenuto presente, infatti, che l'acqua come elemento salvifico, sia in senso più propriamente spirituale che materiale, è un archetipo ricorrente nella letteratura, nelle credenze religiose e nell'arte antica per esprimere un intervento sovranaturale di tipo prodigioso o miracolistico. Paradigmatica a questo riguardo è la scena della pioggia miracolosa raffigurata sulla Colonna Antonina a Roma, che narra le guerre condotte da Marco Aurelio contro Quadi, Marcomanni e Sarmati. Cassio Dione racconta appunto che la legione XII Fulminata fu salvata dall'intervento prodigioso di Giove Pluvio che dissetò i legionari che pativano la sete e che erano stati accerchiati dai nemici. Allo stesso tempo si rivela vieppiù esemplare, per la nostra specifica questione, l'assimilazione Mitra-Orione, l'eroe greco a sua volta equiparato alla figura di Osiride, dio astrale egizio sposo di Iside. Di Osiride-Orione si tramanda, infatti, l'intervento prodigioso che, con la piena del Nilo, quindi per mezzo dell'acqua della salvezza, preservò il raccolto minacciato dalla siccità.<sup>108</sup> Stimoli e intuizioni che affondano le proprie radici nelle stratificazioni culturali plurisecolari, da cui anche il mitraismo romano e l'arte paleocristiana in generale avranno tratto ispirazione per forgiare le loro iconografie e renderle intelleggibili secondo i canoni iconografici correnti pur mutandone il valore semantico.



Bassorilievo con banchetto mitraico, Konjic (Bosnia-Erzegovina).

108 Merkelbach, *Mitra*, cit., pp. 132-134.

Veniamo ora alla scena del banchetto mitraico che si compie dopo il sacrificio del toro. Secondo tale mito Mitra e *Helios* partecipano, quali principali commensali, al pasto sacro seduti attorno ad una mensa o sdraiati. Numerosi sono, infatti, i rilievi figurati che ornavano i mitrei in cui compare tale scena: pasto sacro accompagnato da una libagione con acqua o vino.<sup>109</sup> Nell'arte paleocristiana le scene di banchetto si affermano in maniera diffusa nella pittura catacombale e nella scultura (decorazione di sarcofagi, soprattutto nelle alzate dei coperchi) già a partire dalla prima metà del III secolo, come ci documenta un affresco dell'Ipogeo degli Aureli a Roma dipinto entro una sorta di medaglione dentellato.<sup>110</sup> Se è tacito il legame colla tradizione culturale e funeraria precristiana, allo stesso tempo è altrettanto palese la trasformazione e il potenziamento in senso cristiano del suo significato. Accanto a queste scene conviviali, che nella maggior parte dei casi vogliono alludere semplicemente al banchetto funebre o refrigerio, al quale si fa partecipare idealmente anche il defunto - dunque scene legate alla pratica quotidiana reale dei riti funerari -, si introducono scene di conviti dall'alto contenuto simbolico-escatologico che richiamano il banchetto celeste o eucaristico, come attestano moltissime pitture nelle catacombe romane.<sup>111</sup> E quanto siano state generali e generalizzate nella cultura e nella religiosità degli antichi la concezione e la pratica del banchetto funerario e di quello simbolico lo confermano gli affreschi singolari della catacomba romana di Vibia (Via Appia antica n. 101),<sup>112</sup> dove appaiono due scene di banchetto, da identificare per l'appunto, l'una, col banchetto celeste e, l'altra, molto probabilmente con quello funerario. Si tratta di un ipogeo privato familiare della seconda metà del IV secolo - quindi in piena età cristiana - che ha ospitato le sepolture di membri di questa famiglia, all'interno della quale troviamo appartenenti alla fede cristiana accanto a fedeli del culto di Sabazio e di Mitra (iscrizioni di liberti imperiali, sacerdoti di Mitra, accompagnate dalla classica formula sciolta in *Dei Solis Invicti Mithrae*, sono sicuramente da rapportare a un vicino arcosolio cd. del *Miles*, con figure di soldati). La scena di banchetto celeste si trova rappresentata in un arcosolio, da cui derivò il nome dell'ipogeo, in cui fu deposta Vibia, moglie di un sacerdote di Sabazio<sup>113</sup> di nome *Vincentius*. Le

109 Vedi in proposito nota 91.

110 A. Nestori, *Repertorio topografico delle pitture delle catacombe romane*, Città del Vaticano, PIAC, 1993, p. 46, n.2; De Santis, Biamonte, *Le catacombe*, cit., pp. 244-251.

111 Si vedano a mo' d'esempio gli affreschi nei cd. cubicoli dei Sacramenti nella catacomba di S. Callisto sull'Appia o quello denominato della *Fractio Panis* nella catacomba di Priscilla. Cfr. Nestori, *Repertorio*, cit., pp. 106-107, nn. 21, 23-25; De Santis, Biamonte, *Le catacombe*, cit., p. 188.

112 De Santis, Biamonte, *Le catacombe*, cit., pp. 63-70.

113 Sappiamo che il culto di tale divinità traco-frigia, denominata talvolta an-

tre scene rappresentate nel sottarco riassumono la morte e il giudizio di Vibia: A sinistra l'immagine della defunta rapita da Plutone, rappresentato su una quadriga, secondo lo schema consueto utilizzato anche per il carro solare (non certo un'iconografia primaziale del repertorio mitraico), e la sua discesa nell'Ade (la didascalia recita *abreptio Vibies et discensio*), dove la attende la figura di *Hermes Psicopompo* (rappresentato col copricapo alato e il caduceo). Al centro il giudizio di Vibia di fronte a Plutone (il cui nome è espresso col termine latino *Dispater*) e a Proserpina (anche in questo caso nella versione latina di *Aeracura*), con contorno di altre figure mitologiche correlate all'oltretomba pagano (lo stesso *Hermes Psicopompo*, qui denominato *Mercurius Nuntius*, Alceste per la sua connessione col mito di Admeto e le tre Parche indicate col termine *Fata Divina*). A destra è affrescata una scena di banchetto, verosimilmente in questo caso più un simposio rituale che un banchetto paradisiaco come quello della lunetta. Qui lo stesso *Vincentius* (indicato da apposita didascalia) appare tra altri personaggi, tutti identificati come *septe pii sacerdotes*. Tre di loro indossano il berretto frigio, tipico copricapo orientale come quello indossato da Mitra, e siedono attorno ad una mensa a sigma imbandita con vivande. La scena principale del ciclo è affrescata nella lunetta dell'arcosolio. Dopo il giudizio, Vibia è condotta nella beatitudine dei Campi Elisi da un *angelus bonus*, il messaggero (ἄγγελος) correlato all'*Hermes Psicopompo* e al *Mercurius Nuntius*, come recita la didascalia che accompagna la figura. In questo contesto paradisiaco, rappresentato come un giardino in fiore, Vibia

---

che Zeus/Sabazios (collegamenti anche con i misteri dionisiaci e l'orfismo), contemplava forse l'allestimento di un banchetto mistico, mentre l'unione col dio, nel rito iniziatico cui erano sottoposti i neofiti, avveniva sotto forma di accoppiamento sessuale. Nelle comunità giudaiche dell'Asia Minore, la duttilità sincretistica di tale religione ne determinò persino l'assimilazione con Jahvè-Sebaoth, il dio unico degli ebrei, considerata anche l'assonanza fonetica, mentre a Roma si creò l'equiparazione tra Iuppiter Sabatius e Jahvè-Sebaoth, in una sorta di sincretismo giudeo-pagano. Assai interessante, proprio riguardo agli affreschi dell'ipogeo di Vibia di cui si discorre, è la credenza sviluppatasi in età tardo-antica, all'interno di queste comunità di sabazianti, di principi soteriologici legati a un mondo ultraterreno, in cui l'anima del defunto veniva sottoposta al giudizio divino, e dove gli eletti sedevano felicemente a banchetto. Cfr. A questo proposito N. Turchi, s.v. *Sabazio*, in "Enciclopedia Italiana", 1936 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/sabazio\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sabazio_(Enciclopedia-Italiana)/)); Pettazzoni, *I misteri*, cit., pp. 71-73. Va rilevato che entrambi i testi citati collocano erroneamente gli affreschi in esame nella catacomba di Pretestato. Infatti solo nel 1951/52 si riuscì a chiarire la situazione topografica e la natura privata del monumento in questione. Tale cimitero, poi denominato Ipogeo di Vibia, risulta essere il prodotto dell'unione di più ipogei. A. Ferrua, *La catacomba di Vibia*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", 47, PIAC, 1971, pp. 7-62; Id., *La catacomba di Vibia (II)*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", 49, PIAC, 1973, pp. 131-161.

è introdotta al cospetto di altri beati, seduti a banchetto attorno ad una mensa a sigma, uguale a quella precedentemente descritta.



Scena di banchetto celeste dopo il giudizio di Vibia, Roma, Ipogeo di Vibia.

Trattasi, come si è potuto constatare, di un altro esempio eloquente di quanto possa apparire gratuita la tesi di una connessione iconografica diretta tra banchetto mitraico e agape cristiana. Anche in questo caso le fonti d'ispirazione, per entrambi i modelli, vanno ricercate nella secolare tradizione culturale (letteraria, religiosa, filosofica, artistica) che ha caratterizzato la società antica. In ambito più propriamente teologico, poi, molte delle teorie scaturite dall'a-

nalisi comparativa tra i diversi riti in uso nelle religioni misteriche e quello eucaristico cristiano portarono a conclusioni del tutto arbitrarie e *“si presero anche lucciole per lanterne e si affermò che una zanzara è uguale in tutto a un'aquila dal momento che ambedue hanno le ali e volano e si nutrono di sangue. Soprattutto, poi, queste dotte ricerche parvero come tanti voli fatti in aria, lontano dal terreno della realtà storica: prima di pensare a Iside ed Osiride e ad altre infiltrazioni orientali, bisognava infatti fare i conti con S. Paolo e vedere se egli lasciava il tempo materiale al penetrare di tali infiltrazioni nel cristianesimo”*.<sup>114</sup>

Stesse considerazioni si possono avanzare per le altre figure simboliche qui prese in esame. Il tema del crioforo (il pastore con un ovino sulle spalle), ad esempio, appare nell'arte greca a iniziare dal VII secolo a.C. A questa si affianca la figura del moscoforo, vale a dire del motivo dell'uomo che porta un vitello sulle spalle. È possibile che l'introduzione iniziale del tema sia dovuta all'influenza di analoghe rappresentazioni orientali, anche se di significato diverso. I più antichi esempi di tale tipologia iconografica si trovano su alcuni rilievi ittiti databili a subito dopo l'anno mille (figure di uomini che portano sulle spalle arieti da sacrificare, alla maniera del più tardo crioforo). Tale modello aveva soppiantato un prototipo più antico, cosiddetto mesopotamico, già riccamente documentato dal III millennio (un uomo che sorregge un capretto con entrambe le mani davanti al petto).<sup>115</sup> A datare dall'epoca ellenistica questa iconografia, già utilizzata nella Grecia arcaica

<sup>114</sup> Ricciotti, *Vita*, cit., p. 624.

<sup>115</sup> Cfr. S. De Marinis, s.v. *Moscoforo e Crioforo*, *EAA*, V, 1963, pp. 246-248.

per caratterizzare una divinità (famoso è per l'appunto l'*Hermes* crioforo), diviene simbolo della *φιλανθρωπία* o *humanitas* secondo la terminologia latina. L'arte paleocristiana ne potenzierà il significato in senso cristiano, associando il crioforo all'immagine dell'orante, anch'essa di origini antichissime e che in età imperiale diverrà il simbolo della *εὐσεβεία* o *pietas*. Entrambe le figure costituiranno nella concezione cristiana i due termini emblematici della storia della salvezza: il Salvatore e l'anima salvata. Orbene il modello del Mitra *taurophoros* e il suo valore simbolico (il dio è rappresentato mentre trascina il toro abbattuto afferrando con le mani le zampe posteriori dell'animale che pende dalle sue spalle. Cfr. la statua di Ptuj, Slovenia, *CIMRM* nn. 1494-1495) non sembrano avere né attinenza iconografica né affinità concettuale (toro sacrificato/ filantropia) con il prototipo del crioforo, sia quello di tradizione classica che di elaborazione cristiana.



Particolare di sarcofago con scena della Natività di Cristo, Arles.

neel famoso disco di terracotta di Brindisi raffigurante l'ascensione di Dioniso e Semele su una quadriga trainata da Hermes e guidata da Eros, con, lungo il bordo, la rappresentazione dello zodiaco. I busti del sole e della luna appaiono accanto ad altre figure, mentre nella zona sottostante sono riprodotti gli attributi di Dioniso (vaso, fallo, tirso), di Hermes (copricapo alato e caduceo) e di Semele (tirso). La datazione di tale manufatto oscilla tra il III e il I sec. a.C.<sup>116</sup> Alla metà del III sec. d.C., e ancora in ambito

Anche la scena di Mitra/Sole su una quadriga e quella dell'ascensione d'Elia sul carro di fuoco<sup>116</sup> devono certamente lo spunto per le loro iconografie ai numerosi modelli circolanti in età imperiale e riguardanti scene di apoteosi e di trionfo su una biga o una quadriga, utilizzate anche nelle rappresentazioni di apoteosi degli imperatori.<sup>117</sup> Tale schema è però anche presente in epoca precedente in ambito prettamente religioso, come

116 Due importanti monumenti che documentano a Roma questo episodio biblico sono: l'affresco del IV sec. nel cubicolo B dell'ipogeo di Via Dino Compagni e il pannello della porta lignea del V sec. della basilica di S. Sabina.

117 H. P. L'Orange, s.v. *Apoteosi*, *EAA*, I, 1958, pp. 489-497.

118 P. Boyancé, *Le disque de Brindisi et l'Apotheose de Sémélé*, in "Revue des études anciennes", 44, 1942, pp. 191-216; K. Kerényi, *Dioniso: archetipo*

religioso, risale il rilievo con la rappresentazione dell'apoteosi di Ercole scolpito sulla celeberrima colonna di Igel (Treviri), che faceva parte del mausoleo dei *Secundinii*. Al centro del cerchio l'eroe è raffigurato su una quadriga, accolto da Minerva e circondato dalle figure dello zodiaco, proprio come nel disco di Brindisi. La scena è completata da figure simboliche ai lati del parallelepipedo e dalla personificazione dei venti. J. Scheid, che ha recentemente studiato il monumento nel contesto del simbolismo funerario romano, ha categoricamente confutato la tesi di una correlazione della raffigurazione dello zodiaco con quello delle rappresentazioni mitraiche. Un simbolismo, quello zodiacale, che era divenuto già da lungo tempo “*une image banale, représentant l'univers et le ciel, avec d'autres divinités que Mithra*” e che permette allo studioso di concludere in maniera categorica che “*c'est cette image que les mithriastes ont utilisée pour leurs reliefs cultuels, et non le contraire*”.<sup>119</sup>



Statua del Buon Pastore, Musei Vaticani.

Entrando nello specifico dell'iconografia in esame, prototipo ispiratore è da ritenere, con ogni probabilità, la diffusissima rappresentazione di *Helios* che, sulla sua quadriga, percorre la volta celeste. Famoso è il disco bronzeo, datato alla fine del II-inizi III sec., conservato nel Medagliere Vaticano. Qui *Helios* è colto in atto di montare sulla quadriga preceduto dalla figura di *Lucifer*. Alla scena partecipa anche la personificazione della *Tellus*.<sup>120</sup> Altro esempio esplicito è il tondo costantiniano sull'omonimo arco (lato est). Qui appare, su una quadriga, la personificazione del Sole, abbigliato con lunga tunica cinta e mantellina, anche in questo caso preceduto da una figuretta, forse l'immagine di *Lucifer* (da notare che fa da pendant a questa iconografia il tondo, sul lato ovest, colla personifica-

*della vita indistruttibile*, Milano, Adelphi, 1993, pp. 347-348 tav. 146.

119 J. Scheid, *Les reliefs du mausolée d'Igel dans le cadre des représentations romaines de l'au-delà*, in “L'antiquité classique”, 72, 2003, pp. 113-140.

120 Il disco è stato pubblicato da M. Guarducci, *Sol invictus augustus*, in “Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia”, 30-31, 1957-1959, pp. 163 ss.

zione della Luna su una biga discendente, accompagnata da una figurina, forse quella di Espero, il genio della stella della sera). Come non ricordare, poi, il celeberrimo mosaico del Mausoleo dei Giuli nella necropoli vaticana, la cui costruzione risale ai primi decenni del III secolo? Ubicato a breve distanza dalla tomba dell'apostolo Pietro, il mausoleo è l'unico monumento funerario cristiano, nella sua seconda fase di utilizzo, di tutto il sepolcreto, anche se non va dimenticata l'iscrizione cristiana col nome "*Petrus*" nel Mausoleo dei Valeri.<sup>121</sup>

Su un rilucente fondo a tessere d'oro appaiono le figure di un pescatore, di un pastore (figura in parte mutila e qui nell'accezione di Buon Pastore) e la scena di Giona inghiottito dal mostro marino. Sulla volta, entro un rigoglioso intreccio di tralci di vite, trionfa il Cristo-Sole, raffigurato con il capo radiato, mentre ascende al cielo su una quadriga di cavalli bianchi. Si tratta di una scena che va a potenziare, nel suo significato, il tradizionale e veneratissimo simbolismo del *Sol Invictus*, del quale lo stesso Costantino era devoto cultore. A questo proposito non ritengo accettabile la singolare recente proposta, tra l'altro del tutto isolata nell'ambito degli studi su tale monumento<sup>122</sup>, che reputa che tale personificazione sia "*meglio collocabile nella larga materia cosmica*".<sup>123</sup> Qui è evidente l'allusione alla figura di Cristo-Sole, "*molto antica nel Cristianesimo*",<sup>124</sup> il quale, rappresentato in tutta la sua vittoriosa apoteosi spirituale e facendo probabilmente eco al versetto di Malachia 3,20: "(...) *sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia*", assume, per l'appunto, la pregnante e originale connotazione di *Sol Iustitiae*, di *Sol Salutis*.

Per la scena di Sansone che uccide il leone è stato sufficientemente e convincentemente evidenziato come il modello ispiratore sia quello del ciclo di Ercole e come le rappresentazioni di lotta e di abbattimento di belve, molto frequenti nell'arte classica, raffigurino tutte "*l'uccisore in posizione più o meno affine a quella con cui si presenta Mitra tauroctono*".<sup>125</sup>

L'ultima iconografia oggetto di "contestazione" per motivi di "primazia" è la scena della Crocifissione, che nell'arte paleocristiana non compare anteriormente al V secolo. Infatti, le prime rappresentazioni della Crocifissione di Cristo appaiono in un avorio custodito al British Museum di

121 M. Guarducci, *La tomba di San Pietro. Una straordinaria vicenda*, Milano, Rusconi, 1989, pp. 50-57.

122 Si veda anche il recentissimo saggio di S. Tortorella, "*«Questo è il luogo che libera dagli affanni»*. Monumenti funerari, arredi, decorazioni nel III secolo d.C.", in *L'età dell'angoscia*, cit., pp. 133-134.

123 F. Bisconti, *Immagini cristiane della tarda antichità*, in *Lezioni di Archeologia Cristiana*, Città del Vaticano, PIAC, 2014, pp. 508-509.

124 M. Guarducci, *Feste pagane e feste cristiane a Roma*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", 59, 1986-1987, p. 120.

125 Testini, *Arte*, cit., pp. 441-443.

Londra<sup>126</sup> e su un pannello della porta lignea di S. Sabina,<sup>127</sup> probabilmente coeve ed entrambe prive delle immagini del sole e della luna. La presenza delle stelle, dell'astro e del pianeta, come pure, talvolta, quella del serpente rappresentato attorcigliato alla base della croce e accompagnato dalle figure dolenti di Maria e Giovanni (contrapposte a *Cautes* e *Cautopates* nella scena mitraica), ha fatto frettolosamente ipotizzare che tale iconografia derivi dalla scena del sacrificio di Mitra, che avrebbe influenzato addirittura rappresentazioni seriori d'epoca medievale.<sup>128</sup> Nella scena della tauroctonia, per l'appunto, oltre ai noti simboli del rituale mitraico, compresa la figura del serpente,<sup>129</sup> la partecipazione cosmica all'evento è sottolineata dalla personificazione delle divinità di *Helios* e di *Luna*. Rappresentate in busto oppure schematizzate con un disco radiato e una mezzaluna o ancora a figura intera su biga o quadriga, tali iconografie affondano le loro radici nelle culture orientali e nei successivi stadi della civiltà greca.<sup>130</sup>

Lo studio del Testini ha messo in evidenza, correggendo nel contempo l'errore rilevante della Deman che ha datato la presenza delle figure di Maria e Giovanni nelle scene di Crocifissione a partire dal IV sec. (siffatto schema trimorfo entra invece, come già si è detto, nel repertorio dell'arte cristiana solo a cavallo tra secondo e terzo decennio del V sec.), che l'utilizzo di tali simbologie nell'arte paleocristiana (serpente, stelle, sole luna) sono preesistenti alla loro comparsa nella scena di Crocifissione (il serpente, come simbolo del tentatore, appare già nel III sec. nella scena della caduta di Adamo ed Eva in numerosi affreschi delle catacombe romane) e che lo schema a tre figure era molto diffuso anche nell'iconografia imperiale, soprattutto nella coniazione di medaglie.

Si data a cominciare dal III sec. una nutrita serie di prodotti artistici paleocristiani – lucerne, medaglioni, avori, coppe vitree, affreschi, sarcofagi – in cui talune espressioni figurative tipiche del repertorio biblico e del simbolismo paleocristiano (Buon Pastore, Noè, Giona, Daniele, *Anastasis*, Battesimo di Cristo, cristogrammi, scene di *coronatio*) sono corredate dalla presenza del sole e della luna. Il significato da attribuire a tali simbologie, sia nell'arte classica che in quella cristiana, varia in rapporto alla scena in cui sono inserite: dall'esegesi biblica<sup>131</sup> al concetto di immu-

126 AA.VV., *Age of Spirituality. Late antique*, cit., pp. 502-504, n. 452;

127 F. Darsy, *Santa Sabina*, Roma, Marietti, 1961, p. 74, fig. 10.

128 Si veda in particolare Deman, *Mithras* (ivi la bibliografia precedente), cit.

129 Sfameni Gasparro, *Il mitraismo*, cit., pp. 359-360: "Anche gli animali che di solito appaiono intimamente connessi all'atto della tauroctonia (cane, serpente, scorpione) sono familiari alle più varie tradizioni religiose, con molteplici significati simbolici ormai ampiamente chiariti".

130 Sfameni Gasparro, *Il mitraismo*, cit., pp. 360-361.

131 Come nel caso di una lampada cristiana custodita a Berlino dove l'immagine del Buon Pastore è affiancata dalla figura di sette stelle tra il sole e la luna,



Sarcofago di Giunio Basso (particolare di Cristo fra gli Apostoli Pietro e Paolo), Musei Vaticani.

tabilità e di universalità sotteso nelle scene di trionfo d'imperatori,<sup>132</sup> fino al significato pregnante di partecipazione del cosmo alla Vittoria di Cristo sulla morte (nelle scene che si definiscono di *Maiestas Domini*), inclusa la scena del Suo Battesimo nelle acque del Giordano. Partecipazione cosmica suggerita da tali figure di corredo che Testini spiega in questi termini:

forse un'allusione alla visione dell'Apocalisse I, 16, 20. Testini, *Arte*, cit., p. 445, fig. 15.

- 132 L'esempio è quello che appare su un medaglione aureo all'Ermitage di San Pietroburgo dove l'immagine di due geni appare ai lati di una figura d'imperatore, coronato dall'alto, che regge una croce astata nella mano destra. Alla sommità sono rappresentate le figure stilizzate del sole e della luna. Altra immagine imperiale colla presenza della figura di Cristo crucigero entro un clipeo sorretto da due angeli è quella del dittico eburneo del Louvre. La raffigurazione stilizzata del sole, della luna e di una stella entro il clipeo vuole forse alludere ai *'segni cosmici della sua sovranità'*. Testini, *Arte*, cit., pp. 447, fig. 19, 449, fig. 26.

“essendo il battesimo l’inizio dell’itinerario terreno del Cristo e perciò della sua opera di salvezza. Per analogia, uguale significato sarà da cogliere nella loro presenza nella scena della Crocifissione, poiché l’evento segna il termine della vita di Gesù ed è premessa di risurrezione”.<sup>133</sup> Per poi, acutamente, concludere: “La ricerca, in altri termini, deve volgersi ad orizzonte più vasto ma prima di tutto occorre rendersi conto che l’iconografia mitriaca e quella cristiana non possono considerarsi come due poli tra loro afferenti, bensì come espressioni artistiche ambedue derivate”.<sup>134</sup>

## 6. La fine del mitraismo

Come si è già visto nel paragrafo dedicato al culto di Mitra, tale religione ebbe il suo massimo sviluppo soprattutto in Occidente, mentre in Oriente la sua propagazione fu molto limitata e modeste sono le sue tracce in Egitto, Asia Minore e Siria. Una religione, dicevo, che non divenne mai ufficiale ma che riuscì a beneficiare dei favori e della protezione dell’apparato imperiale a datare dall’epoca severiana, periodo in cui il sincretismo religioso, all’interno del paganesimo tradizionale ormai in affanno, giunse al culmine della sua popolarità. L’apice del successo del culto mitraico si può far risalire alla metà del III sec., quando ha inizio il parallelo sviluppo dell’eliolatria (nell’associazione di Mitra agli dei del pantheon greco-romano, un posto di rilievo spetta proprio all’assimilazione Mitra-Sole)<sup>135</sup> particolarmente evidente durante il regno di Aureliano, istitutore, tra il 273 e il 275, del culto pubblico al *Sol Invictus* e della sua festa, il *Dies Natalis Invicti*, alla data del 25 dicembre. L’imperatore pannonicus voleva utilizzare, con valore enoteistico, il sincretismo sotteso nel culto del sole, un culto che era largamente praticato da vaste popolazioni dimoranti nelle contrade dell’impero.<sup>136</sup>

Il lento appannamento della religione tradizionale romana, direttamente proporzionale, nonostante opinioni contrarie a tal riguardo,<sup>137</sup> al successo delle religioni orientali d’importazione, si manifestò in tutta la sua

133 Testini, *Arte*, cit., p. 449.

134 Testini, *Arte*, cit., p. 453.

135 Va comunque rilevato che, se nell’iconografia mitraica romana le figure di Mitra e Sole sono rappresentate in maniera distinta, nei testi epigrafici è evidente la caratteristica monolatrica assunta dal dio persiano, assimilato a *Sol* e indicato con l’appellativo di *Sol Invictus*. Si vedano a mo’ di esempio le due iscrizioni del Mitreo del Circo Massimo: *Deo Soli invicto Mitrae Ti(tus) Cl(audius) Hermes ob votum dei typum d(onum) d(edit). Soli invict[o] Mitrae] / sacrarium [fecit] / P. Aelius Ur[banus o Urbicus] / sub A. Sergio Eutycho / sacerdote*. Cfr. *CIMRM*, I, 436, 449.

136 F. Fabbrini, *L’imperatore da ‘Princeps’ a ‘Dominus et Deus’*, in *Roma e l’Italia. Radices imperii*, Milano, Libri Scheiwiller, 1990, pp. 208-209.

137 Cfr. Fraschetti, *Il paganesimo*, cit., pp. 263-264.

evidenza in età tetrarchica, quando, qualche anno prima della rivoluzione costantiniana e dell'editto di Serdica, emanato dall'ex persecutore Galerio nell'aprile 311 (editto promulgato a nome dei tetrarchi), che sancì la libertà di culto per i cristiani (in verità già Costantino nel luglio 306, dopo essere assunto alla carica di Cesare alla morte del padre, aveva concesso ai cristiani di professare liberamente la loro religione), Diocleziano e gli altri membri della tetrarchia (Massimiano, Galerio, Licinio), riunitisi a *Carnuntum* in Pannonia, proclamarono, in occasione del restauro del locale mitreo, Mitra protettore dell'impero. Correva l'anno 307 e per il mitraismo romano ciò significava, forse, essere a un passo dal tanto agognato, e mai avvenuto, riconoscimento ufficiale del suo culto. Qualora si dovesse prestare fede alla *Cronografia* di Teofane il Confessore (758-817), alcuni provvedimenti anticristiani emanati da Galerio, in conformità dell'editto diocleziano, sarebbero stati ispirati proprio dai responsabili del clero mitraico.

Benché i fautori della restaurazione dell'antica religione “*si sentano franare il terreno sotto i piedi, in mezzo ad una società che non capisce le loro vecchie cose moribonde*”,<sup>138</sup> non si può negare che la vitalità del paganesimo tradizionale si perpetuerà ancora per lungo tempo, addirittura sino alle soglie del Medioevo, soprattutto nelle campagne (i suoi residui si ritroveranno nella pratica divinatoria, nella superstizione, nell'astrologia e nelle scienze occulte), come dimostrano i più aggiornati studi e le recenti ricerche sulla religione romana e sul cristianesimo delle origini.<sup>139</sup> Ciò avverrà in perfetta armonia sincretistica con i culti misterici, vecchi e nuovi, tanto che eminenti aristocratici pagani del IV sec., conquistati dalla filosofia neoplatonica, che assumeva sempre più l'aspetto di una teologia mitologica aperta alle superstizioni del paganesimo, oltre a essere rappresentanti della religione ufficiale, sono, allo stesso tempo, adepti dei culti misterici più in auge. Così, Alfenio Ceionio Giuliano Camenio, tra le varie cariche da lui ricoperte, in aggiunta a quelle di questore, di *praetor triumphalis* e di settemviro dei sacri banchetti pubblici, si rivela anche padre dei sacri riti dell'invitto Mitra, ierofante di Ecate, primo sacerdote di Libero e gran sacerdote della dea madre.<sup>140</sup> Fra i vari altri personaggi della casta senatoria e della cultura

138 Mazzarino, *L'impero*, III, cit., p. 719.

139 Si consulti, specificamente per la religione romana, H. Cancik, *La religione*, in *Princeps Urbium. Cultura e vita sociale dell'Italia romana*, Milano, Libri Scheiwiller, 1991, pp. 339-416 (in particolare pp. 343-345) e l'ottimo saggio, con ricca bibliografia, di G. Binazzi, *La sopravvivenza dei culti tradizionali nell'Italia tardoantica e altomedievale*, Perugia, Morlacchi, 2008, pp. 35-36, 47.

140 *Corpus Inscriptionum Latinarum* (= *CIL*) VI 1625; 31940. Si tratta di due basi marmoree con iscrizione onoraria trovate entrambe, in epoche diverse e a una distanza di un centinaio di metri l'una dall'altra, nell'area degli orti di palazzo Barberini. In questa zona era situata anche la sua *domus*. Per

tradizionale che si votano alle religioni misteriche (fra queste, un posto di rilievo è riservato al culto di Mitra), in un periodo di forti contrasti politici e religiosi, in cui il cristianesimo diviene sempre più forza coagulante contro la reazione pagana, un caso rilevante è quello del *vir clarissimus* Vettio Agorio Pretestato. Esponente autorevole del paganesimo senatorio, il suo *cursus honorum* è illustrato in due importanti iscrizioni su basi onorarie: proconsole d'Asia nel 362-364, prefetto di Roma negli anni 367-369, prefetto del pretorio d'Italia e dell'Illirico nel 384, augure, pontefice di Vesta e del Sole, curiale di Ercole, ierofante di Libero e dei misteri eleusini, neòcoro di Ecate, padre dei padri (il più alto grado nella scala mitraica). L'ara dei Musei Capitolini ha tutte e quattro le facce occupate da lunghe iscrizioni metriche. Alla dedica a Pretestato, fa da pendant quella alla di lui moglie, la *clarissima foemina* Fabia Aconia Paulina, di cui è ricordato l'ardore religioso e le sue cariche sacre: sacerdotessa di Cibele e di Attis, iniziata ai misteri eleusini, a quelli di Liber, Cerere/Demetra e Kore. Di lei è ricordata anche l'offerta di un *taurobolium*.<sup>141</sup> Altro personaggio di rilievo tra i convinti assertori della tradizione pagana, iniziato ai culti misterici, è *Ulpius Egnatius Faventinus*. Come governatore della provincia di Numidia fece erigere e collocare una statua della Vittoria nella basilica civile di Cuicul, (Djémila, Algeria). Secondo l'epitaffio che lo riguarda, il 13 agosto del 376 egli ricevette a Roma il taurobolio e il criobolio di Cibele. Fu augure pubblico *populi romani Quiritium, pater et hieroceryx dei soli invicti Mithrae*, gran sacerdote (*archibuculus*) di Libero, nonché ierofante di Ecate e sacerdote di Iside.<sup>142</sup>

Se, dunque, con Diocleziano il culto di Mitra, associato all'eliolatria, sembrò prevalere nell'*Orbis Romanus*, fino quasi a divenire una “religione

---

quanto riguarda la loro attuale ubicazione, una è conservata nei giardini dello stesso palazzo, l'altra, rotta in due parti, stando all'indicazione del *CIL*, si troverebbe presso l'Antiquarium del Celio. Cfr. F. Guidobaldi, “Domus: Alfeius Caeionius Iulianus s. Kamenius”, in E. M. Steinby (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* (= *LTUR*), vol. 2, Roma 1995, pp. 119-120.

141 *CIL* VI 1778; 1779. Oltre a quella citata dei Musei Capitolini, per la quale si consulti la scheda n. 130 del catalogo della mostra *Aurea Roma*, cit., pp. 507-508, il *cursus honorum* di Pretestato appare anche in un'ara proveniente dalla collezione Mattei di Villa Celimontana a Roma, ora conservata a Palazzo Altemps. Sull'argomento si veda pure Bardy, *La conversione*, cit., pp. 23-24. Entrambe le iscrizioni sono riportate anche in Cumont, *Textes*, vol. II, cit., p. 95 nn. 14 e 15 (“*basis magna marmorea*”).

142 *CIL* VI 504; *Inscriptiones Latinae Selectae* (= *ILS*) 4153. Sul personaggio in questione si veda anche C. Lepelley, *De la réaction païenne à la sécularisation: le témoignage d'inscriptions municipales romano-africaines tardives*, in “Pagans and Christians in the Roman Empire: the breaking of a dialogue (IV<sup>th</sup>-VI<sup>th</sup> century). Proceedings of the International Conference at the Monastery of Bose (October 2008)”, (a cura di: Peter Brown - Rita Lizzi Testa), Münster, Lit Verlag, 2011, pp. 280-281.

*di Stato, unica, intollerante e vagamente monoteistica*”, come puntualizza il Cumont,<sup>143</sup> la sua natura di religione misterica, il settarismo della sua organizzazione (riservata solo a una ristretta élite d’iniziati e poco attraente e coinvolgente per le masse), l’esclusione dell’elemento femminile, la diversa prospettiva - vera e propria antitesi - tra mitraismo e cristianesimo nei confronti del paganesimo: il primo cercando di conciliare il suo enoteismo sincretistico colla religione politeistica ufficiale, il secondo nemico intransigente del politeismo e delle sue aberrazioni (anche da qui la forza del suo successo), costituiscono difformità sostanziali che, per quanto mi riguarda, non permettono di contrassegnare il mitraismo come rivale del cristianesimo sul piano religioso. Questione spinosa affrontata con perizia e acutezza anche da Ruggero Iorio nel suo saggio sul mitraismo (vedi nota 44). Lo studioso di archeologia cristiana, intervistato dal quotidiano *Avvenire* (25 marzo 1999, *Ma Cristo non ha copiato Mitra*), poco dopo l’uscita del suo libro, dichiarava: “(...) mentre i caratteri originari persiani di Mitra sono piuttosto ambigui, nell’area occidentale il mito si riveste di tendenze appropriate alle esigenze locali. Avviene cioè che una rilettura più accorta del mitraismo fa pensare che quella religione nel corso di due secoli si modifica al punto di assomigliare al cristianesimo, allora in crescita (...). Il paradosso del mio studio, pertanto, è che non può e non poteva esserci una ‘concorrenza’ vera tra Mitra e Cristo”. Abissali differenze di natura religiosa, etica e sociale, per l’appunto, che mi inducono, oltremodo, ad apostrofare come azzardata anche la celebre affermazione di Ernest Renan, il noto filologo e storico delle religioni del secolo XIX: “*On peut dire que, si le christianisme eût été arrêté dans sa croissance par quelque maladie mortelle, le monde eût été mithriaste*”.<sup>144</sup> E, forse, ha semplicemente ragione il Papini nel definire la frase del Renan “*nient’altro che una battuta*”.<sup>145</sup>

La parabola discendente del mitraismo, di pari passo con quella del politeismo tradizionale, va anch’essa necessariamente inquadrata nell’ambito della c.d. svolta costantiniana che ebbe profonde ripercussioni sull’assetto politico-religioso dell’impero. L’affermazione del cristianesimo, cui succedette la legislazione antipagana che, a iniziare da Costantino, fu emanata per limitare e controllare i culti tradizionali, non portò, come ho già puntualizzato, alla scomparsa dell’idolatria pagana. Se le disposizioni costantiniane furono dirette, ad esempio, alla limitazione dell’aruspicina, al bando della pratica dei sacrifici, all’interdizione della partecipazione ai

143 Cumont, *Les mystères*, cit., pp. 208-211.

144 E. Renan, *Marc-Aurèle et la fin du monde antique*, Paris, Calmann Lévy Éditeur, 1882, p. 579.

145 M. Papini, *Quando l’Oronte di Siria si riversò nel Tevere (ma esistono ancora le “religioni orientali”?)*, in *L’età dell’angoscia*, cit., p. 115.

riti divinatori, alla proibizione dell'erezione di statue agli dei e alla trasformazione in chiese di alcuni templi costantinopolitani e nella *pars Orientis* dell'impero, i suoi successori rafforzarono tali provvedimenti, molte volte però non senza ripensamenti a causa delle forti resistenze da parte dei pagani, che restavano, comunque, elemento maggioritario dotato d'influenza e di potere all'interno della compagine imperiale. A onor del vero va anche detto, con buona pace dei vecchi e nuovi detrattori del cristianesimo, che già dall'epoca di Vespasiano (69-79) - siamo dunque nientepopodimeno che nella seconda metà del I sec. d.C. - un decreto emesso dallo stesso imperatore vietava la spoliazione degli edifici pubblici. Segno evidente che era una prassi già consolidata. Tale decreto troverà nuova applicazione in età severiana.

Nel 342 Costanzo II emanò disposizioni volte alla tutela degli edifici templari dalla rovina, dal danneggiamento e dalla loro distruzione, proprio per arrestare taluni accadimenti sporadici, dovuti alla volontà di singoli magistrati o di taluni personaggi di qualche comunità cristiana locale, che portavano sovente alla spoliazione e al danneggiamento di tali edifici. Dopo l'effimera parentesi giulianea, in cui il paganesimo riacquistò spazio e ufficialità (si sancì la restituzione ai culti tradizionali dei templi che erano stati trasformati in chiese), la politica di tolleranza di tutti i culti decretata da Valentiniano I con legge *ad hoc* del 371 e il conseguente rinverimento del paganesimo a cura delle élite dell'aristocrazia di rango senatorio (rappresentanti di punta di questo patriziato della tarda antichità furono Quinto Aurelio Simmaco, Virio Nicomaco Flaviano e il già ricordato Vettio Agorio Pretestato), dobbiamo giungere al regno di Teodosio (379-395) per trovare l'inversione di tendenza nei confronti della tolleranza al paganesimo e decretarne la fine, senza riuscire tuttavia a cancellarlo in maniera risolutiva. I suoi figli e successori, Arcadio e Onorio, pur ricorrendo a politiche di compromesso (tutela degli edifici templari, controllo e regolamentazione dell'impiego dei materiali di spoglio per il restauro di opere pubbliche, mantenimento delle festività tradizionali) che evitassero rimostranze e disordini da parte dei pagani ancora numerosi nell'impero, rafforzarono nondimeno la legislazione antipagana, con l'applicazione di provvedimenti mirati, a volte persino contraddittori, come nel caso della disposizione di abbattimento dei santuari extraurbani emanata da Arcadio in Oriente alla fine del IV sec. Sarà comunque durante il primo cinquantennio del secolo seguente, al tempo del regno di Teodosio II e Valentiniano III, che una costituzione imperiale del 435 ordinò la demolizione di tutti gli edifici religiosi pagani. Tutta la legislazione inerente la tutela delle opere pubbliche fu raccolta nel famoso *Codex Theodosianus* voluto dallo stesso Teodosio II. Tuttavia, ancora una volta, la diversità di vedute tra Oriente e Occidente in fatto di applicazione delle disposizioni

antipagane, porterà, nel 458, dopo il sacco di Roma del 455 da parte dei Vandali guidati da Genserico, vicenda ricordata nel celebre episodio che vide protagonista papa Leone Magno a difesa della popolazione romana, il *magister militum* Maggioriano, acclamato a Ravenna nuovo imperatore d'Occidente, a promulgare una legge contro il saccheggio e la distruzione degli edifici di culto pagani. Tale proposito verrà, infine, reiterato da Teodorico agli inizi del VI sec.<sup>146</sup>

Quale sarà stato, allora, il destino del mitraismo e dei relativi monumenti in tale scenario? Sconfitto ormai il paganesimo sul piano politico e religioso, anche la religione di Mitra subì forti contraccolpi. Il dio invitto aveva fallito nell'adempire la sua "missione": la protezione dell'impero proclamata ufficialmente dai tetrarchi a *Carnuntum*. Le vicende successive che, con Giuliano, videro il definitivo naufragio delle speranze restauratrici del paganesimo, non poterono che suffragare tale fallimento. Una curiosità storica, a conferma delle mie asserzioni, ce la fornisce S. Agostino nel *De civitate Dei* (53.2). Nel paragrafo dedicato alla confutazione del mito di Pietro stregone, secondo le assurde invettive degli "*adoratori di molti e falsi dei*" (*ibidem*), c'è un'interessante notizia circa la consultazione di un oracolo che i pagani avrebbero sollecitato per conoscere per quanto tempo sarebbe rimasto in vita il cristianesimo. Il responso dell'oracolo ne stabilì la durata in 365 anni. Secondo l'osservazione avanzata dall'autore di un recente saggio su Apollonio di Tiana, se si accettasse il 29 come anno della crocifissione di Gesù,<sup>147</sup> avremmo come data profetizzata per la fine del cristianesimo precisamente il 394, vale a dire l'anno in cui avvenne la famosa battaglia del Frigido che vide la disfatta delle truppe dell'usurpatore Eugenio per mano di Teodosio. Data storica di enorme importanza simbolica più che militare perché decretò non la fine del cristianesimo

---

146 Per gli avvenimenti citati si veda in particolare G. Cantino Wataghin, ...*Ut haec aedes Christo Domino in Ecclesiam consecratur. Il riuso cristiano di edifici antichi tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego*, II, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1999, pp. 673-750; Binazzi, *La sopravvivenza*, cit., pp. 15-32. Esempio, a Roma, è il caso della zona dei Fori, in particolare l'area attraversata dall'asse della scomparsa Via Alessandrina, oggetto di una recente ricerca tra CNR e Università di Roma Tre. Cfr. G. Biamonte, *L'area tra tarda antichità e Medioevo*, in *La città assente. La Via Alessandrina ai Fori imperiali* (a cura di Bruno Toscano), Milano, Agorà Edizioni, 2006, pp. 175-228.

147 Cfr. M. Ruggeri, *Apollonio di Tiana. Il Gesù pagano*, Milano, Mursia, 2014, pp. 171-172, nota 20. L'autore del saggio precisa che fu proprio Virio Nicomaco Flaviano che commissionò tale incarico all'oracolo. In verità tale dettaglio non appare affatto nel testo agostiniano in esame. Sulla data della morte di Cristo va precisato inoltre che l'anno più probabile sia stato il 30, considerando le coordinate cronologiche e astronomiche. La questione è scientificamente trattata in Ricciotti, *Vita*, cit., pp. 176-181.

bensi quella definitiva del suo avversario: il paganesimo. A seguito di tale evento lo stesso Virio Nicomaco Flaviano, a capo del partito dei sostenitori di Eugenio, si suicidò.

Viceversa, in alcuni casi, certa letteratura archeologica - da quella scientifica a quella divulgativa - nell'esposizione degli eventi, sembra privilegiare il fattore emotivo e "talora si scopre persino qualche compiacenza per il dramma":<sup>148</sup>

"Nella seconda metà del IV secolo assistiamo al saccheggio di alcuni fra i più noti mitrei romani ed ostiensi(...)";<sup>149</sup> "la soppressione del culto mitraico avvenne, almeno a Roma, nel 394. Subito dopo si incominciarono a distruggere tutti i mitrei. (...) Come i mitrei si erano insediati in precedenti costruzioni pagane, negli stessi luoghi si impiantarono i primi centri di culto cristiano";<sup>150</sup> "Come la maggior parte dei santuari pagani, anche le grotte di Mitra furono sistematicamente distrutte dai cristiani vincitori. (...) Molto spesso i cristiani vincitori costruivano le loro chiese sui santuari di Mitra".<sup>151</sup>

Come si evince dalla lettura di questi passi estrapolati da testi sul mitraismo, i loro autori imputano la scomparsa dei luoghi di culto mitraici esclusivamente a sistematiche distruzioni pianificate dalle comunità cristiane. Inoltre, sempre secondo tali autori, buona parte dei mitrei sarebbe stata cancellata dalla sovrapposizione delle basiliche cristiane nel IV-V secolo come, a detta degli stessi autori, testimonierebbero i casi di Roma e di Ostia. Affermazioni che, alla luce dei dati storici e archeologici, non possono che essere apostrofate come generalizzazioni. Infatti, i dati sull'abbandono e sull'eventuale distruzione dei mitrei vanno vagliati caso per caso, sulla base dello studio accurato dei siti oggetto d'indagine. Secondo l'analisi topografica riguardante i mitrei di Roma fatta da Filippo Coarelli, basandosi sull'estensione territoriale, sul calcolo della popolazione e sul numero dei monumenti superstiti o di cui s'ipotizza l'esistenza per altri indizi, il totale presumibile di mitrei presenti nell'Urbe, all'epoca della massima espansione del mitraismo, sarebbe oscillato tra 700 e 2000. Va a questo proposito rilevato che, a Roma, il numero dei mitrei di cui si ha testimonianza (per rinvenimenti di *spelaea* o di materiali a essi pertinenti) ammonta a circa una trentina.<sup>152</sup> Tra questi, solo otto sono quelli conservati e accessibili. Li elen-

---

148 Testini, *Arte*, cit., p. 430.

149 E. Sanzi, in AA.VV., *I culti orientali*, cit., p. 39.

150 C. Pavia, *Roma mitraica*, Udine, Carlo Lorenzini Editore, 1986, p.18.

151 Merkelbach, *Mitra*, cit., pp. 241-242.

152 Sulla loro localizzazione e sugli aggiornamenti successivi al *CIMRM*, si veda in particolare F. Coarelli, *Topografia mitriaca di Roma*, in *Mysteria*, cit., pp. 69-80; E. Lissi Caronna, *Castra Peregrina: Mithraeum*, in *LTUR*, vol. 1,

chiamo seguendo la successione delle 14 regioni augustee: *Mitreo di S. Stefano Rotondo* (Regio II), *Mitreo di S. Clemente* (Regio III), *Mitreo di Via Giovanni Lanza* (Regio III), *Mitreo Barberini* (Regio VI), *Mitreo del Circo Massimo* (Regio XI), *Mitreo delle Terme di Caracalla* (Regio XII), *Mitreo di S. Prisca* (Regio XII). L'ottavo della lista è il Mitreo della *Crypta Balbi* (Regio IX), ultima scoperta dell'anno 2000.<sup>153</sup> Degli otto succitati soltanto tre si rivelano oblitterati dalla costruzione di basiliche cristiane nel sopratterra (S. Stefano Rotondo, S. Clemente, S. Prisca). A questi ultimi va però aggiunto, per completezza di documentazione, anche il mitreo che si trovava sotto la chiesa di S. Lorenzo in Damaso, presso il Palazzo della Cancelleria (Regio IX). Nel 1938, infatti, furono scoperti nel sottosuolo della Cappella del Sacramento elementi murari e reperti epigrafici e iconografici (frammenti di pitture e di sculture) relativi al culto di Mitra. Un'iscrizione restituì anche il nome del fondatore del mitreo, tale *Aebutius Restitutus Proficentius*. Tuttavia non si possiede alcun altro elemento utile alla cronologia di fondazione e di abbandono del monumento.

Del mitreo di S. Stefano Rotondo, scoperto nel 1973, gli studi più recenti hanno potuto chiarire molti dettagli sulla vita del monumento. Il mitreo, ricavato dalla trasformazione del vano ovest del cd. Edificio B avvenuta attorno al 180 nell'area dei *Castra Peregrina* - le caserme del corpo dei militari degli eserciti provinciali distaccati nell'Urbe con compiti particolari e denominati *frumentarii*<sup>154</sup> -, subì una seconda fase edilizia di ampliamento nella seconda metà del III sec. Se in un primo tempo si era pensato che la distruzione del mitreo era avvenuta a causa dei provvedimenti antipagani adottati dagli imperatori della seconda metà del IV sec., i recenti dati stratigrafici ricavati dallo scavo sotto il pavimento della cappella dei SS. Primo e Feliciano hanno invece evi-

---

1993, p. 251. L'elenco completo e la descrizione dei monumenti, trattati da J. Calzini Gysens, I. Della Giovampaola, A. M. Ramieri, M. Piranomonte e M. Andreussi, si trovano in *LTUR*, vol. 3, 1996, pp. 257-270.

153 Sorto alla fine del II sec. d.C. nella zona a est del complesso della *Crypta Balbi*, nel Campo Marzio meridionale, il mitreo fu abbandonato tra la fine del IV e gli inizi del V sec. Alla metà del V secolo gli ambienti furono adibiti a stalla. Cfr. M. Ricci, *Il mitreo della Crypta Balbi a Roma. Note preliminari*, in *Roman mithraism: the evidence of the small finds*, Brussel, Institut voor archeologisch patrimonium, 2004, pp. 157-165; E. Sanzi, *Il mitraismo romano*, in AA.VV., *I culti orientali*, cit., p. 62.

154 Questi militari inizialmente impiegati per l'acquisto e la distribuzione del frumento alle truppe, vennero poi adibiti alla raccolta di informazioni. In poche parole, anche se non ne conosciamo esattamente i compiti e l'organizzazione che stava dietro a tale struttura, dobbiamo ipotizzare, utilizzando un termine improprio perché del tutto moderno, che fosse una sorta di "servizio segreto interno".

denziato che il sito dei *Castra* fu abbandonato agli inizi del V secolo, con molta probabilità in relazione al sacco di Roma di Alarico<sup>155</sup> del 410 che sconvolse in particolare il Celio<sup>156</sup> e l'Aventino.<sup>157</sup> Gli scavi archeologici hanno inoltre documentato, a circa due metri al di sopra del piano della caserma dei *Peregrini* e poco sotto quello dell'attuale basilica, l'esistenza di una fase intermedia che precedette il grande edificio circolare dell'epoca di papa Simplicio (468-483), un fabbricato che, tra le altre ipotesi avanzate, farebbe pensare a un primo impianto chiesastico, forse un oratorio (un muro curvilineo attesterebbe la presenza di un'abside). La costruzione simpliciana di S. Stefano Rotondo avrebbe visto la luce negli anni immediatamente successivi al secondo sacco di Roma, quello vandalo del 455. Dunque, la devastazione del mitreo, che sembra essere utilizzato anche dopo l'abbandono della caserma militare, sarebbe avvenuta, molto verosimilmente, proprio in conseguenza del sacco visigotico.

Va comunque ricordato, per completezza d'informazione, che il saccheggio dell'Urbe del 410 parrebbe oggi essere ridimensionato nella sua effettiva portata distruttiva su vasta scala da taluni studi revisionistici

---

155 Su tale argomento si vedano in particolare i recenti studi con ampia bibliografia precedente: A. Di Berardino, G. Pilara, L. Spera (a cura di), *Roma e il sacco del 410: realtà, interpretazione, mito. Atti della giornata di studio (Roma 6 dicembre 2010)*, Roma, Institutum Patristicum Augustinianum, 2012; J. Lipps, C. Machado, Ph. Von Rummel (a cura di), *The Sack of Rome in 410 AD. The Event, its Context and its Impact*, Wiesbaden, Reichert, 2013.

156 Riguardo agli avvenimenti nefasti che caratterizzarono la storia del Celio in questo periodo si vedano in particolare i testi seguenti: *Caput Africae*, I, (a cura di C. Pavolini), Roma, Libreria dello Stato, 1993, pp. 48-51; B. Brenk, *L'anno 410 e il suo effetto sull'arte chiesastica a Roma*, in *Ecclesiae Urbis: Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle Chiese di Roma (IV-X secolo)*, Città del Vaticano, PIAC, 2002, pp.1001-1018; H. Brandenburg, *Le prime chiese di Roma*, Milano, Jaca Book, 2004, pp. 200-214; C. Pavolini, *Archeologia e topografia della Regione II (Celio). Un aggiornamento sessant'anni dopo Colini. LTUR, Supplementum III*, Roma, Edizioni Quasar, 2006, pp. 55-65; Id., *Le conseguenze del sacco di Alarico sul Celio. Alcune ipotesi dagli scavi recenti*, in *The Sack*, cit., pp. 163-184.

157 Stessa sorte dovette subire, a seguito del sacco di Alarico, il mitreo individuato presso il *Dolocenum* dell'Aventino (Tempio dedicato a *Iuppiter Dolichenus*), nell'area compresa tra la basilica di S. Sabina e la chiesa di S. Alessio. Cfr. F. Darsy, *Santa Sabina*, Roma, Marietti, 1961; Brenk, *L'anno 410*, cit., *ibidem*; G. Rubbino, *La basilica di Santa Sabina sull'Aventino. Un esempio di "classicismo" nella Roma del V secolo*. Quaderni di Storia dell'Architettura, 7 (Università degli Studi di Genova, Facoltà di Architettura), Genova, De Ferrari, 2002.

più recenti<sup>158</sup> rispetto alle tesi sostenute nella letteratura precedente.<sup>159</sup>

Per quanto riguarda il mitreo di S. Clemente, anch'esso rientrante nell'area del Celio, va premesso che la situazione cronologica relativa all'abbandono definitivo dell'edificio di culto e delle sue pertinenze (le cosiddette "anticamera", cioè il vestibolo dell'aula di culto, e "scuola mitraica", vale a dire l'ambiente riservato agli iniziandi) non è stata ancora chiarita, anche se i recenti scavi condotti nella zona sottostante l'attuale basilica medievale, hanno permesso di valutare in maniera più corretta, rispetto alle indagini ottocentesche, la situazione topografica e monumentale ivi esistente. Due sono gli edifici scoperti in quest'area: il primo risalente alla seconda metà del I sec., costruito in opera quadrata e che ebbe una seconda fase nel corso del III sec., era forse la sede della Zecca (l'edificio chiamato *Moneta*) o, secondo altra ipotesi, una *domus* privata. Su questo edificio s'impiantò, tra la fine del IV e gli inizi del secolo successivo, la basilica paleocristiana che precedette quella attuale del XII sec. La seconda costruzione, interamente in laterizio e datata tra il 90 e il 96 sulla base dei bolli di mattone, è stata variamente identificata: edificio pubblico legato alle caserme dei gladiatori o dei Misenati oppure *domus* privata. Qui, tra la fine del II e gli inizi del III sec., s'inserì il complesso mitraico. Mitreo e chiesa paleocristiana convissero fino almeno a dopo il 392, cronologia cui si fa riferimento per datare orientativamente la chiusura dello *spelaeum*, ma non di tutto il complesso mitraico, a seguito di qualche avvenimento violento. Pertanto, oltre a ignorare le cause reali del suo abbandono definitivo, non si può nemmeno stabilire l'esatta datazione dell'evento. Anche in questo caso non si può escludere a priori che la sua chiusura possa essere avvenuta in conseguenza del sacco visigotico.

L'ultimo mitreo romano della lista, sul quale s'impiantò una basilica cristiana, è quello di S. Prisca. Il monumento fu costruito alla fine del II sec. d.C. in un ambiente di una *domus* eretta verso la fine del secolo precedente (tale *domus* è stata variamente identificata come la casa privata di Traiano, prima della sua ascesa al trono imperiale, o, più probabilmente,

---

158 In particolare V. Grossi, R. Ronzani (a cura di), *Goti, Romani, Cristiani e la caduta di Roma del 410. In dialogo con Agostino d'Ippona. In onore di A. V. Nazzaro*, Roma, CCA, Subsidia Augustiniana Italica I, 1, 2010; *Roma e il sacco del 410*, cit.; *The Sack*, cit. Le nuove acquisizioni di dati che scaturiscono da tali indagini testimoniano come il revisionismo nel campo degli studi sia elemento indispensabile per la ricerca storico-scientifica. Un dato di fatto che ha prodotto risultati innegabili soprattutto nell'ambito della storia contemporanea. Basti pensare, ad esempio, alla storia del Fascismo, a iniziare dagli studi di Renzo De Felice e della sua scuola, che hanno fatto giustizia di certa storiografia ideologizzata.

159 A tal riguardo si veda in particolare lo studio di R. Lanciani, *La distruzione dell'antica Roma*, Roma, Curcio Editore, 1986 (in particolare pp. 39-49).

come quella di Lucio Licinio Sura, contemporaneo e amico intimo dello stesso Traiano). Il complesso mitraico ebbe una seconda fase edilizia intorno al 220 d.C., con una nuova stesura di pitture raffiguranti i sette gradi d'iniziazione. Il mitreo sembrerebbe aver subito una rovinosa distruzione verso il 400 d.C., di cui però s'ignorano le cause. Ipotizzando che la sua scomparsa sia imputabile alla violenta sovrapposizione della chiesa di S. Prisca, ciò costituirebbe, allo stato attuale della ricerca sulla distruzione dei mitrei romani per mano cristiana, l'unico caso eventualmente documentabile a Roma. Una coincidenza che desta stupore, bisogna ammetterlo, è la corrispondenza tra la rappresentazione pittorica dei sette gradi mitraici, con relative didascalie, pertinente al secondo strato decorativo delle pareti dello *spelaeum* di S. Prisca, e la descrizione sequenziale dei medesimi gradi tramandataci da S. Girolamo in una sua famosa lettera datata agli anni 400/401 (Epistola 107, *ad Laetam*, 2), in cui è narrata la distruzione di un mitreo dell'Urbe ad opera dell'autorità prefettizia romana:

*“Solo pochi anni fa, Gracco, vostro parente [si tratta di Furio Maccio Gracco, prefetto di Roma del 376, n.d.r.] – il nome dice chiaramente la sua nobiltà di patrizio “mentre era a capo della prefettura urbana, non ha forse demolito, spezzato e dato fuoco alla grotta di Mitra e a tutti i prestigiosi simulacri attraverso i quali gli iniziati diventavano successivamente corax, cryphius, miles, leo, Perses, heliodromus e pater? Non si è fatto precedere da essi, come altrettanti ostaggi, per ottenere il battesimo di Cristo?”*

Se volgiamo ora rapidamente lo sguardo alla situazione ostiense dei 17 mitrei finora conosciuti, solo quello relativo alle Terme di Mitra potrebbe destare qualche interesse ai fini della ricerca in corso. Insediatosi in un corridoio ipogeo di servizio delle terme, il mitreo era dotato di una pregevole statua del dio di fattura attica, datata alla tarda età adrianea o in epoca immediatamente successiva. S'ipotizza che il danneggiamento della statua di Mitra, la cui testa e alcuni altri pezzi furono rinvenuti nello scavo di una fogna contigua, fu opera dei cristiani al momento (seconda metà IV-V sec.) della costruzione di un oratorio in un ambiente delle stesse terme.<sup>160</sup> Ma, come ha puntualizzato, a ragione, il Testini, è tutto da dimostrare *“come opera dei cristiani la decapitazione di Mitra e del toro nello spelaeum sottostante”*.<sup>161</sup>

Allargando la visuale dal contesto romano e ostiense a quello più vasto dell'*Orbis Romanus* in cui si espanse il culto di Mitra, soprattutto fra i militari stanziati lungo il *limes*, troppo spesso si sono trascurati elementi geopolitici di enorme importanza anche per quanto attiene l'analisi storico-archeologica sulla scomparsa dei monumenti mitraici: le invasioni

160 C. Pavolini, *Ostia*, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 71, 120-122.

161 Testini, *Arte*, cit., p. 431.

barbariche, le rivolte interne o le lotte di potere, con relative usurpazioni, frequentissime nel III secolo. Le conseguenze furono spesso letali per i territori interessati da tali flagelli, con devastazioni e saccheggi che colpirono edifici civili e religiosi indistintamente. Un caso specifico a questo riguardo è costituito dalla Britannia romana nei secoli III e IV. Qui, come ho già accennato, numerosi sono i mitrei individuati e prevalentemente stanziati lungo il Vallo di Adriano. Alcuni di essi, in particolare nel caso del mitreo di Carrawburgh e in quello di Londra (in quest'ultimo si è appurata, tra l'altro, la spiccata capacità sincretistica del mitraismo nell'assorbire altri culti) presentano due fasi di distruzione: la prima avvenuta alla fine del III secolo, la seconda nel corso del IV (alla metà dello stesso secolo il monumento fu utilizzato come discarica). Nessun elemento porta alla conclusione che la responsabilità della sua distruzione, soprattutto quella della fine del III sec., sia da imputare alla comunità cristiana locale. Gli studiosi ipotizzano, infatti, una causa diretta con gli avvenimenti che videro la rivolta del già ricordato usurpatore Carausio e del suo luogotenente Alletto, fino alla riconquista della Britannia da parte di Costanzo Cloro.<sup>162</sup> Inoltre, gli scavi di Rudchester, riguardanti i mitrei lungo il Vallo di Adriano, hanno evidenziato la particolarità della distruzione o rimozione dei rilievi mitraici, avvenuta con ogni probabilità tra III e IV sec., e, allo stesso tempo, l'integrità degli altari e la loro non profanazione. Un fenomeno singolare che ha fatto pensare a ordini ben precisi e generalizzati da parte delle autorità del luogo piuttosto che a episodi di violenza da imputare ai cristiani.<sup>163</sup>

La stessa caratteristica sembra valere anche per altri monumenti pagani della Britannia, la cui distruzione potrebbe essere imputata a rivalità tra sette o a rivolte interne, se non a mero vandalismo. È il caso di un'area sacra al culto imperiale in località Aquae Sulis (Bath) che, nel corso del IV sec., stando all'iscrizione rinvenuta su un'ara, il *c(enturio) r(egionarius) C. Severius Emeritus* riconsacra al *numen* dell'imperatore, dopo la devastazione subita a causa di una probabile rivolta locale, simile a quella antiromana del I sec. capeggiata dalla regina degli Icenî Boudicca, e non a supposti fanatici cristiani come era stato forzatamente ipotizzato in passato<sup>164</sup>. O ancora, come nel caso della famosa colonna con capitello ornato da busti e dedicata a Giove, rinvenuta nell'antica città romana di *Corinium* (Cirencester) e restaurata nel IV sec. da un governatore della Britannia Prima, nel nome dell'antica religione, si esclude non solo che i danni subiti dal monumento siano stati intenzionali ma, anche,

162 Salway, *Roman Britain*, cit., p. 712.

163 Salway, *Roman Britain*, cit., p. 732 e nota 2.

164 Salway, *Roman Britain*, cit., p. 713; M. Costen, *The Origins of Somerset*, Manchester-New York, Manchester University Press, 1992, p. 48.

che i responsabili fossero cristiani. E non possiamo che concordare con le lucide conclusioni dello studioso britannico quando afferma che “*we should be very cautious before assuming Christian responsibility for any wrecked pagan shrine*”.

Senza contare, poi, che anche in Britannia la sopravvivenza dei culti pagani, come abbiamo già visto perdurare in l’Italia fino alle soglie del Medioevo, si protrasse ancora a lungo dopo la fine del dominio romano sull’isola. Molti monumenti religiosi pagani, infatti, pare abbiano perpetuato la loro funzione di luoghi sacri al paganesimo ben oltre il VI secolo<sup>165</sup>.

Dobbiamo, dunque, ipotizzare che gli iniziati al culto di Mitra, ma anche gli adepti delle altre religioni misteriche, vedevano non solo tramontare ogni speranza di vittoria nella lotta, condotta assieme al tradizionalismo pagano, contro il comune nemico interno – il cristianesimo ormai trionfatore – ma percepivano anche la vacuità delle promesse di salvezza, fatte dai *patres* nel nome di Mitra, contro i nemici esterni dell’impero – i barbari ormai dilaganti. Troppo spesso, infatti, si è trascurato di approfondire l’aspetto più caratterizzante del mitraismo romano e della figura stessa di Mitra: il dio *invictus* che non conosce sconfitta; il dio forte e potente che esige dai suoi iniziati una vita di disciplina e d’azione e promette loro la vittoria finale, che non può non avvenire se essi seguiranno i suoi dettami. Sono coordinate storico-sociologiche che possono aiutare a focalizzare meglio le varie cause della crisi del mitraismo e del disincanto dai suoi postulati e fornire una risposta a quanti ancora s’interrogano sul perché “*a cult which had had such powerful backing came to an end*”.<sup>166</sup>

## 7. L’affermazione del cristianesimo. Considerazioni finali

Lo scontro tra paganesimo e cristianesimo a seguito della legislazione antipagana della tarda antichità e della vittoriosa propagazione nel mondo romano della nuova religione *externa*, aveva portato a episodi d’intolleranza e fanatismo che, soprattutto in ambito agreste dove il paganesimo era ben radicato, si tramutarono spesso in eccessi cruenti. In Africa S. Agostino ricorda quelli delle città romane di *Calama* e di *Suffetula* avvenuti alla fine del IV secolo e agli inizi del V. Nella prima – l’attuale città algerina di Guelma, celebre per il suo magnifico teatro romano – una folla di pagani, che danzavano in maniera molesta davanti ad una chiesa cristiana per provocare la reazione dei fedeli, diede il via allo scontro con i religiosi asserragliati all’interno del luogo sacro per impedirne la profanazione. Soverchiati dal numero consistente degli attaccanti, i difensori

---

165 Salway, *Roman Britain*, cit., p. 738.

166 Salway, *Roman Britain*, cit., p. 712.

soccomberono e perirono nell'incendio che distrusse l'aula di culto.<sup>167</sup> A *Suffetula*, l'odierna città tunisina di Sbeitla, i disordini scoppiati a causa della distruzione di una statua di Ercole provocarono per reazione una sanguinosa strage di sessanta cristiani per mano dei pagani.<sup>168</sup> Ma non furono da meno le resistenze pagane in altre province occidentali dell'impero (Gallia e Spagna in particolare), così come in parecchie regioni italiane, da nord a sud e sino nelle isole (Piemonte, Trentino, Etruria, Umbria, Lazio e la stessa Roma, Sicilia e Sardegna).<sup>169</sup> Un caso clamoroso accaduto nell'odierna Val di Non, l'antica *Anaunia* romanizzata nel I secolo a.C. e alla quale l'imperatore Claudio conferirà la cittadinanza romana nel 46<sup>170</sup>, è quello relativo al martirio, avvenuto nel 397, dei missionari Alessandro, Sisinio e Martirio. Inviati da S. Ambrogio al vescovo di Trento Vigilio, essi furono i protagonisti, assieme allo stesso Vigilio, dell'ardua impresa dell'evangelizzazione del Trentino, regione in cui il paganesimo agreste era molto diffuso fra quelle popolazioni, presso le quali risultava ancora del tutto sconosciuto il fenomeno cristiano. L'attivismo dei chierici e la costruzione di un oratorio scatenò l'ira dei pagani che fecero irruzione nell'aula di culto e trascinarono i tre missionari davanti alla statua di Saturno, dove furono arsi vivi. Studi recenti e accurati sul patrimonio epigrafico dell'*Anaunia* hanno confermato la diffusa devozione in quella regione in modo particolare alle divinità di Saturno e di Mitra. Rinvenimenti mitraici (iscrizioni e bassorilievi) sono attestati nelle località di Sanzeno (ipotizzata come luogo del martirio dei santi anauniesi), Tuenno e Mechel. Una presenza, quella mitraica, legata, come ha rilevato il Buonopane, non solo alle relazioni commerciali fra Trentino e Europa centro-orientale, bensì anche all'esistenza di considerevoli acquartieramenti militari<sup>171</sup>. E sono proprio tali cospicue testimonianze mitraiche che hanno alimentato in passato l'ipotesi che l'episodio cruento dell'uccisione di Alessandro, Sisinio e Martirio poteva essere attribuito ai seguaci di Mitra.<sup>172</sup> D'altra

167 Cfr. *Ep. 91, Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (=CSEL) 34, 16-25, p. 432; 3-18, p. 433.

168 *Ep. 50*, CSEL 34, 1-21, p. 143: “*apud vos sexaginta numero fratrum innocens effusus est sanguis (...)*”

169 Sulla persistenza dei culti pagani in epoca tarda nella parte occidentale e orientale dell'impero e in Italia si consulti la bibliografia citata alla nota 139.

170 E. Migliario, *Epigrafia. Val di Non*, 2004, in [http://alpiantiche.unitn.it/fonti/bibliografia/bibliografia\\_epigrafi.htm](http://alpiantiche.unitn.it/fonti/bibliografia/bibliografia_epigrafi.htm)

171 A. Buonopane, *Società, economia, religione*, in E. Buchi (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. II: *L'età romana*, Bologna, ITC, pp. 133-239.

172 Cfr. C. B. Pascal, *The cults of Cisalpine Gaul* (Latomus, vol. 75), Bruxelles 1964, p. 66. Per il tema specifico sul mitraismo in Val di Non cfr. L. Campi, *Il culto di Mitra nella Naunia*, in *Archivio Trentino*, 24, fasc. 2, 1909.

Riguardo ai martiri anauniesi si consultino gli Atti del Convegno, *I martiri della Val di Non e la reazione pagana alla fine del IV secolo*, tenuto a Trento

parte vale la pena ricordare che nel culto di Mitra stretta è la relazione esistente tra la divinità Saturno/Crono (il *Pater* mitraico è sotto la tutela di Saturno nella veste di divinità planetaria) e Mitra stesso.

Nondimeno la forza del cristianesimo antico - “*una religione inassimilabile, diventata l’avversario da abbattere*”<sup>173</sup> - rispetto al paganesimo classico e alle altre religioni misteriche, tra cui il mitraismo, risiedeva principalmente nella caparbia testimonianza della fede, portata avanti fino alle estreme conseguenze, come lo stesso termine *μάρτυς* sta a indicare. Una forza che aveva resistito eroicamente e incredibilmente alle tempeste della spietata politica anticristiana, dalla metà del III secolo ai primi anni del IV, inaugurata, come ho già accennato nel capitolo sulla crisi del III secolo, dall’*ethnos* pagano più intransigente e dispotico alla guida dello Stato romano, che aveva soppiantato la dinastia illuminata e tollerante dei Severi. Tale politica degli imperatori illirici, che si erano serviti anche dell’insofferenza riottosa anticristiana delle plebi cittadine, in particolare durante il regno di Filippo, avrebbe dovuto determinare, secondo le intenzioni dei persecutori, la distruzione totale e definitiva dell’istituzione chiesastica (molti dei libri sacri e dei documenti dei primi secoli andarono irrimediabilmente distrutti nella persecuzione diocleziana) e della religione cristiana. L’editto emanato nel 303 da Diocleziano contemplava, nello specifico, anche una discriminazione sociale e una privazione di tutela giuridica nei confronti di quei cristiani che non avessero abiurato la propria fede: destituzione dalle cariche pubbliche e dagli uffici civili; perdita del diritto di ricorrere in giudizio per le cause più disparate; ricorso alla tortura, senza distinzione di ceto sociale, in caso di accusa mossa contro di loro; retrocessione a condizioni sociali più fortemente penalizzanti e degradanti (ritorno alla condizione di schiavitù). Tale situazione si protrasse fino alla vigilia degli avvenimenti che portarono al fatidico cambiamento di rotta nella politica religiosa dell’impero. Da *superstitio illicita*,

---

il 27-28 marzo 1984, a cura di A. Quacquarelli – I. Rogger, Bologna, Istituto di Scienze Religiose in Trento, 1985. In particolare si veda il saggio di A. Quacquarelli, *I presupposti giulianeî della reazione pagana contro i martiri anauniesi*, alle pp. 13-47.

Di notevole importanza per completezza, accuratezza, aggiornamento degli studi e presentazione in appendice dei testi delle fonti paleocristiane è la recente indagine storico-archeologica, storico-artistica e paesaggistica sulla Val di Non di Katia Lenzi, *Insedimenti e paesaggi in Val di Non (TN) tra età tardoantica e tardo medioevo. Nuovi approcci allo studio del paesaggio rurale d’ambito*. Tesi di Dottorato. Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali. Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2010-2011. Si vedano in particolare le pp. 25-26, 29, 31-33, 55-58, 123-124, 165. Reperibile in internet al link: <http://eprints-phd.biblio.unitn.it/750/1/tesiLenzi.pdf>

173 Trocmé, *Il cristianesimo*, cit., p. 145.

qual era stato bollato dal già citato Senatoconsulto del 35, il cristianesimo era divenuto *religio licita*.

L'esegesi cristiana, diffusasi pacificamente nei circoli culturali imperiali, grazie soprattutto all'esempio di coerenza e di testimonianza di fede che seppero dare gli imitatori della *sequela Christi* alla decadente società del tempo, intraprese un percorso di recupero e di valorizzazione di una cospicua parte del patrimonio culturale e spirituale del mondo antico - di cui ho già riferito, relativamente alla figura di Platone, nel paragrafo sul culto di Mitra - nel quale era percepita la prefigurazione del messaggio contenuto nella Sacra Scrittura. Il suo accoglimento e il suo utilizzo sono posti in relazione con la comprensione e la propagazione della verità evangelica. Interessanti a questo proposito sono, ad esempio, le manifestazioni di stima di alcuni fra i più rappresentativi Padri della Chiesa nei confronti di personaggi della cultura pagana del I secolo d.C. Valga per tutti la figura dello stoico etrusco Musonio Rufo, lodato da Giustino, da Clemente Alessandrino<sup>174</sup> e da Origene. Giustino, nella sua II Apologia, cita Musonio quale beneficiario della manifestazione del "*seme del Logos innato nell'intero genere umano*" e lo qualifica come martire (sappiamo che fu esiliato da Nerone)<sup>175</sup>. Dopo aver tessuto le lodi di Socrate, che fu, secondo il filosofo palestinese, perseguitato come i cristiani per la sua razionalità posta al servizio della ricerca di Dio,<sup>176</sup> afferma la compatibilità

---

174 J. M. Blázquez, *El uso del pensamiento de la filosofía griega en el Pedagogo de Clemente de Alejandria*, in *Anuario de Historia de la Iglesia*, 3, 1994, pp. 49-80.

175 *Il Apol.* VIII, 1: "*Sappiamo, inoltre, che coloro che aderiscono alle dottrine stoiche, poiché sono stati saggi almeno nell'insegnamento morale, come, in qualche misura, anche i poeti, grazie al seme del Logos innato nell'intero genere umano, sono stati per questo odiati e messi a morte: ricordiamo Eracle, per esempio, come abbiamo già detto, e, ai nostri giorni, Musonio ed altri ancora*". Sulla figura di Musonio e sui probabili suoi contatti con ambienti cristiani cfr. I. Ramelli, *Cultura e religione etrusca nel mondo romano. La cultura etrusca dalla fine dell'indipendenza*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 59-67. Per le apologie di Giustino martire cfr. G. Girgenti, *Giustino. Apologie*, Milano, Rusconi Libri, 1995, p.195.

176 *Il Apol.* X, 4-8: "*Coloro che hanno vissuto prima di Cristo e che con le forze umane si sono sforzati di spiegare e contemplare la realtà secondo ragione, sono stati condotti in tribunale con l'accusa di essere empì e superstiziosi. Colui che si era posto con fermezza più di ogni altro questo obiettivo, Socrate, è stato vittima delle nostre stesse accuse: dissero, infatti, che introduceva nuove divinità e che non credeva negli dèi riconosciuti dalla città. Egli, Invece, insegnava agli uomini a rifiutare i cattivi demoni e gli dèi che avevano compiuto le empietà narrate dai poeti, facendo bandire dalla repubblica Omero e gli altri poeti, ed esortava alla conoscenza del Dio a loro ignoto, tramite la ricerca razionale, dicendo: 'Non è facile trovare il Padre e Creatore dell'universo, ed è impossibile, per chi l'ha trovato, parlarne*

delle dottrine platonica e stoica con i dettami cristiani, anche se in parte dissimili tra loro.<sup>177</sup> Nel più volte citato *Contro Celso* (III, 66), invece, L'Adamanzio, come veniva soprannominato, per le sue doti di uomo d'acciaio o di diamante, il grande teologo di Alessandria allievo dello stesso Clemente, giudica Socrate e Musonio, ma persino le figure mitologiche di Ercole e di Ulisse, “*modello di vita eccellente*” (παράδειγμα τοῦ ἀρίστου βίου).<sup>178</sup>

Dal II secolo l'intensa produzione letteraria cristiana, che crebbe e si sviluppò nell'alveo del patrimonio culturale classico che accomunava indistintamente pagani e cristiani, raggiunse non solo le élite intellettuali dell'impero ma, diversamente dal carattere esclusivista della cultura classica, si diffuse ampiamente anche tra gli strati popolari. Una condivisione che contemplava l'uso del medesimo sistema educativo, favorevolmente accolto dal cristianesimo nei suoi aspetti disciplinari. La conoscenza approfondita della cultura tradizionale (letteratura, storia, filosofia, retorica)

---

a tutti'. Questo è ciò che ha fatto il nostro Cristo, per Sua propria potenza. A Socrate, infatti, nessuno ha creduto fino al punto di morire per la sua dottrina; a Cristo, invece, che in parte era stato conosciuto anche da Socrate (infatti era ed è il Logos che è presente in ogni uomo, che ha preannunciato gli eventi futuri per mezzo dei profeti e in persona, che si è fatto come noi mortali e che ci ha rivelato queste verità), hanno creduto non solo filosofi e sapienti, ma anche artigiani e persone del tutto ignoranti, sprezzanti del giudizio altrui, della paura e della morte: perché questa è potenza del Padre ineffabile e non prodotto dell'umana ragione”. Girgenti, Giustino, cit., pp. 199-201.

- 177 *Il Apol. XIII, 2-5*: “Sono Cristiano, confesso di esserne orgoglioso e di lottare con ogni mezzo per essere riconosciuto come tale, non perché le dottrine di Platone siano estranee a quelle di Cristo, ma perché non sono del tutto simili, come del resto anche quelle di altri, Stoici, poeti e scrittori. Ognuno di essi, infatti, ha potuto formulare correttamente qualche teoria, contemplando quella parte del divino Logos seminale che è innata: i medesimi, però, avendo sostenuto dottrine che si contraddicono a vicenda su questioni più importanti, dimostrano chiaramente di non possedere una scienza infallibile e una conoscenza irrefutabile. Pertanto tutto ciò che è stato espresso correttamente da ognuno di essi, appartiene a noi Cristiani: noi, Infatti, adoriamo ed amiamo, dopo Dio, che è ingenerato ed ineffabile, il Logos generato da Dio, poiché si è fatto uomo per noi, per salvarci dalle nostre miserie, delle quali si è fatto partecipe. Tutti gli scrittori, infatti, per mezzo del seme innato del Logos presente in essi, hanno potuto contemplare la realtà in modo impreciso”. Girgenti, Giustino, cit., pp. 207-209.

- 178 Origene, *Contro Celso*, cit., p. 275: “(...) Tutti gli uomini però sono in grado di ricevere un completo mutamento. Infatti, sia all'interno di ogni scuola filosofica che della Scrittura divina si racconta di alcuni che sono mutati talmente da proporsi come modello di vita eccellente. Si propongono Eracle e Odisseo fra gli eroi, Socrate fra quelli vissuti in seguito e Musonio fra quelli vissuti ieri o il giorno prima (...)”.

da parte degli scrittori e degli esegeti ecclesiastici raggiunse vertici di eccellenza tali che permise loro non solo di diffondere il cristianesimo nel mondo greco-romano, bensì anche di disputare alla pari con i loro dotti oppositori pagani, di entrare a far parte a pieno titolo dell'amministrazione imperiale e di accedere all'insegnamento pubblico.<sup>179</sup> Allo stesso tempo l'arte cristiana delle origini seppe reinterpretare in chiave allegorica, variandone il valore semantico, simboli, segni, personaggi e miti appartenuti, già da secoli, al patrimonio artistico pagano (ad es. il pavone, la fenice, il gallo, il cervo, la vite, le figure di Ulisse<sup>180</sup>, di Eracle, di Amore e Psiche, di Endimione, di *Hermes*, di Orfeo<sup>181</sup> ecc.). Utilizzando in parte questo repertorio tratto dalla "*mitologia pagana universalizzante*",<sup>182</sup> l'arte cristiana rese accessibile ai più, attraverso simbologie e segni ben conosciuti e popolari, i postulati relativi al messaggio salvifico, alla cristologia e alla resurrezione, facilitando nel contempo la comprensione dei testi vetero e neotestamentari. Nella storia dell'arte paleocristiana - l'ha autorevolmente affermato André Grabar - "*l'opera cristiana vi appare solamente come parte di un insieme molto più importante, quello dell'arte classica in declino. (...) L'arte paleocristiana non ha sostituito l'arte classica. Ne è stata un ramo. Appunto il ramo che sarebbe poi fiorito, mentre gli altri rami dell'arte classica erano destinati a morire. Solamente assai più tardi s'è potuto accorgersene*".<sup>183</sup>

La penetrazione del cristianesimo nel mondo romano e l'acculturazione in senso cristiano della *societas pagana* passavano necessariamente anche attraverso la "cristianizzazione" delle più importanti e popolari ricorrenze e festività del mondo antico. Festività cristiane che in alcuni casi si aggiunsero a quelle pagane nel calendario civico, in altri le rimpiazzarono. Ce ne dà testimonianza la già citata *Depositio martyrum*, una specie di "registro" dei martiri che, assieme alla *Depositio episcoporum*, un elenco dei vescovi, formavano il più antico calendario della Chiesa di Roma. Questo calendario fu inserito nel celebre *Cronografo Romano del 354*, una sorta di almanacco, che fu redatto da Furio Dionisio Filocalo, il famoso calligrafo di papa Damaso.

---

179 Lizzi Testa, *Cultura*, cit., pp. 480-485.

180 Cfr. Biamonte, *Il mito di Ulisse*, cit.

181 Orfeo, il celebre cantore che ammansiva gli animali con la dolcezza del suo canto, è una figura che ha avuto ampia fortuna nella cultura figurativa del mondo antico. Impiegata già dall'arte pagana (associazione Orfeo/Apollo/Mitra) e giudaica (associazione Orfeo/Davide), nell'arte paleocristiana la figura di Orfeo è assimilata a quella di Cristo, come testimoniano i numerosi affreschi delle catacombe romane. Cfr. F. Bisconti, s.v. *Orfeo*, in *Temi*, cit., pp. 236-237.

182 Lizzi Testa, *Cultura*, cit., p. 483.

183 A. Grabar, *L'arte paleocristiana. 200-395*, Milano, Rizzoli Editore, 1980, p. 2.

Iniziamo dal 25 dicembre, la ricorrenza della nascita di Cristo, il nuovo Sole, che, come ho già sufficientemente illustrato in precedenza, aveva soppiantato quella pagana del *Sol Invictus* (da qui il sincretismo che ricorre spesso nelle dediche mitraiche: *Deo Soli Invicto Mithrae*), la cui festività era stata istituita da Aureliano con l'erezione nel *Campus Agrippae*, a partire dal 273, di un tempio a lui dedicato. Quanto fosse radicata nella cultura e nella mentalità antiche e nella devozione popolare tale festa,<sup>184</sup> legata alla celebrazione del solstizio invernale - l'inizio dell'aumento della luce del giorno sulle tenebre della notte (il 25 dicembre per l'appunto) - ce lo testimonia, nel V secolo, papa Leone Magno in uno dei suoi sermoni (*Serm. 27, In nativ. Dom*, VII, 4: PL 54, 218). Il pontefice, oltre a schernire i pagani per la loro insipienza nel voler adorare il sole dai luoghi più alti, rimprovera duramente anche quei cristiani che, dall'alto della scalinata della basilica di S. Pietro, esattamente come facevano i pagani e i manichei, rivolti deferentemente verso l'astro nascente, chinavano il capo in segno di venerazione.<sup>185</sup> Ciò si doveva, secondo le stesse parole di Leone, "*partim ignorantiae vitio partim paganitatis spiritu*" di cui tali personaggi erano ancora imbevuti. Un'altra importante festa pagana trasfigurata<sup>186</sup> dai cristiani è quella che si celebrava sul Quirinale nel tempio di Quirino, divinità eponima dei *Quirites*, gli antichi Romani appartenuti alla tribù cui si faceva risalire la nascita di Roma. Per estensione si associò a Quirino la figura di Romolo e poi quella di Remo, i due mitici gemelli fondatori dell'Urbe secondo la ben nota leggenda. Il tempio di Quirino/Romolo fu

---

184 Vale la pena ricordare che molte altre tradizioni, consuetudini e ricorrenze pagane (ad esempio l'apertura e la chiusura delle porte del tempio di Giano durante il tempo di guerra o di pace, la consultazione dei Libri Sibillini, l'aruspicina, i riti divinatori, la celebrazione dei già ricordati *Lupercalia*, ancora nell'VIII sec i festeggiamenti per le calende di gennaio, con canti e danze di chiara matrice pagana), anche se ormai mancanti della loro primigenia valenza religiosa, erano ricordate e praticate anche dai cristiani, come documentano gli storici del tempo e l'intensa attività pastorale di contrasto a tali fenomeni di pontefici e vescovi. Cfr. Binazzi, *La sopravvivenza*, cit., pp. 63-68. Sulla sopravvivenza della cultura etrusca e sugli sviluppi della *Etrusca disciplina* nello Stato romano sino alla tarda antichità si veda lo studio fondamentale (con ampia bibliografia) di Ramelli, *Cultura e religione etrusca*, cit.

185 "(...) *ut sol in inchoatione diurnae lucis exurgens a quibusdam insipientioribus de locis eminentioribus adoretur; quod nonnulli etiam Christiani adeo se religiose facere putant, ut priusquam ad B. Petri apostoli basilicam, quae uni Deo vivo et vero est dedicata, perveniant, superatis gradibus, quibus ad suggestum areae superioris ascenditur, converso corpore, ad nascentem se solem reflectant et curvatis cervicibus in honorem se splendidi orbis inclinent*".

186 Prendo in prestito dall'eminente studiosa Margherita Guarducci il verbo "trasfigurare", proprio perché lo ritengo il più calzante a tal riguardo.

rifatto e ampliato da Augusto nel 16 a.C.<sup>187</sup> Il 29 giugno era la data in cui si ricordava e festeggiava per l'appunto la sua consacrazione. Come ha convincentemente proposto e documentato a tal riguardo Margherita Guarducci, la ricorrenza dei SS. Pietro e Paolo, anch'essi celebrati il 29 giugno, sta a testimoniare, anche sulla base di un sermone di Leone Magno, che la festa dei due principi degli Apostoli aveva preso il posto della celebrazione pagana nel tempio del Quirinale (è errata l'attribuzione del loro martirio a questa data). Ai mitici fondatori di Roma, Romolo e Remo, subentrano Pietro e Paolo, fondatori della “*Roma cristiana, destinata a dominare il mondo con la forza dello spirito*”.<sup>188</sup>

L'ultima festa registrata nella *Depositio martyrum* è quella del 22 febbraio, chiamata *Natale Petri de Cathedra*. In tale data si festeggiava l'inizio del magistero episcopale di Pietro, primo vescovo di Roma. Anche in questo caso si trattava di una trasfigurazione di una festa pagana: quella dell'antica ricorrenza della *Cara cognatio* o dei *Caristia* che si celebrava il 22 febbraio. Si trattava di una festa dedicata a cementare i legami affettivi, il sostegno reciproco e la riconciliazione all'interno della famiglia ed era estesa anche al ricordo degli antenati defunti, con la celebrazione di un banchetto familiare che concludeva la ricorrenza dei *parentalia* (commemorazione dei defunti). Come ha magistralmente osservato la stessa Guarducci, la cristianizzazione di tale festa intendeva probabilmente alludere alla riconciliazione e alla concordia “*tra i fedeli di Cristo e nel magistero episcopale di Pietro*”. Sembrano più che mai appropriate le osservazioni finali della grande studiosa fiorentina sulla festa testé ricordata, anche in rapporto alle gratuite polemiche suscitate dai moderni diffamatori del cristianesimo: “*Bisogna riconoscere, ad ogni modo, che anche nel Natale Petri de Cathedra si manifestano una volta di più gli stretti legami che uniscono, a Roma, paganesimo e Cristianesimo. Quest'ultimo si sovrappone all'antichità pagana, ma, lungi dal demolirla, la trascende e la trasfigura alla luce della nuova fede. È questo un privilegio della civiltà perenne di Roma*”.<sup>189</sup>

Anche dal punto di vista organizzativo, istituzionale, sociale e liturgico la Chiesa di Roma doveva fungere da ammirevole esempio per i pagani. Ce ne dà testimonianza diretta l'imperatore Flavio Claudio Giuliano (361-363), noto come Giuliano l'Apostata, che nell'illusorio tentativo di restaurare l'antica religione pagana ormai in agonia, cercò di modellare la sua idealizzata contro-chiesa pagana sull'esempio di quella cristiana.

187 F. Coarelli, *Roma*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001, pp. 280, 290-291.

188 M. Guarducci, *Il 29 Giugno: Festa degli Apostoli Pietro e Paolo*, in “*Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*”, 58, 1985-1986, pp. 115-127.

189 Guarducci, *Feste*, cit., pp. 119-125.

Giuliano, che era stato cristiano e “*primo imperatore romano battezzato (non in extremis)*”,<sup>190</sup> conosceva bene le virtù dell’organizzazione ecclesiastica cristiana e dei suoi rappresentanti. Finissimo letterato, abilissimo oratore, uomo d’ingegno dotato di talento naturale, era stato apprezzato per queste sue qualità persino dai suoi avversari cristiani (la sua demonizzazione avverrà in epoca bizantina),<sup>191</sup> che ne stigmatizzavano però l’abiura del cristianesimo e la sua scelta di campo in favore del paganesimo. In una delle sue lettere,<sup>192</sup> la n. 84 indirizzata ad Arsacio, sommo sacerdote della provincia romana della Galazia (oggi parte della Turchia), Giuliano esorta la classe sacerdotale pagana a condurre una vita esemplare come quella del clero cristiano, di cui tesse le lodi per la pratica della carità, dell’umanità con i forestieri, della cura verso i defunti, della virtuosa disciplina nel non frequentare i teatri, le taverne, i circhi e i luoghi disdicevoli in generale, nel non praticare mestieri degradanti e malfamati. Esorta Arsacio e tutta la casta sacerdotale pagana a imitare attraverso la pratica della filantropia con funzione caritativa, anche l’organizzazione sociale e assistenziale dei cristiani, la loro assidua politica di carità e di supporto alle classi dei derelitti e degli esclusi, istituendo *xenodochi* e ospizi per i bisognosi e i poveri, rifugi e asili per le giovani, monasteri per il clero pagano dove praticare la preghiera e l’ascesi a emulazione dei monaci cristiani. Ciò si comprende bene alla luce della marcata differenza che esisteva tra l’assistenza praticata dall’autorità pubblica (le ben note *liberalitates*), che era però di tipo prevalentemente civile e politico, senza alcuno scopo umanitario o sociale e che, tra l’altro, conferiva notorietà e prestigio a chi la esercitava, e quella cristiana di natura esclusivamente caritativa e di sussidio che si cercava di estendere, per quanto possibile, a tutti i bisognosi e i poveri. Queste opere di solidarietà e di assistenza comprendevano anche il soccorso ai carcerati e ai condannati ai lavori forzati, la cura degli ammalati, il riscatto delle prostitute e dei prigionieri<sup>193</sup>, l’aiuto agli oppressi dall’usura, il sostentamento delle ve-

---

190 Si veda a questo proposito il saggio di L. Lugaresi, *Giuliano imperatore e Gregorio di Nazianzo*: contiguità culturale e contrapposizione ideologica nel confronto tra ellenismo e cristianesimo, in *Giuliano Imperatore, le sue idee, i suoi amici, i suoi avversari*, Atti del convegno internazionale di studi: Lecce 10-12 dicembre 1998, “*Rudiae. Ricerche sul mondo classico*” 10, Galatina (LE), Congedo Editore, 2000, pp. 293-334.

191 Si veda l’interessante saggio di S. Trovato, *Un antieroe dai molti volti. Giuliano a Bisanzio come Apostata, scrittore, imperatore e in una particolare interpretazione “ratzingeriana” dello storico Sozomeno*, in *Incontri di filologia classica*, 10, 2010-2011, pp. 1-28.

192 M. Caltabiano, *L’epistolario di Giuliano imperatore*, in “*Koinonia*” 14, Napoli, M. D’Auria Editore, 1991.

193 Ancora nel XIII secolo abbiamo un pregnante esempio di riscatto di prigio-

dove e degli orfani. Una vera e propria rivoluzione, quella cristiana, che, diversamente dalla visione pagana che vedeva nella povertà un oltraggio al proprio prestigio sociale e nel povero un reprobato da tenere a debita distanza, considerava invece la povertà non una vergogna ma una gloria, come tiene a precisare Minucio Felice (*Octavius*, 36). Basti pensare che alla metà del III secolo, solo a Roma, la Chiesa prestava la sua opera di assistenza ad oltre 1500 tra poveri e vedove. Tali opere di solidarietà, di assistenza e di sostentamento erano esercitate non soltanto dalla Chiesa (Ambrogio dichiara che i beni della Chiesa costituiscono gli averi dei poveri: “*Possessio ecclesiae sumptus est pauperum*”<sup>194</sup>), ma persino da privati attraverso la carità individuale esercitata dai membri, soprattutto dalle donne (*oblationes matronarum*), di famiglie cristiane abbienti<sup>195</sup>.

Insomma, il crepuscolo dell’Ἑλληνισμός, di cui lo stesso Giuliano era ben consapevole, poteva essere illuminato, secondo la visione spirituale dell’imperatore - un mistico più che un filosofo - soltanto attraverso la sovrapposizione della struttura organizzativa, istituzionale, sociale e liturgica della Chiesa cristiana al paganesimo morente. Una visione, quella di Giuliano, che era basata essenzialmente sulla ridefinizione della cultura e della religione ellenica, concepita in chiave teologico-mitologica, elaborata dalla scuola neoplatonica siriana, di cui Giamblico, al quale Giuliano si richiamava per la rifondazione del paganesimo, era la punta di diamante. La convinzione giuliana dell’incompatibilità della παιδεία greca col cristianesimo lo aveva indotto a vietare, attraverso la legge *De doctoribus et magistris*, l’insegnamento ai maestri cristiani<sup>196</sup>. Decisione che fu biasimata persino dallo storico Ammiano Marcellino, che nel 363 aveva partecipato, a fianco di Giuliano, alla spedizione contro i Persiani in cui lo stesso imperatore trovò la morte<sup>197</sup>. Risoluta fu la risposta del Nazianzeno a tale disegno imperiale. Rivolgendosi direttamente a Giuliano, nella sua

---

nieri, cristiani e musulmani, nella missione che S. Giovanni de Matha, fondatore dell’Ordine dei Trinitari, portò avanti all’epoca delle crociate e della gihad nello splendido tondo a mosaico del Celio, collocato sulla facciata dell’ex Ospedale dei Trinitari presso la chiesa di S. Tommaso in Formis. Cfr. F. Svizzeretto, *S. Tommaso in Formis*, in *Caelius I. Santa Maria in Domnica, San Tommaso in Formis e il Clivus Scauri*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 2003, pp. 395-409.

194 *Ep.* 18, 16: PL 16, 1018.

195 Sulle opere di solidarietà e di carità in età tardoantica si veda l’ottimo saggio di A. Di Berardino, *La solidarietà: forme ed organizzazione a Roma (secoli IV-V)*, in *La comunità cristiana di Roma*, cit., pp. 83-112.

196 Nel VI secolo avverrà l’opposto. La scuola neoplatonica di Atene, che aveva avuto come maestri Plutarco di Atene (figlio di Nestorio), Siriano, Proclo, Simplicio, Damascio e Severino Boezio e nella quale si riconosceva l’opposizione pagana al cristianesimo, fu chiusa da Giustiniano nel 529.

197 Aceto, *Note*, cit., p. 195, nota 3.

quarta Orazione (103, 1-4)<sup>198</sup> Gregorio esplicita le sue considerazioni e pone degli interrogativi:

*“Come dimostrerai, tu, che la letteratura ti appartiene? E se anche fosse tua, perché noi, secondo la tua stolta legislazione, non ne possiamo avere parte? A quale Ellenismo appartiene la letteratura? In che modo è avvertito? E come è compreso? (...) Affermerai, infatti, che tale espressione si riferisce alla religione o alla nazione e a coloro che per primi individuaron le potenzialità di questa lingua. (...) E dove, parallelamente, la lingua greca è stata scelta da qualcuno degli dèi o dei demoni?”*

In conclusione, l'ultimo disperato tentativo giuliano di restaurare l'antica religione pagana, ormai trasformatasi in una sorta di *“monoteismo filosofico che si esprime nel linguaggio della mitologia greca”*<sup>199</sup> fallì con la morte prematura dell'imperatore. Cadde sul suolo persiano – autentica beffa del destino –, terra dalla quale si era propagato verso Occidente quel culto – il mitraismo – di cui egli era stato assiduo e devoto iniziato ai suoi misteri. Il paganesimo si avviava verso la sua lenta e inesorabile scomparsa, anche se, come abbiamo già visto, la sua sopravvivenza, soprattutto nelle campagne, doveva ancora manifestarsi sino quasi alle soglie del Medioevo. Al suo posto era ormai subentrata nella pratica, già dai tempi di Costantino, la nuova religione *externa* che avrebbe permeato, nel bene e nel male, la storia futura dell'ecumene.

La causa del suo successo? Mi sembra sia stata, in parte, adeguatamente illustrata dalle semplici parole di Gustave Bardy: *“Quando una religione ha attraversato prove talmente terribili come le persecuzioni di Decio, di Valeriano, di Diocleziano; quando, malgrado le perdite, essa si è dimostrata sufficientemente potente per obbligare i suoi persecutori non solo a riconoscerla e a tollerarla, ma a farne pubblicamente professione, essa è praticamente invincibile”*.<sup>200</sup>

---

198 Sulle orazioni del Nazianzeno si veda in particolare Gregorio di Nazianzo, *Tutte le orazioni* (a cura di Claudio Moreschini), Milano, Bompiani, 2000.

199 P. Hadot, *La fine del paganesimo*, in H. C. Puech, *Storia delle religioni. L'Oriente e l'Europa nell'antichità*, vol. 2, Roma-Bari, Editori Laterza, 1976, p.704.

200 Bardy, *La conversione*, cit., pp. 342-343.



## CONCLUSIONI

### *Considerazioni d'attualità*

Il confronto fra cristianesimo e idolatria pagana era già deciso a Roma al tempo di Tertulliano, la cui testimonianza fu poi confermata definitivamente da Girolamo.

Non ressero il confronto né il mitraismo né il manicheismo né il paludamento "sacrale" del neoplatonismo mobilitato da Giuliano.

La gnosi spuria attraversò l'intero Medioevo senza riuscire ad accreditarsi e riemerse nell'Umanesimo e nel Rinascimento solo mascherata come cristiana. Per questa via riuscì ad imporsi con la violenza rivoluzionaria, dandosi qualche apparenza religiosa ma anticristiana.

Il nuovo potere laico accreditò l'indifferentismo religioso e favorì in Roma l'impianto di confessioni non cattoliche, di massonerie che si atteggiavano a super-chiese e vantavano una religiosità superiore a quella cristiana, escludendo dalla cultura la religione cattolica e dalle scuole il suo emblema sintetico, il Crocifisso.

Tutto questo conato anticattolico parve dissolversi con il Concordato mussoliniano recepito, peraltro, dalla nuova costituzione del 1948, nonostante la sua natura liberale, partitocratica, oligarchica, storicistica.

Intanto con l'esercito dei vincitori era dilagato in Roma non solo il fango della corruzione ma anche il seme di molte religioni che successivamente trovarono le vie aperte per impiantarsi.

Nel Palazzo del Viminale c'è un ufficio che ha registrato centinaia di culti non cattolici, spesso finanziati dall'estero, che non sono riusciti ad aprirsi dei varchi numericamente preoccupanti tra la popolazione indigena cattolica.

Quanto alla Chiesa Cattolica, pur subendo il costante attacco del laicismo, essa ha aperto un progressivo confronto con i culti presenti nell'Urbe, resosi necessario per la pacifica convivenza e per regolare i matrimoni.

La Chiesa Cattolica ha ceduto in fraternità propri importanti luoghi di culto alla Chiesa ortodossa e ha instaurato un dialogo tendente all'amicizia e alla collaborazione ecumenica con le confessioni dette evangeliche, di matrice riformata.

Ha inoltre promosso incontri interreligiosi all'insegna dell'adorazione della divinità, del rispetto del bene comune e della promozione della pace.

Alcune di queste religioni hanno nel mondo ampio seguito, fra queste le religioni di matrice indiana, le quali esibiscono una concezione vaga della divinità che permette versioni notevolmente differenti: o presentano la divinità come assolutamente indeterminata oppure in manifestazioni naturalistiche molto simili a quelle del culto idolatrico.

Inoltre sul piano “etico” queste religioni orientano i loro fedeli ad un totale distacco dalle realtà sperimentate, nessuna delle quali è desiderabile.

Il confronto fra Chiesa Cattolica e queste religioni può dare occasione di benefici approfondimenti metafisici che tendano alla focalizzazione della vera gnosi.

La più importante religione non cattolica che oggi si è impiantata in Italia e particolarmente in Roma, con un numero considerevole di seguaci, è la religione fondata in Arabia da Maometto nel VII secolo d.C., detta religione islamista o dell’Islam. Questa religione ha nel mondo, nonostante le sue insanabili contrapposizioni interne, un numero di seguaci quasi pari a quello della religione cattolica (ma notevolmente ancora inferiore a quello della religione cristiana complessivamente presa).

Essa si distinse, fin dal primo secolo della sua diffusione, per l’aggressività verso l’Italia e Roma in particolare: le sue orde piratesche realizzarono il sacco della Basilica di San Pietro già nel IX sec. I Papi organizzarono tra gli italici la prima crociata nel secolo XI che poi liberò, sotto la guida normanna, la penisola e la Sicilia dal loro predominio predatorio. Il Papa San Gregorio VII tentò un primo incontro dialogico con l’autorità mussulmana sottolineando che non poteva esserci inimicizia tra coloro che adorano un unico Dio, come afferma lo stesso libro di riferimento dell’Islam, il Corano.

Al presente è noto che l’Italia (e Roma stessa) è minacciata dalle orde tagliagole dell’Isis, ma non è questo che sollecita il confronto tra due religioni in Roma, bensì altri tre fattori:

1. Il tendenziale accrescimento della popolazione islamica dovuta alla prolificità, all’emigrazione forzata e al consentito richiamo della parentela dei già residenti, forse orchestrato da potentati alieni.
2. La mortificazione che leggi dette “democratiche” italiane ed europee impongono alla religione e cultura cattolica per il rispetto dovuto agli ospiti.
3. La capacità di attrazione che la gnosi islamica ha dimostrato su alcuni strati colti della popolazione cattolica, non solo in Francia ma perfino in Italia e anche a Roma.

Pertanto è inevitabile che si incrementi un confronto tra queste due religioni in Roma: l’Urbe, infatti, è in grado di favorire la migliore intel-

ligenza del Corano, d'incoraggiare la collaborazione di pace come anche di effettiva e pratica misericordia e di offrire ai moderni cultori dell'Islam una fraternità basata sulla Trascendenza di Dio, sulla santità di Gesù e dei suoi amici di tutti i tempi e di tutti i luoghi, come anche solide basi razionali per fondare la libertà e la responsabilità delle persone.

Proprio nella Roma Cattolica le migliori intelligenze islamiche possono sottrarsi al prepotente ricatto pseudo democratico del relativismo liberale e riaffermare coi cattolici riconosciuti frateri il primato di Dio, dello spirito e della gerarchia del bene e dei valori.

Per questo è auspicabile ancora una volta il decisivo confronto nell'Urbe.

E. I.



## Indice Analitico

### A

- Abramo, 5, 7, 13, 15, 17, 18, 21
- Acaia, 32
- Accademia d'Italia, 36
- Acconci Alessandra, 58
- Aceto Francesco, 60, 102
- Acilii Glabriones, gens*, 11, 28
- Adamo, 18
- Adamo ed Eva, iconografia, 79
- Ade, 74
- Ad Laetam*, epistola di S. Girolamo, 91
- Admeto, 74
- Adone, culto di, 50
- Adrasto, re di Argo, 59
- Adriano, imperatore romano, 15, 61
- Adriano, Vallo di, 92
- Adversus Nationes*, opera di Arnobio di Sicca, 45
- Aebutius Restitutus Proficentius*, 88
- Aegyptisches Museum und Papyrussammlung, Berlino, 59
- Africa, 11, 41, 44, 58, 93
- Agamennone, re di Micene, 15
- Agape cristiana, 75
- Aglibol, culto di, 50
- Agnello Divino, 21
- Agostino, 56, 62, 86, 93
- Agrippa, Marco Vipsanio, 10
- Agrippa I, Re di Giudea, 27
- Agrippa II, 27
- Agrippina Maggiore (Vipsania), 27
- Agrippina Minore, 27-29
- Ahura Mazda, divinità suprema zoroastriana, 52, 53
- Alamanni, 41
- Alarico, 46, 89
- Albani, popolo, 9
- Alcesti, 74
- Alessandrina, Via (Roma), 86
- Alessandro, martire anauniense, 94
- Alfenio Ceionio Giuliano Camenio, 82
- Alletto, luogotenente dell'usurpatore Carausio, 92
- Allobrogi, 9
- Altemps, Palazzo, 83
- Altheim Franz, 10
- Ambivio, Marco, governatore della provincia di Giudea, 10
- Ambrogio, 43, 56, 70, 94, 102
- Ambrosiaster*, 62
- Ammiano Marcellino, 102
- Amore e Psiche, iconografia, 98
- Analecta Gregoriana*, 48
- Anastasis*, iconografia, 79
- Anaunia* (Val di Non), 94
- Andreussi Maddalena, 88
- Andromaco, senatore romano, 46
- Andronico, cristiano del I sec., 11, 28
- Anna, personaggio evangelico, 21

*Annaea, gens*, 11  
 Annio Rufo, governatore della  
 provincia di Giudea, 10  
 Antemio, imperatore romano  
 d'Occidente, 46  
*Antemnates*, popolo, 9  
 Antiochia, 17, 23  
 Antioco I di Commagene, 52  
 Antonia Minore, 27  
 Apollinare di Laodicea, 60  
 Apollo, 53, 59  
 Apollonio di Tiana, 86  
*Apologeticum*, opera di Tertullia-  
 no, 43  
*Aquae Sulis* (Bath), 92  
 Arabia, 56  
 Arato di Tarso, 21, 25  
 Arcadia, 63  
 Arcadio, imperatore romano d'O-  
 riente, 85  
 Ariel Sharon, 20  
 Arimane, 57  
 Aristobulo, discepolo di Paolo, 28  
 Aristotile, 8, 21  
 Armenia, 28, 52  
 Arnobio di Sicca, apologista cri-  
 stiano, 45  
 Aronne, 18  
 Arsacio, sommo sacerdote, 101  
 Aruspicina, dottrina divinatoria  
 etrusca, 46  
 Asia, 11, 12, 24, 32, 49, 83  
 Asia Minore, 74, 81  
 Atene, 21, 25, 36, 102  
 Atti degli Apostoli, 15, 17  
 Attis, culto di, 50, 83  
 Augusto, imperatore romano, 11,  
 12, 22, 27, 49, 100  
 Aulo Plauzio, primo governatore  
 della Britannia, 11, 27  
 Aureliano, imperatore romano, 37,  
 41, 42, 81

Aureli, ipogeo degli, 73  
 Austria, 58  
 Aventino, colle, 89  
 Avesta, raccolta libri sacri zoroa-  
 striani, 52  
 Azizos, culto di, 50

## B

Baccanali, 49  
 Balbo, Lucio Cornelio, 12  
 Bamberga, 9  
 Banchetto celeste (iconografia), 73  
 Banchetto mitraico (iconografia),  
 69, 73, 75  
 Barberini, palazzo, 82  
 Bardy Gustave, 39, 48, 83, 103  
 Bartoletti Vittorio, 59  
 Bartolomeo, apostolo, 11  
 Basilio Magno, 48, 56  
 Bauer Bruno, 37  
 Bel, culto di, 50  
 Belgio, 58  
 Bengala, 21  
 Bentivoglio Cornelio, 59  
 Berenice, figlia di Agrippa I, 27  
 Berlino, 59, 79  
 Biamonte Giuseppe, 42, 57, 63, 65,  
 73, 86, 98  
 Binazzi Gianfranco, 82, 86, 99  
 Bisconti Fabrizio, 58, 98  
 Blázquez José Maria, 96  
 Blondet Maurizio, 35  
 Boezio, Anicio Manlio Torquato  
 Severino, 56, 102  
 Boi, 9  
 Bonvecchio Claudio, 11  
*Borcovicum* (Housesteads), 58  
 Bosnia Erzegovina, 64  
 Boudicca, regina degli Icen, 92  
 Boyancé Pierre, 76  
 Brandenburg Hugo, 89  
 Brashear William, 59

Bratož Rajko, 47  
 Brelich Angelo, 39, 52  
 Brenk Beat, 89  
 Brindisi, disco di terracotta di, 76, 77  
 Britannia, 23, 42, 92, 93  
 Britannico, Tiberio Claudio Cesare, 27  
 British Museum, 78  
*Brocolitia* (Carrawburgh), 58  
 Browe Peter, 48  
 Brown Peter, 83  
 Buber Martin, 15  
 Buchi Ezio, 94  
 Buddha, 71  
 Bultmann Rudolf, 50, 51  
 Buonopane Alfredo, 94  
 Buon Pastore (iconografia), 69, 78, 79  
 Burro, Sesto Afranio, 24, 27

## C

Cabala ebraica, 8  
*Caeninenses*, popolo, 9  
 Caifa, sommo sacerdote, 11, 23  
 Caillouis Roger, 10  
*Calama* (Guelma), città romana, 93  
 Caldei, popolo semita, 6, 52  
 Caligola, imperatore romano, 25, 27, 49  
 Callisto, papa, 44  
 Caltabiano Matilde, 101  
 Calzini Gysens Jaqueline, 88  
 Cammilleri Rino, 38  
 Campbell Leroy A., 51  
 Campi Elisi, 74  
 Campi Luigi, 94  
 Campo Marzio, 88  
*Campus Agrippae*, 99  
 Cancik Hubert, 82  
 Cantino Wataghin Gisella, 86

Capitolini, Musei, 83  
 Cappadocia, 41, 52  
 Cappella dei SS. Primo e Feliciano (S. Stefano Rotondo), 88  
 Cappella del Sacramento (S. Lorenzo in Damaso), 88  
*Cara Cognatio* (o *Caristia*), 100  
 Carausio, usurpatore dell'impero in Britannia, 42, 92  
 Carino, Marco Aurelio, imperatore romano, 42  
*Carnuntum* (Petronell), 58, 82, 86  
 Caro, Marco Aurelio, imperatore romano, 42  
 Carpofo, banchiere romano, 42  
 Cassio Dione, 72  
*Castra Peregrina*, 88, 89  
 Catullo, Gaio Valerio, 22  
*Cautes*, dadoforo, 54, 79  
*Cautes/Lucifer*, 54  
*Cautopates*, dadoforo, 54, 79  
*Cautopates/Hesperus*, 54  
 Cavalli Sforza Luigi Luca, 22  
 Celio, *Antiquarium* del, 83  
 Celio, colle, 89, 90, 102  
 Celso, filosofo greco, 7, 38, 60, 61, 67, 68  
 Celti, 9  
 Centro Nazionale delle Ricerche, 86  
 Cepollaro Armando, 59  
 Cerere/Demetra, culto di, 83  
 Cervo, iconografia, 98  
 Cesarea di Palestina, 28, 60  
 Chronicon di Eusebio di Cesarea, 23  
 Chronicon Paschale, 23  
 Cibele, culto di, 9, 50, 83  
 Cicerone, Marco Tullio, 6, 22, 25  
 Cipriano, 32  
 Circoncisione, 18  
 Cirillo di Alessandria, 56  
 Ciro II, 71

- Claudiano, Claudio, poeta latino, 46  
 Claudio, imperatore romano, 6, 7, 23, 24, 27-29, 94  
 Clemente di Alessandria, 7, 23, 56, 96, 97  
 Clemente I, papa, 7  
 Clodio Albino, imperatore romano, 41  
 Coarelli Filippo, 87, 100  
 Coccopalmerio Domenico, 11  
*Codex Theodosianus*, 85  
 Colonna Antonina, Roma, 72  
 Commagene, 52, 53  
 Commodiano, 35  
 Commodus, imperatore romano, 41, 42  
 Conidi Caterina, 70, 71  
 Conrad Philippe, 38  
*Contra Celsum*, opera di Origene, 7, 60, 61, 66, 97  
*Contra Christianos*, opera di Porfirio, 60  
*Contro Porfirio*, opera di Eusebio di Cesarea, 61  
 Coponio, primo governatore della provincia di Giudea, 10  
*Corax*, grado mitraico, 54, 91  
 Cordova, 29  
*Corinium* (Cirencester), 92  
 Corinto, 23, 28, 32  
 Cornelio Nepote, 22  
*Coronatio*, iconografia, 79  
*Corpus Inscriptionum Latinarum*, 82, 83  
*Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae*, 57, 64, 76, 81, 87  
*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, 94  
 Corsica, 29  
 Costantino, imperatore romano, 78, 82, 84, 103  
 Costantinopoli, 9, 60  
 Costanzo Cloro, imperatore romano, 92  
 Costanzo II, imperatore romano d'Oriente, 85  
 Creta, 63  
 Crioforo, 75  
 Cristogramma, iconografia, 79  
 Cristo/Sole, iconografia, 78  
 Croce gammata, 17  
*Cronografia*, opera di Teofane il Confessore, 82  
 Cronografo Romano, 98  
*Crustumini*, popolo, 9  
*Cuicul*, antica città di (Algeria), 83  
 Cumont Franz, 49, 51, 52, 55, 57, 59, 83, 84  
 Cureti, gruppo di divinità, 63
- D**  
 Dacia, 58  
 Dal Covolo Enrico, 42  
 Dalmazia, 58  
 Damascio, filosofo neoplatonico, 102  
 Damaso, papa, 98  
 Daniele, iconografia, 79  
 Danubio, 41, 58  
 Darsy Félix, 79, 89  
*De Abstinencia*, opera di Porfirio, 60  
*De Antro Nympharum*, opera di Porfirio, 60, 62, 70  
*De Beneficiis*, opera di Seneca, 29  
 De Benoit Alain, 38  
*Decima Legio Fretensis*, 6  
 Decio, imperatore romano, 43-45, 51, 103  
*De Civitate Dei*, opera di S. Agostino, 46, 86  
*De Consolatione Philosophiae*, opera di Severino Boezio, 56  
*De Corona*, opera di Tertulliano, 65

- De errore profanarum religionum*,  
 opera di Firmico Materno, 51  
 De Felice Renzo, 90  
 De Giovanni Lucio, 44  
*Dei Solis Invicti Mithrae*, formula  
 epigrafica, 73  
 Delassus Henri, 36  
 Della Giovampaola, 88  
*Della Schiavitù*, opera di Libanio,  
 47  
 De Lubac Henri, 5, 6, 8  
 Deman A., 69, 79  
 De Marinis Simonetta, 75  
 Demetra, 71  
*Deo Soli Invicto Mithrae*, formula  
 epigrafica, 99  
*Depositio Episcoporum*, 98  
*Depositio Martyrum*, 70, 98, 100  
*De Praescriptione Haereticorum*,  
 opera di Tertulliano, 65  
*De Providentia*, opera di Seneca, 29  
*De Reditu suo*, opera di Rutilio Na-  
 maziano, 46  
 de Rossi Giovanni Battista, 68  
 De Santis Leonella, 42, 73  
 Di Berardino Angelo, 89, 102  
 Didio Giuliano, Marco, imperatore  
 romano, 41  
 Dies Luigi Maria, 37  
*Dies Natalis*, 29  
*Dies Natalis Invicti*, 81  
 Diocleziano, imperatore romano,  
 42-44, 50, 82, 83, 95, 103  
 Diodoro Siculo, storico, 6  
 Dioniso, 8, 49, 63, 71  
 Dioniso e Semele, ascensione di  
 (iconografia), 76  
*Discorso Vero*, opera di Celso, 38,  
 60, 66  
 Di Segni Riccardo, rabbino, 15  
*Dolocenum*, 89  
 Domitilla, 28  
 Domiziano, imperatore romano,  
 11, 25, 59  
 Domizio Enobarbo, Gneo, 27  
*Domus Ecclesiae*, 58  
 Drusilla, figlia di Agrippa I, 27  
 Druso Maggiore, 27  
 Duchesne Louis, 45  
 Duchesne-Guillemain Jacques, 57  
 Dumont Jean, 38  
*Dura Europos*, 58
- E**  
 Ecate, divinità, 82, 83  
*Ecclesia ex circumcisione*, 67  
*Ecclesia ex gentibus*, 67  
 Edessa, 50  
 Efeso, 28, 32  
 Egeo, mare, 12  
 Egesippo, scrittore cristiano, 5  
 Egitto, 29, 41, 49, 56, 58, 59, 81  
 Eleusi, misteri di, 50, 83  
 Elia, rapimento in cielo (iconogra-  
 fia), 69, 76  
 Elisabetta, personaggio evangeli-  
 co, 21  
 Endimione, iconografia, 98  
 Eneide, 7, 22  
 Ennio, Quinto, 9, 22  
 Epifanio di Salamina, 56  
*Epistula cleri romani ad clerum  
 carthaginensem*, 43  
 Eracle (Ercole), 53, 83, 94, 97, 98  
 Eracle (Ercole), ciclo di (iconogra-  
 fia), 77, 78  
 Ermia, scrittore cristiano, 56  
 Ermitage, museo, 80  
 Erode di Calcide, 27, 28  
 Erode il Grande, 21  
 Esodo, 17  
 Espero, 78  
 Esquilino, colle, 9  
 Etruria, 46, 94

*Etrusca Disciplina*, 99  
 Etruschi, 9  
 Eubulo, autore antico di testi sul mitraismo, 61, 62  
 Eufrate, 58  
 Eugenio, usurpatore impero romano d'Occidente, 86, 87  
 Europa, 58  
 Eusebio di Cesarea, 44, 60  
 Evola Giulio Cesare Andrea (Julius Evola), 36, 37  
*Exhortatio ad martyrium*, opera di Origene, 43

## F

Fabia Aconia Paulina, 83  
 Fabiano, papa, 45  
 Fabbrini Fabrizio, 81  
 Fascismo, 36, 90  
*Fata Divina*, vedi *Parche*  
*Fatum*, 10, 22, 23, 29  
 Feaci, 62  
 Felice, Antonio, procuratore della Giudea, 27  
 Fenice, iconografia, 98  
 Ferguson Everett, 59  
 Ferrua Antonio, 74  
 Fidia, 22  
 Figlio d'Uomo, 5, 18  
 Filippi, 28  
 Filippo, apostolo, 11  
 Filippo l'Arabo, imperatore romano, 41, 45, 56, 95  
 Filone, 27  
 Filoramo Giovanni, 47  
 Firenze, 36  
 Firmico Materno, Giulio, scrittore cristiano, 51  
 Flavia, *gens*, 11  
 Flavio Giuseppe, 23  
 Floriano, Marco Annio, imperatore romano, 42

Fortuna Primigenia, santuario, 10  
*Fractio panis*, 17, 66, 73  
 Franchi, popolo, 41, 42  
 Francia, 38, 58  
 Fraschetti Augusto, 47, 81  
 Frigido, battaglia del, 86  
*Fruentarii*, corpo militare, 88  
 Furio Dionisio Filocalo, 98  
 Furio Maccio Gracco, 91

## G

*Gaius Severius Emeritus*, 92  
 Galazia, 101  
 Galerio, Gaio, prefetto d'Egitto, 29  
 Galerio Massimiano, imperatore romano, 82  
 Gallia, 11, 41, 42, 94  
 Galli, popolo, 46  
 Gallione, Lucio Giunio, 11, 28, 32  
 Gallo, iconografia, 98  
 Gamaliele, fariseo, 21  
 Gelasio I, papa, 46  
 Genserico, 86  
 Germania, 36, 58, 64  
 Germani, 9  
 Gerusalemme, 6, 17, 18, 23, 25, 28  
 Gesù Cristo, 5, 7, 10, 11, 13, 15, 17, 18, 20, 23, 37, 40, 48, 64, 67, 70, 81, 84, 86, 96-100  
 Gesù Cristo, battesimo (iconografia), 79, 80  
 Gesù Cristo, crocifissione (iconografia), 69, 78, 79, 81  
 Gesù Cristo crucigero (iconografia), 80  
 Gesù Cristo, natività (iconografia), 69  
 Giacobbe, 5, 17  
 Giacomo il Minore, apostolo, 5  
 Giacomo, parente di Gesù, 17  
 Giamblico, 102  
 Giano, tempio di, 99

Gianotto Claudio, 68  
 Giebel Marion, 49, 51, 53  
 Giona, iconografia, 78, 79  
 Giordano, fiume, 80  
 Giovanni Battista, 17, 20, 21  
 Giovanni Crisostomo, 48  
 Giovanni Evangelista (iconografia), 79  
 Giove, 53, 54, 63  
 Giove Capitolino, 10  
 Giove Dolicheno, 50, 52, 89  
 Giove Eliopolitano, 50  
 Giove Pluvio, 72  
 Girgenti Giuseppe, 60-63, 96, 97  
 Girolamo, 23, 32, 55, 61, 91  
 Giuda il Galileo, 21  
 Giudeo-cristiani, 17, 18, 20  
 Giulia Mamea, 44, 56  
 Giuliano, imperatore romano, 37, 60, 86, 100-102  
 Giuli, mausoleo dei, 78  
 Giulio Africano, Sesto, 7  
 Giulio Alessandro, Marco, 27  
 Giulio Alessandro, Tiberio, 27  
 Giunia, cristiana del I sec., 11, 28  
 Giustiniano, imperatore romano d'Oriente, 102  
 Giustino, 56, 63, 64, 96  
 Gordiano III, imperatore romano, 41, 45  
 Goti, 41, 46  
 Grabar André, 98  
 Grande Oriente d'Italia, obbedienza massonica, 36  
 Grato, Valerio, governatore della provincia di Giudea, 10  
 Grecia, 21, 53, 61, 75  
 Gregorio di Nazianzo, 55, 56, 102, 103  
 Gregorio di Nissa, 56  
 Grisi Francesco, 11  
 Grossi Vittorino, 90

Gruppo di Ricerche e Studio per la Civiltà Europea, 38  
 Guarducci Margherita, 77, 99, 100  
 Guidobaldi Federico, 83  
 Gwyn Griffiths John, 59

## H

*Habea corpus*, 9  
 Hadot Pierre, 103  
 Harnack Adolf von, 61  
 Heddernheim, bassorilievo di, 64  
*Heliodromus*, grado mitraico, 54, 91  
*Helios*, divinità, 53-55, 59, 64, 77, 79, 83  
*Helios*, iconografia, 79, 80  
*Hermes* crioforo, 76, 98  
*Hermes* psicopompo, 74  
*Historia adversus paganos*, opera di Paolo Orosio, 46  
*Historia Ecclesiastica*, opera di Socrate scolastico, 60  
 Hitler Adolf, 36

## I

Iberia, 24  
 Iberi, 9  
 Igel (Treviri), colonna di, 77  
 Ilario di Poitiers, 56  
 Illirico, 83  
 India, 36  
 Inghilterra, 58  
 Innocenti Ennio, 12, 37, 39, 40  
 Innocenzo I, papa, 46  
*Inscriptiones Latinae Selectae*, 83  
 Iorio Ruggero, 51, 84  
 Iotapiano, usurpatore dell'impero romano, 41  
 Ippolito, antipapa, 42, 44, 56  
 Isacco, 5  
 Iside, 49, 50, 72, 75, 83  
 Israele, 6, 17

*Istrus (Histria)*, località della *Moesia Inferior*, 41

Itaca, 62

Italia, 41, 56, 83

Ivanka Endre von, 63

Iwiron (Grecia), monastero di, 61

## J

Jahvè-Sebaoth, 74

*Jus civile*, 22

*Jus gentium*, 9, 22

*Jus publicum*, 22

*Jus Romanorum*, 9

## K

Kerényi Károly, 76

Konijc, bassorilievo di, 64

Kore, culto di, 83

Krishna, 71

## L

La Civiltà Cattolica, rivista dei padri Gesuiti, 38

Ladenburg, rilievi di, 64

Lanciani Rodolfo, 90

Laodice, principessa seleucide, 52

*Lapsi*, 43

Lari, spiriti protettori, 10

Lattanzio, 32, 56

Lazio, 94

Lazzaro, miracolo della risurrezione di (iconografia), 70

Leclercq Henri, 69

Legge mosaica, 18

Legione XII Fulminata, 72

Lémann Augustin, 15

Lémann Joseph, 15

Lenzi Katia, 95

*Leo*, grado mitraico, 54, 63, 91

Leone Magno, papa, 86, 99, 100

Lepellety Claude, 83

*L'età dell'angoscia. Da Commodoa Diocleziano*, Mostra Musei Capitolini, 40

Lettera a Diogneto, 47

Lettera *ad Lucilium*, 29

Lettera ai Corinti, 7

Lettera ai Filippesi, 25, 28

Lettera ai Romani, 11, 24, 28

*Lexicon Topographicum Urbis Romae*, 83, 87-89

Libanio, retore greco, 47

Liberio, divinità, 82, 83

Libri Sibillini, 99

Licia, regione dell'Asia Minore, 53

Licinio, imperatore romano, 82

Licino Sura, Lucio, 91

Lilla Salvatore, 56

Lione, 36

Lissi Caronna Elisa, 87

Livia Drusilla, 27

Livio, Tito, 22

Lizzi Testa Rita, 56, 83, 98

Lods Adolphe M., 67

Lo Monaco Annalisa, 48

Londra, 58, 79

L'Orange Hans Peter, 76

Louvre, museo del, 80

Luca, evangelista, 69

*Luceres*, tribù, 9

*Lucifer*, iconografia, 77

Lucifero, loggia massonica, 36

Lucrezio Caro, Tito, 22

Lugaresi Leonardo, 101

Luna, divinità, 54, 63,

Luna, iconografia, 78-80

Lupercali (*Lupercalia*), festa di purificazione, 46, 99

## M

Ma-Bellona, culto di, 50

Magi, 52, 57, 61

- Maggioriano, *magister militum*, 86  
 Magna Grecia, 21  
*Magnificat*, cantico, 7, 9  
*Maiestas Domini*, iconografia, 80  
 Malakbel, culto di, 50  
 Mani, fondatore del manicheismo, 49, 50  
 Marcioniti, 67  
 Marco Aurelio, imperatore romano, 38, 42, 72  
 Marcomanni, popolo germanico, 72  
 Mar Nero, 41  
 Maria (iconografia), 79  
 Marte, divinità, 54  
 Martirio, martire anauniense, 94  
 Massimiano, imperatore romano, 82  
 Massimino il Trace, imperatore romano, 43, 44  
 Massimo, vescovo di Torino, 48  
 Massoneria, 36  
 Mattei, collezione antiquaria, 83  
 Matteo, evangelista, 69  
 Mazdeismo, 53  
 Mazza Mario, 42  
 Mazzarino Santo, 42, 44, 46, 51, 82  
 Mazzoleni Danilo, 58  
 Mazzoni Gino, 66  
 Mechel (Trentino), 94  
 Melchisedec, 5  
 Men, culto di, 50  
 Mercurio, divinità, 54  
*Mercurius Nuntius*, vedi *Hermes*  
 Psicopompo  
 Merkelbach Reinhold, 51, 52, 56, 64, 72, 87  
 Mesia, 58  
 Messalina, Statilia, 27  
 Messalina, Valeria, 27  
 Messapi, 9  
 Messina, stretto, 6  
 Migliario Elvira, 94  
*Miles*, grado mitraico, 53, 91  
 Minerva, 77  
 Minucio Felice, 56, 102  
 Misenati, caserma dei, 90  
 Mitra che fa scaturire l'acqua (iconografia), 69, 71  
 Mitra, culto di, 9, 35, 39, 50-64, 67, 71, 73, 74, 81-84, 86, 88, 91, 93-96  
 Mitra, nascita di (iconografia), 69  
 Mitra-Orione, 72  
 Mitra/Sole, 44, 64, 69, 73, 76, 81  
 Mitra, *taurobolium* (iconografia), 69, 78, 79  
 Mitra *taurophoros* (iconografia), 69, 76  
 Mitreo Barberini, 88  
 Mitreo del Circo Massimo, 81, 88  
 Mitreo del Palazzo della Cancelleria (S. Lorenzo in Damaso), 88  
 Mitreo della *Crypta Balbi*, 88  
 Mitreo delle Sette Sfere, 54  
 Mitreo delle Terme di Caracalla, 88  
 Mitreo delle Terme di Mitra, 91  
 Mitreo di Bisenzio, 57  
 Mitreo di Carrawburgh, 92  
 Mitreo di *Dura Europos*, 64  
 Mitreo di Felicissimo, 54  
 Mitreo di Londra, 92  
 Mitreo di San Clemente, 88, 90  
 Mitreo di Santa Prisca, 64, 88, 90  
 Mitreo di Santo Stefano Rotondo, 88  
 Mitreo di Via Giovanni Lanza, 88  
 Mitridate I Callinico, 52  
*Moneta*, edificio della, 90  
 Moreschini Claudio, 60, 66, 103  
 Mosca, 9  
 Moscoforo, 75

Mosè, 71  
Mosè, miracolo della rupe (iconografia), 69, 71  
Muscolino Giuseppe, 55, 61  
Musonio Rufo, 96, 97  
Mussolini Benito, 37  
Mussolini Bruno, 37

## N

Napoleone Bonaparte, 8  
Narcisso, discepolo di Paolo, 28  
Nardoni Davide, 7, 10, 11  
Nasso, isola delle Cicladi, 63  
*Natale Petri de Cathedra*, 100  
*Naturalium Quaestionum Libri*, opera di Seneca, 29  
Nazional-socialismo, 36  
Nemesio di Emesa, 56  
Nemrud Dag, massiccio del, 52  
Nerone, imperatore romano, 12, 27-29, 40, 96  
Nestor Aldo, 73  
Nestorio, 102  
Niceforo Callisto Xantópulo, storico bizantino, 10  
Nilo, fiume, 43, 72  
Nilsson Martin Persson, 57  
Nitoglia Curzio, 36  
Noè, iconografia, 79  
Norico, 58  
Nouvelle Droite, 38  
Numeriano, Marco Aurelio Numerio, imperatore romano, 42  
Numidia, 45  
Nuovo Testamento, 58  
*Nymphus* (o *Cryphius*), grado mitraico, 54, 91

## O

Odissea, 62  
Ofiti/Naasseni, 67, 68  
Olimpo, 53

Omero, 22, 96  
Onorio, imperatore romano d'Ocidente, 46  
Orazio Flacco, Quinto, 22  
Orfeo, iconografia, 98  
Orfeo/Apollo/Mitra, iconografia, 98  
Orfeo/Davide, iconografia, 98  
Origene, 7, 10, 43, 56, 60, 67, 68, 96, 97  
Orosio, Paolo, 46  
Osiride, 49, 50, 59, 72  
Osiride-Orione, 72, 75  
Ossanna Tullio, 51  
Ossirinco, papiro di, 59  
Ostia, 17, 87  
Otacilla Severa, 56  
Ottavia (o Claudia Ottavia), 27  
Ovidio Nasone, Publio, 12, 22

## P

Pacaziano, Tiberio Claudio Marino, usurpatore dell'impero romano, 41  
Palatino, colle, 8, 9, 10  
Palestina, 6, 11, 23, 27, 40  
Palestrina, cittadina laziale, 8  
Pallade, autore antico di testi sul mitraismo, 61  
Pallante, fratello di Felice Antonio, 27  
Palmira, 50  
Palombi Domenico, 44  
Pan, divinità, 63  
Panikkar Raimon, 18  
Pannonia, 41, 58, 82  
Pantheon, biblioteca del, 7  
Paolo, apostolo, 5, 11, 17, 18, 20-25, 27, 28, 32, 36, 71, 75, 100  
Papia di Gerapoli, 23  
Papini Massimiliano, 84  
Parche, 74

*Parentalia*, 100  
 Pascal Cecil Bennet, 94  
 Pasqua Hervé, 11  
*Pater*, grado mitraico, 54, 91, 95  
 Patti Lateranensi, 36  
 Pauwels Louis, 38  
 Pavia Carlo, 87  
 Pavolini Carlo, 89, 91  
 Pavone, iconografia, 98  
 Pellegrino Michele, 48  
 Penati, spiriti protettori, 9  
 Pentecoste, 23  
 Pépin Jean, 63  
 Perseo, costellazione di, 54  
*Perses*, grado mitraico, 54, 91  
 Persia, 49, 53  
 Persiani, 41, 62, 67, 102  
 Pertinace, Publio Elvio, imperatore romano, 41  
 Peruzzi Emilio, 8  
 Pescatore, iconografia, 78  
 Pescennio Nigro, Gaio, imperatore romano, 41  
 Petronio, 7, 24  
 Pettazzoni Raffaele, 49, 74  
 Piemonte, 94  
 Pietro, apostolo, 11, 15, 17, 22-24, 100  
 Pietro, atti apocrifi di, 71  
 Pietro, miracolo della rupe (iconografia), 69, 71  
 Piganiol André, 8  
 Pilara Gianluca, 89  
 Pinay Maurice, 68  
 Pincherle Alberto, 39  
 Pindaro, 21  
 Piranomonte Marina, 88  
 Pitagora, 21, 36  
 Platone, 21, 32, 54-56, 96, 97  
 Plauto, 22  
 Plotino, filosofo, 12, 43  
 Plutarco, 53

Plutarco di Atene, 102  
 Plutone (*Dispater*), divinità, 74  
 Polibio di Megalopoli, 22, 23  
 Pollastri Alessandra, 62  
 Pompeo Magno, Gneo, 53  
 Pomponia Grecina, matrona romana, 11, 24, 27  
*Pomponii*, gens, 27  
 Ponto, 52  
 Ponza, 37  
 Ponziano, papa, 44  
 Ponzio Pilato, governatore della provincia di Giudea, 5, 10, 11, 18  
 Poppea Sabina, 27  
 Porfirio, 7, 43, 55, 60-64, 71  
 Portaz Maximine, 36  
 Portogallo, 58  
 Pretestato, catacomba di, 74  
 Priscilla, 28  
 Priscilla, catacomba di, 73  
 Probo, Marco Aurelio, imperatore romano, 42  
 Processo e Martiniano, *acta* dei SS., 71  
 Procla, moglie di Pilato, 10  
 Proclo, filosofo neoplatonico, 102  
 Procula, vedi Procla  
 Proserpina (*Aeracura*), 74  
 Prototeto, presbitero diocesi di Cesarea, 43  
 Prudenizio, 70  
 Pseudo-Matteo, vangelo apocrifo, 70  
 Pseudo-Nonno, 55  
 Ptuj (Slovenia), 76  
 Pudente, senatore del I sec., 24  
 Puech Henri-Charles, 57

## Q

Quacquarelli Antonio, 39, 43, 47, 48, 70, 95

Quadi, popolo germanico, 72  
*Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*, opera dell'Ambrosiaster, 62  
Quinto Aurelio Simmaco, 85  
Quirinale, colle, 9, 99  
Quirino, tempio di, 99, 100

## R

Ramelli Ilaria, 7, 11, 24, 29, 32, 39, 40, 96, 99  
Ramieri Anna Maria, 88  
*Ramnes*, tribù, 9  
Ravenna, 86  
Reghini Arturo, 36  
Remo, gemello di Romolo, 99, 100  
Renan Ernest, 84  
Repubblica Sociale Italiana, 36  
Ressa Pietro, 67  
Rhea-Cibele, 71  
Ricci Marco, 88  
Ricciotti Giuseppe, 37, 75, 86  
Ricimero, *magister militum*, 46  
Rito Filosofico Italiano, obbedienza massonica, 36  
Rodosto (Turchia), monastero di, 61  
Roger Iginio, 95  
Roma, 6, 8, 9-12, 15, 21-25, 27-29, 40-42, 44, 46, 49, 50, 53, 57, 59, 72-74, 76, 83, 87, 91, 94, 100, 102  
Roma, sacco di (410), 89  
Roma, sacco di (455), 86, 89  
Romania, 58  
Romani, popolo, 9  
Romolo, gemello di Remo, 9, 99, 100  
Ronzani Rocco, 90  
Rosenzweig Franz, 15  
Rougier Louis, 38  
Rubbino Gaetano, 89

Rudchester, 92  
Ruggeri Miska, 86  
Ruhlen Merritt, 22  
Rutilio Namaziano, poeta latino, 46

## S

Sabazio, culto di, 50, 73  
Sabini, 9  
*Sacra Fraternitas Aurigarum Urbis*, 37  
Sacramenti, cubicoli dei, 73  
Sallustio Crispo, Gaio, 22  
Salway Peter, 58, 92, 93  
San Callisto, catacomba di, 42, 73  
San Clemente, basilica di, 88  
San Giovanni de Matha, 102  
San Pietro, basilica di, 99  
San Pietro, tomba, 6  
San Pietroburgo, 80  
Sansone (iconografia), 69, 78  
San Tommaso in Formis, chiesa di, 102  
Santa Maria Maggiore, basilica romana, 13  
Santa Prisca, chiesa di, 88, 91  
Santa Sabina, basilica di, 76, 89  
Santa Sabina, porta lignea, 79  
Santo Agostino, 46  
Santo Alessio, chiesa di, 89  
Santo Stefano Rotondo, basilica di, 88, 89  
Sanzeno (Trentino), 94  
Sanzi Ennio, 87, 88  
Sardegna, 6, 44, 94  
Sargon di Accad, 71  
Sarmati, popolo iranico, 72  
Sasanidi, 58  
Saturno, divinità, 54, 94  
Saturno/Crono, 95  
Savitri Devi, 36  
Scarpat Giuseppe, 25

- Scheid John, 77  
 Schwertheim Elmar, 51  
*Secundinii*, mausoleo dei, 77  
 Selene, vedi Luna, divinità  
 Senatoconsulto, 40, 49, 96  
 Seneca, Lucio Anneo, 11, 24, 27-30, 32  
 Senofonte, 21  
 Senoni, 9  
*Sequela Christi*, 96  
 Serapide, culto di, 49  
 Serdica, editto di, 82  
*Sergii Pauli, gens*, 11, 24, 28  
 Serpente (iconografia), 79  
 Settimio Severo, imperatore romano, 41  
 Severo Alessandro, imperatore romano, 44, 45  
 Sfameni Gasparro Giulia, 49, 51, 54, 59, 60, 71, 79  
 Shapur I, sovrano persiano, 41, 49  
 Sible Hedingham, 36  
 Sicilia, 94  
 Simeone, personaggio evangelico, 21  
 Simon Bar Kokeba, 21  
 Simonetti Manlio, 39  
 Simplicio, filosofo neoplatonico, 102  
 Simplicio, papa, 89  
 Sinai, monte, 18  
 Siniscalco Paolo, 39, 42, 44, 45  
 Siria, 41, 58, 81  
 Siriano, filosofo neoplatonico, 102  
 Sisinio, martire anauniense, 94  
 Socrate, 21, 96, 97  
 Socrate Scolastico, 60  
*Sol Invictus*, simbolismo, 78, 81, 99  
*Sol Iustitiae*, simbolismo, 78  
*Sol Salutis*, simbolismo, 78  
 Sole, vedi *Helios*, divinità  
 Sordi Marta, 11, 15, 28, 39, 40, 44, 45, 47, 51, 56  
 Spadafora Francesco, 10  
 Spagna, 41, 58, 94  
 Spera Lucrezia, 89  
 Stazio, Publio Papinio, 59  
 Stefano, protomartire di Gerusalemme, 11, 23  
 Steinby Eva Margareta, 83  
 Stilicone, generale romano, 46  
 Storia Ecclesiastica, opera di Eusebio di Cesarea, 44  
 Strabone, 25  
*Stromata*, opera di Clemente Alessandrino, 7  
*Suffetula* (Sbeitla), città romana, 93, 94  
 Svizzera, 58  
 Svizzeretto Floriana, 102  
 Syria, culto della dea, 50
- T**  
 Tacito, Marco Claudio, imperatore romano, 42  
 Tacito, Publio Cornelio, 6, 24  
 Tallo, cronista ebreo e liberto di Tiberio, 7  
 Talmud, 8  
 Tarso, 25  
 Taziano, apologeta cristiano, 56  
*Tellus*, personificazione della, 77  
 Teodorico, 56, 86  
 Teodosio I, imperatore romano, 85, 86  
 Teodosio II, imperatore romano d'Oriente, 60  
 Teofane il Confessore, 82  
 Tertulliano, 10, 15, 23, 32, 43, 47, 56, 63-66  
 Tessalonica, 28  
 Testini Pasquale, 39, 69, 79-81, 87, 91

- Tevere, 43, 49  
 Theuda, 21  
 Tiberio, imperatore romano, 6, 7, 10, 11, 23, 25, 27, 40  
 Timeo, opera di Platone, 54  
 Tischendorf Lobegott Friedrich Constantin, 10  
*Titientes*, tribù, 9  
*Titulus Clementis*, 28  
 Toro, costellazione del, 54  
 Toscano Bruno, 86  
 Traiano, imperatore romano, 25, 91  
 Trentino, 94  
 Trento, 94  
 Trinitari, ordine dei, 102  
 Trinitari, ospedale dei, 102  
 Trocmé Étienne, 39, 44, 45, 95  
 Trovato Stefano, 101  
 Tubinga, Scuola di, 37  
 Tuenno (Trentino), 94  
 Turcan Robert, 49, 51, 62, 65  
 Turchi Nicola, 74
- U**
- Ulansey David, 54  
 Ulisse, 62, 63, 97, 98  
*Ulpus Egnatius Faventinus*, 83  
 Umbria, 94  
 Ungheria, 58  
 United Synagogue of Conservative Judaism, 17  
 Università di Bologna, 38  
 Università di Roma Tre, 86  
 Uranio Antonino, usurpatore dell'impero romano, 41
- V**
- Valentiniano I, imperatore romano d'Occidente, 85  
 Valentiniano III, imperatore romano d'Occidente, 60, 85
- Valeriano, imperatore romano, 43, 44, 103  
 Valeri, mausoleo dei, 78  
 Vandali, 41, 86  
 Vangelo di Marco, 7, 24  
 Varrone, Marco Terenzio, 22  
 Vecchio Testamento, 58  
 Veda, raccolta di testi sacri delle genti arie, 52  
 Venere, divinità, 54  
 Vermaseren Maarten J., 51-53  
 Vespasiano, imperatore romano, 85  
 Vesta, divinità, 83  
*Veterum Sapientia*, enciclica, 6  
 Vettio Agorio Pretestato, 83, 85  
 Via Dino Compagni, ipogeo di, 76  
 Vibia, giudizio di (iconografia), 74  
 Vibia, ipogeo di, 73, 74  
 Vigilio, vescovo di Trento, 94  
 Villa Celimontana, 83  
*Vincentius*, sacerdote di Sabazio, 73, 74  
*Vindobala* (Rudchester), 58  
*Vindobona* (Vienna), 58  
*Virga Virtutis* (iconografia), 71  
 Virgilio Marone, Publio, 22  
 Virio Nicomaco Flaviano, 85, 87  
 Virion Pierre, 68  
 Vite, iconografia, 98  
 Vitellio, Lucio, 11, 23  
 Vittorino, Caio Mario, 56  
 Volsci, 9
- W**
- Weil Simone, 17  
 Weiss Luigi, 11  
 Witte Bernd, 68  
 Wolfram Herwing, 41
- Y**
- Yahribol, culto di, 50

## **Z**

Zarathustra (Zoroastro), 52, 61, 62

Zeffirino, papa, 45

Zeloti, associazione politico-religiosa giudaica, 40

Zeus, vedi Giove, divinità

Zeus/Sabazios, 74



# Indice Generale

## *Prima Parte (di Ennio Innocenti)*

|                                                                              |    |
|------------------------------------------------------------------------------|----|
| Perché Roma . . . . .                                                        | 5  |
| 1. Refrattarietà ebraica . . . . .                                           | 5  |
| 2. Significativi rapporti tra primo cristianesimo e cultura romana . . . . . | 6  |
| 3. Caratterizzazione romana . . . . .                                        | 8  |
| 4. Impatto . . . . .                                                         | 10 |
| Un disegno provvidenziale . . . . .                                          | 15 |
| 1. Chiusure ebraiche . . . . .                                               | 15 |
| 2. Aspetti difficili e aspetti favorevoli dell'annuncio cristiano. . . . .   | 18 |
| 3. Aperture romane . . . . .                                                 | 21 |
| 4. Paolo a Roma . . . . .                                                    | 25 |
| Predisposizioni romane al tempo di Nerone . . . . .                          | 27 |

## *Seconda Parte (di Giuseppe Biamonte)*

|                                                                               |     |
|-------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Mitrisimo e Cristianesimo. Affinità formali e difformità sostanziali. . . . . | 35  |
| Introduzione . . . . .                                                        | 35  |
| 1. La crisi del III secolo e la rivoluzione spirituale cristiana . . . . .    | 40  |
| 2. I culti orientali d'importazione nell'Urbe. . . . .                        | 49  |
| 3. Il culto di Mitra. . . . .                                                 | 51  |
| 4. Mitrisimo-Cristianesimo: un rapporto conflittuale. . . . .                 | 58  |
| 5. Iconografie a confronto. . . . .                                           | 68  |
| 6. La fine del mitrisimo . . . . .                                            | 81  |
| 7. L'affermazione del cristianesimo. Considerazioni finali . . . . .          | 93  |
| Conclusioni . . . . .                                                         | 105 |
| Indice Analitico . . . . .                                                    | 109 |
| Indice Generale . . . . .                                                     | 125 |

## **Edizioni disponibili presso la Sacra Fraternitas Aurigarum Urbis:**

- E. Innocenti, G. Vattuone: *Vangelo e coscienza* (X ed.)
- E. Innocenti, I. Ramelli: *Gesù a Roma* (IV ed.)
- E. Innocenti: *Il senso teologico della storia* (IV ed.)
- E. Innocenti: *Il Cantico dei Cantici* (III ed.)
  
- E. Innocenti: *Storia del Potere Temporale dei Papi* (V ed.)
- E. Innocenti: *Epopoea Italica* (II ed.)
- E. Innocenti: *Cristiani a Roma*
- E. Innocenti: *La conversione religiosa di Benito Mussolini* (X ed.)
- E. Innocenti: *Fatima Roma Mosca* (XII ed.)
  
- E. Innocenti: *Temi di filosofia e teologia*
- E. Innocenti: *La gnosi spuria* (3 vv.)
- E. Innocenti: *Critica alla Psicanalisi* (VI ed.)
- AA.VV.: *La gnosi fra luci e ombre* (Atti del “Secondo convegno di studi sull’opera di Ennio Innocenti”)
  
- E. Innocenti: *Spiritualità cristiana* (VI ed.)
- E. Innocenti: *Luigi Calabresi: il santo, il martire*
- E. Innocenti: *Dottrina Sociale della Chiesa* (III ed.)
- J. Meinvielle: *Il cedimento dei cattolici al liberalismo*